

Boninu, Antonietta; Le Glay, Marcel; Mastino, Attilio (1984) *Turris Libisonis colonia Iulia*. Sassari, Edizioni Gallizzi. 127 p., [43] p. di tav. : ill.  
(Pubblicazioni del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari, 3).

<http://eprints.uniss.it/3245/>

**A. Boninu - M. Le Glay - A. Mastino**

# **Turris Libisonis colonia Iulia**



*Edizioni Gallizzi*

**A. Boninu - M. Le Glay - A. Mastino**

**Turris Libisonis  
colonia Iulia**

  
EDIZIONI  
GALLIZZI



Pubblicazioni del Dipartimento di Storia  
dell'Università di Sassari

3.

A. BONINU - M. LE GLAY - A. MASTINO

Turris Libisonis colonia Iulia



## *Presentazione*

*Sono lieto di presentare questo volume di studi sulla città di Turris Libisonis, che viene ad arricchire la collana del nostro Dipartimento di Storia.*

*L'opera nasce all'interno della ricerca ministeriale sulle officine lapidarie romane, coordinata in sede nazionale dalla prof. Angela Donati, già apprezzata collega della nostra Facoltà di Magistero; scritta a più mani da studiosi di competenze differentemente orientate, è frutto di una felice collaborazione internazionale e, indirizzata come è in senso interdisciplinare, esprime anche la volontà di superare i tradizionali steccati che ancora s'alzano tra storia ed archeologia. Tutto ciò è stato reso possibile da una promettente intesa tra Università e Soprintendenza archeologica, di cui siamo lieti ed al cui futuro guardiamo con favore e con speranza.*

*Gli autori dell'opera, che si apre con un'introduzione della dott. Fulvia Lo Schiavo, soprintendente archeologo per le province di Sassari e di Nuoro, sono la dott. Antonietta Boninu, direttrice della stessa Soprintendenza, il prof. Attilio Mastino, professore associato di Storia romana nell'Università di Sassari, ed il prof. Marcel Le Glay, professore di Archeologia romana alla Sorbonne di Paris IV e direttore del prestigioso «Centre d'information et de documentation 'Année épigraphique-Fonds Pflaum'» del CNRS, che qui per la prima volta si misura con un argomento «sardo».*

*Nel panorama delle pubblicazioni specializzate, questo volume colma più di una lacuna e insieme, per il fatto di essere dedicato ad un'unica città studiata da angolazioni diverse ma complementari, rappresenta un possibile modello da utilizzare per ulteriori indagini su altri centri romani in Sardegna. Soprattutto l'articolo di Antonietta Boninu, di fronte al mercato disinteresse per la documentazione archeologica turritana che è sotto gli occhi di tutti nella paradossale assenza di studi adeguati sull'argomento e soprattutto alla più generale situazione di ritardo con cui si portano a conoscenza degli specialisti (ma non solo degli specialisti) i risultati dei molti (forse troppi) scavi archeologici aperti nell'isola, se-*

*gna un momento di chiarezza e fornisce un primo utile bilancio dei dati disponibili. È possibile, così, fare il punto sulle certezze fin qui raggiunte, soprattutto in tema di localizzazione di monumenti e di classificazione di materiali. Tutto ciò consente una serie di precisazioni cronologiche ed autorizza confronti con altre province, individuando scambi culturali, rotte commerciali, mercati, maestranze e committenze per mosaici, sculture, sarcofagi, ceramiche. La forma urbana della colonia romana risulta per molti versi ormai sufficientemente definita, mentre già si indicano, per alcuni problemi ancora in discussione, possibili linee di ricerca e di approfondimento. Dalle considerazioni espresse qua e là ed anche nelle note emergono, accanto all'entusiasmo di chi per anni si è occupata di questo tema svolgendo il compito di coordinare un vero e proprio esercito di giovani archeologi, una serie di informazioni inedite su scavi ancora non conclusi, su ricerche in corso, sul censimento delle collezioni private. Si tratta di precisazioni che gli specialisti sapranno certamente apprezzare.*

*Alla popolazione ed alle classi sociali di Turris Libisonis è invece dedicato il contributo di Attilio Mastino, che ha tentato di effettuare un sondaggio epigrafico (anche se il numero delle iscrizioni, pur abbondante, non è ancora sufficiente a chiarire numerosi aspetti della problematica affrontata), per fornire una prima spettrografia dei protagonisti della colonizzazione e per studiarne le località di origine. I dati concordano in maniera più evidente di quanto non si sia fin qui supposto per un collegamento stabile e frequentato tra la colonia sarda ed Ostia, il porto di Roma: e ciò costituisce, nel quadro di una Sardegna fortemente orientata in senso «africano», un'eccezione, rilevante soprattutto per i primi tre secoli dell'impero. Sono forse più spiegabili allora le attestazioni della tribù Collina, le iscrizioni, la specializzazione delle officine lapidarie; ed allo stesso tempo cominciano a delinearsi le principali rotte marittime che percorrevano il Mediterraneo: in particolare si comprende, più in là di quanto pareva indicare l'attestazione dei Navicularii Turritani ad Ostia, che tutta una ricca documentazione «continentale» dev'essere riletta con maggiore attenzione in questo senso. Ma in queste pagine ci sono anche altri apporti conoscitivi: viene fornita una nuova edizione per alcune iscrizioni pubblicate in appendice, nel quadro della catalogazione delle epigrafi del museo «G.A. Sanna» di Sassari e dell'Antiquarium di Porto Torres (inaugurato di recente dopo un'attesa più che decennale); e insieme si fornisce un'ampia schedatura dei turritani noti dalle iscrizioni, registrando senatori, cavalieri, appartenenti alla aristocrazia municipale, liberi e schiavi, con alcune novità che il lettore più avvertito non man-*

cherà di notare, specie a proposito dell'attività dei turrítani in altre province. Le iscrizioni ebraiche, le dediche greche (alcune interpretate qui per la prima volta), le epigrafi paleocristiane e le attestazioni dei culti alessandrini completano questo lavoro.

L'articolo di Marcel Le Glay sull'ara di Bubastis (del 35 d.Cr.) costituisce infine un'autentica novità, dato che una rilettura del documento, scoperto nel 1967 ma rimasto fino ad oggi pressoché inedito, consente ora di accertare l'associazione tra Bubastis, Iside-Thermuthis e Serapide, che era passata del tutto inosservata. Da un esame degli altri culti alessandrini attestati non solo a Turrís ma anche in tutta l'isola è possibile non solo delineare altri aspetti delle relazioni tra la colonia romana ed Ostia, ma anche ipotizzare un inedito rapporto con la Campania, punto terminale delle rotte da Alessandria. Con questo prezioso documento la Sardegna si rivela — come dice il professor Le Glay — «parmi les points d'implantation des divinités égyptiennes en Occident l'un des plus anciennement datés».

Le conclusioni alle quali si può giungere fin da ora sono dunque già per sé di notevole rilevanza. Attraverso piú ampie collaborazioni sarà anche possibile estendere ulteriormente questo tipo di campionatura ad altre località della Sardegna romana, in modo da approfondire in una individuazione piú precisa del rapporto città-campagna le fasi attraverso le quali passò la romanizzazione di una provincia caratterizzata dalla dicotomia fra un interno spopolato e «difficile» ed un circuito litorale nel quale i processi di trasformazione e di integrazione culturale assunsero non di rado un ritmo particolarmente rapido; si tratterà di vedere quale rapporto vi fu tra la «resistenza» degli indigeni dell'entroterra alla romanizzazione e l'«alterità» della colonizzazione romano-italica, in una provincia come la Sardegna caratterizzata da realtà eterogenee e difficilmente comparabili tra loro.

Manlio Brigaglia  
Dipartimento di Storia  
dell'Università di Sassari



## Introduzione

È la prima volta che la colonia romana di *Turrís Libisonis* è oggetto di una analisi scientifica *completa*. Stranamente, soprattutto se si consideri, dal punto di vista archeologico, come il nucleo più imponente delle Terme Centrali siano sempre rimaste in luce e, dal punto di vista storico, come si tratti della principale, se non l'unica colonia romana della Sardegna, le vicende di questo centro antico non sono mai state prese in esame in modo integrale ed organico. Questo vale sia per il passato, ovvero dall'Ottocento agli anni settanta, quando i vari archeologi che hanno operato a Porto Torres hanno scavato più che non pubblicato ed anche allora limitando l'edizione a settori assai circoscritti, sia nell'ultimo ventennio, che vede solo ricerche di non ampio respiro, ristrette a poche classi di materiali, mentre le relazioni di scavo hanno fatto totalmente difetto.

Non è questa la sede per indagare sulle cause di un fenomeno alquanto insolito in un'Italia generalmente consapevole, almeno a livello specialistico, del proprio patrimonio, fenomeno al quale la scelta dell'industrializzazione proprio nella moderna cittadina non è certamente estranea: merita però di sottolineare che, dopo tanto silenzio, i tre lavori che qui vedono la luce sono una reale assoluta primizia su di un importante centro antico ancora sostanzialmente inedito.

L'articolo di Antonietta Boninu offre l'ampia sintesi di una ponderosa opera, recentemente completata, che raccoglie tutte le testimonianze archeologiche, dalle più remote agli esiti delle ultime campagne di scavo, ivi compresi anche i rinvenimenti di entità apparentemente più limitata, e, su questa base, propone una completa ed organica lettura e ricostruzione del centro antico nel suo impianto urbanistico, proiettato verso il porto e circondato da estese zone di necropoli, in una visione diacronica che va dalla deduzione della colonia romana — anzi, dalle sue premesse — alla decadenza.

L'autrice, illustrando le diverse zone, fa riferimento alle varie fasi cronologiche di ciascuna, il che si traduce sul terreno in sovrapposizio-

ni, modifiche e rifacimenti, talora di grande complessità, ed emerge così in modo evidente l'espansione prima, la contrazione poi, del centro urbano. L'attenta valutazione di tutti gli studi precedenti, fra i quali eccelle quello sui mosaici, consente l'inserimento di tutti i dati in un quadro chiaro ed omogeneo.

È notevole il risalto che il successivo lavoro di Attilio Mastino assume su questo sfondo «planimetrico».

Egli infatti fornisce quasi uno «spaccato» storico, prendendo in esame in modo puntuale le fonti epigrafiche e desumendone notizie preziose sull'onomastica e, da essa e dagli altri dati, sul contesto sociale, economico e politico della popolazione della colonia.

Emergono la presenza di specifiche tribù, l'attività di singole botteghe lapidarie, emergono informazioni di massimo interesse sulle condizioni di vita e sulle origini e provenienza dei gruppi umani vissuti nel centro antico ed anche sulle trasformazioni interne, sulla progressiva «romanizzazione» di molti di essi, ricollegando *Turrís Libisonis* al contesto contemporaneo nel quale essa, peraltro, conserva una sua precisa fisionomia e funzione, stringendo rapporti preferenziali con Ostia e con le Gallie, oltre che con gli altri centri punico-romani di Sardegna e con l'Africa.

Lo studio di Marcel Le Glay, infine, costituisce l'elemento «tridimensionale», approfondendo l'analisi su di un eccezionale monumento scultoreo, la famosa ara di Bubasti, rinvenuta nel 1967 e mai fatta oggetto di una ricerca specifica.

Quanto viene desunto dall'esegesi di questo unico pezzo è tale da aprire un orizzonte «internazionale» intorno alla cittadina romana di Sardegna: le persecuzioni religiose, l'emigrazione di fedeli di culti orientali, il loro stanziamento in Campania, la successiva diffusione in Sardegna ripropongono un'ottica mediterranea con prospettive diverse e complementari a quelle sopra esaminate.

Diversi e complementari, i tre articoli che seguono, ponendosi come prima organica proposta di lettura della realtà della colonia romana di *Turrís Libisonis*, costituiscono sull'argomento un riferimento di estrema utilità dal quale, in avvenire, sarà opportuno non prescindere.

Fulvia Lo Schiavo  
Soprintendente Archeologo  
per le province di Sassari e Nuoro

Antonietta Boninu

Note sull'impianto urbanistico di Turrus Libisonis  
Le testimonianze monumentali

Lo stato attuale dei monumenti messi in luce nel settore occidentale della città consente di avanzare una proposta di lettura del tessuto urbano di *Turrus Libisonis*<sup>1</sup>. Le brevi citazioni delle fonti letterarie escludono qualsivoglia indicazione sull'assetto della città; le numerose epigrafi riservano segnalazioni di monumenti pubblici con destinazioni religiosa e civile, non ancora individuati sul terreno<sup>2</sup>. La evidente complessità di un'interpretazione pienamente soddisfacente delle strutture visibili deriva dal fatto che non si conservano i rapporti di scavo ed i dati relativi ai numerosi interventi di recupero e di restauro, effettuati a più riprese nelle aree sulle quali insistono i monumenti<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Alcune osservazioni contenute in questo lavoro sono state anticipate nella relazione presentata al Convegno «Statuti Sassaresi» tenutosi a Sassari il 12-14 maggio 1983 e nel Catalogo ciclostilato che ha illustrato la mostra presentata a Porto Torres il 25 ottobre 1980.

È in corso di pubblicazione da parte della scrivente una monografia sulla storia degli studi e delle ricerche di *Turrus Libisonis* comprensiva di un Catalogo che raccoglie tutti i documenti mobili corredati dei dati di ritrovamento, utili per ricostruire l'assetto della città anche attraverso i materiali, finora esaminati soltanto per le caratteristiche dei singoli oggetti. A questo quadro di base seguiranno gli studi sulle recenti campagne di scavo eseguite nelle tre necropoli e nell'area urbana.

Ringrazio il collega ed amico prof. A. Mastino, che mi ha gentilmente offerto l'opportunità di anticipare alcuni dati nella presente nota, ed in particolare il Soprintendente dott.ssa Fulvia lo Schiavo per la fiducia accordatami nella conduzione dei lavori di Porto Torres.

<sup>2</sup> Un ampio commento delle fonti e della bibliografia precedente in MELONI, *Epigraphica* 1949, pp. 88-114; ID., *Sardegna Romana*, pp. 217-224; ID., *ASS* 1983, pp. 73-90. Lo studio di iscrizioni provenienti da un ipogeo funerario si deve a G. SOTGIU, *Ipogeo*. Per un'analisi puntuale di un notevole numero di iscrizioni si rimanda ad A. MASTINO, *Popolazione e classi sociali a Turrus Libisonis: i legami con Ostia*, in questo volume.

<sup>3</sup> I primi interventi di scavo documentati risalgono al 1614, quando l'arcivescovo turritano D. Gavino Manca de Cedrelles ha fatto eseguire i lavori per la scoperta dei corpi dei martiri Gavino, Proto e Gianuario. La dettagliata relazione pubblicata alla fine dello scavo è preziosa per la ricostruzione dei ritrovamenti nell'area della Basilica (*Relacion de la Invention de los Santos Martires S. Gavino, S. Proto, S. Ianuario*, Madrid, 1615; Traduzione italiana, Sassari 1846). Per gli anni che vanno dal 1855 al 1876 le numerose notizie di ritrovamenti nell'area della città si devono al Can. G. Spano, che ha

Le opere architettoniche di *Turrìs* sono ubicate nella vasta zona comunemente denominata Palazzo di Re Barbaro, che non ha una precisa delimitazione topografica neppure nelle carte catastali. Il toponimo indica comunemente i resti sempre visibili di un impianto termale, inserito nella collina che si apre ad anfiteatro sulla via Ponte Romano ad W della ferrovia. Nell'Ottocento le strutture termali, a seguito del rinvenimento di un'iscrizione che ricorda i restauri apportati al Tempio della Fortuna, vengono indicate, fino ai primi decenni di questo secolo, come Tempio della Fortuna<sup>4</sup>. Questo semplicistico collega-

avuto il merito di raccogliere una grande quantità di dati riguardanti segnalazioni di strutture e rinvenimenti vari, sarcofagi, iscrizioni, monili aurei, tesoretti monetali (*Bollettino Archeologico Sardo*, 1855-1864; *Scoperte Archeologiche*, 1865-1876). Dal 1881 le notizie devono essere desunte dai precisi rapporti che il Fiorelli prima, il Taramelli dopo, riportano su *Notizie degli Scavi*. Della ricchezza del settore nord - occidentale della città, nella collina forata per il passaggio dei binari ferroviari, rimangono segnalazioni molto lacunose, purtuttavia sufficienti per individuare l'importanza del patrimonio irrimediabilmente perduto. Dalle tre necropoli della città venne recuperato un considerevole numero di iscrizioni funerarie, ora esposte per la maggior parte nel Museo G.A. Sanna di Sassari. I lavori di costruzione della stazione ferroviaria, del piazzale antistante e del secondo binario, eseguiti negli anni 1924-1928, hanno distrutto parte del tessuto urbano con i suoi edifici di interesse pubblico, come attestano le sculture, le epigrafi ed i singolari mosaici rinvenuti (*Notizie degli Scavi*, 1881, 1882, 1882, 1888, 1904, 1910, 1922, 1928, 1931).

Durante l'ultima guerra Massimo Pallottino a Porto Torres ha eseguito una campagna di scavo che ha messo in luce un peristilio lastricato ed un piccolo edificio termale a Sud di via Ponte Romano: M. PALLOTTINO, *STS* 1947, pp. 227-232. Gli scavi successivi, guidati da Giovanni Lilliu, interessano la necropoli orientale, con la scoperta di un ipogeo con arcosoli e di un colombario: G. LILLIU, *STS* 1949, pp. 553-556. Negli anni 1958-1966 operò a Porto Torres il Soprintendente G. Maetzke con lunghe campagne di scavo, che hanno messo in luce un terzo impianto termale, e ampie porzioni delle tre necropoli, seguite da interventi di restauro nelle strutture degli edifici scavati: G. MAETZKE, *STS* 1959-1961, pp. 659-660; *Id.*, *NSC* 1964, pp. 323-330; 1965, pp. 324-357; *Id.*, *NSC* 1966, pp. 355-365. Negli anni 1967 - 1975 proseguono i lavori di scavo nella zona circostante le Terme Centrali e vengono messi in luce un *cardo* porticato e *tabernae*; E. CONTU, *Bollettino d'Arte*, LII, 1967, p. 205; *Bollettino d'Arte*, LIII, p. 148. L'ara marmorea rinvenuta nell'area antistante le Terme Centrali e recante una dedica alla dea egiziana Bubasti riceve in questo volume un attento studio a cura di M. LE GLAY, *Isis et Serapis sur un autel de Bubastis a Porto Torres* (Turrìs Libisonis). Negli anni che vanno dal 1975 fino ad oggi la Soprintendenza Archeologica per le province di Sassari e Nuoro ha promosso una serie di campagne di scavo e di iniziative tese a far conoscere e valorizzare il patrimonio archeologico della città. I rapporti di scavo dei recenti interventi sono in corso di elaborazione da parte di chi ha condotto i lavori.

Il Taramelli per primo ha identificato le strutture emergenti con un impianto termale, il cui scavo non ha avuto successivamente carattere di continuità: A. TARAMELLI, *NSC* 1927, pp. 250-259. La base marmorea con l'iscrizione che ricorda i lavori di restauro del Tempio della Fortuna e della Basilica col Tribunale ad opera di *M. Ulpius Victor, praefectus provinciae Sardiniae*, è stata rinvenuta durante gli scavi eseguiti nei pressi di Palazzo Re Barbaro nel 1819: LA MARMORA, *Voyage* II, p. 479, Nr. 34; G. SPANO, *BAS* 1856, pp. 156-157, Nr. 61; *C.I.L.X*, 7946 = *I.L.S.* 5526; E. PAIS, *Sardegna - Corsica*, p. 385, nota 2; S. QUESADA, *Torres*, pp. 30-31; MELONI, *Epigraphica* 1949, pp. 88-114; SOTGIU, *STS*, 1952-1954, pp. 575-588; CONTU - FRONGIA, *Nuovo Museo Sanna*, p. 44.

mento è stato, forse, rafforzato dal fatto che i resti monumentali risultavano imponenti e peraltro privi di elementi chiaramente caratterizzanti. Gli interventi impropri di scavo ordinati dalla Regina M. Teresa d'Austria ed il successivo taglio della ferrovia, nel settore orientale dell'area, hanno convogliato attorno all'impianto termale una serie di saccheggi e spoliazioni che ne hanno minato irrimediabilmente la lettura delle fasi più tarde e delle strutture del quinto, sesto, settimo, e fors'anche inizi dell'ottavo secolo, erette nell'area circostante<sup>1</sup>.

Alla luce degli scavi successivi condotti a S della via Ponte Romano<sup>2</sup>, e ad E della ferrovia<sup>3</sup>, che hanno scoperto altri due impianti termali, i resti monumentali del complesso detto «Palazzo Re Barbaro» vengono indicati come Terme Centrali.

1. Questo impianto termale è uno dei monumenti più noti della Sardegna romana e allo stesso tempo uno dei meno conosciuti, poiché manca uno studio completo di esso dal momento che non è stato interamente scavato, e non si possiedono lavori di scavo esaurientemente documentati<sup>4</sup>. Tutti gli interventi di scavo si sono risolti con una massiccia asportazione delle strutture più tarde sovrapposte, e con l'eliminazione di gran parte del crollo delle volte che hanno messo in luce il livello dei pavimenti mosaicati<sup>5</sup>. Negli anni compresi tra il 1925 e il 1939 sono stati strappati e collocati nel Museo G. A. Sanna pavimenti musivi, dei quali uno, che conserva restauri antichi, appartiene ad uno degli ambienti centrali<sup>6</sup>. I frenetici lavori interessati a liberare l'impianto dai grossi blocchi del crollo hanno eliminato definitivamente grosse porzioni dei rivestimenti parietali e delle volte che dovrebbero essere state consistenti. Il complesso nella fase ora visibile, databile alla fine del III - inizi IV sec. d.C., consta di otto ambienti delimitati a

<sup>1</sup> Per gli interventi di scavo e per i materiali recuperati lungo il taglio della ferrovia: LA MARMORA, *Itinéraire*, p. 633, nota 2; G. SPANO, *Scoperte 1865*, pp. 31-32; *Id.*, *Scoperte 1871*, pp. 17-33; *1872*, p. 25; A. TARAMELLI, *NSc. 1928*, pp. 256-259.

<sup>2</sup> Dal nome dell'archeologo: «Terme Pallottino»: M. PALLOTTINO, *STS 1947*, pp. 228-232.

<sup>3</sup> Il terzo impianto termale sarà denominato «Terme Maetzke»: G. MAETZKE, *STS 1958-1959*, p. 738; *Id.*, *STS 1959-1961*, pp. 659-660.

<sup>4</sup> Le prime osservazioni sull'architettura delle terme sono state presentate dal Maetzke al Congresso di Storia dell'Architettura tenutosi a Cagliari il 6-12 aprile 1962: MAETZKE, *Architettura Romana*, pp. 155-169; cfr. *Id.*, *Architettura*, pp. 49-61.

<sup>5</sup> G. MAETZKE, *NSc 1964*, pp. 328-329.

<sup>6</sup> ANGIOLILLO, *Mosaici*, pp. 179-180, Nr. 147, Tav. XXXV.

S da un criptoportico e a N da un porticato. L'impianto ha una planimetria irregolarmente rettangolare e leggermente ruotata verso NE. L'ingresso principale è ubicato a N attraverso il porticato, con sviluppo rettangolare, delimitato sul fronte settentrionale da pilastri in laterizio. Fusti lisci di colonne di granito, dalle cave di Capo Testa (Santa Teresa Gallura), riversi ad W e ad E del porticato, autorizzano l'ipotesi di una doppia delimitazione con colonnato. Il crollo delle colonne, non completamente leggibile nella situazione originaria, e l'esame delle strutture contigue, lasciano pochi dubbi sulla loro attribuzione ai due lati corti del porticato. Un fusto di colonna di granito è stato impropriamente eretto al limitare del bordo settentrionale del *decumanus* che corre davanti al porticato. Il vano del portico, di circa m. 28 × 17,30, era interamente pavimentato da mosaico policromo con un originale schema compositivo di diverse figure geometriche nel campo centrale e nelle fasce laterali, che trova parziale riscontro in un pavimento della «Casa degli Stucchi» di Cagliari, e nella *Domus* dei Dioscuri di Ostia<sup>11</sup>.

Dal portico si accede direttamente in un vano, *frigidarium*, corredato di due vasche laterali simmetriche a pianta rettangolare. Della originaria copertura con volte a crociera restano alcuni blocchi del crollo e tessere di pasta vitrea policroma del rivestimento. L'ambiente ha subito probabilmente superfetazioni che si conservano parzialmente sul pavimento, mosaicato anch'esso e andato quasi interamente distrutto<sup>12</sup>. Le due vasche, cui si accede da tre gradini disposti sui lati lunghi, presentano il pavimento mosaicato e tre piccole absidi nella parte centrale delle pareti. Il motivo decorativo, un intreccio a canestro di rettangoli e quadrati nella vasca occidentale ed una serie di pelte disposte su file parallele nella vasca orientale, trova confronti in pavimenti di Pompei, Acholla, Roma e Djebel Oust<sup>13</sup>. I due vani a S del *frigidarium* sono disposti alla estremità di un corridoio centrale di raccordo, orientato E - W. L'ambiente occidentale è stato identificato con un *tepidarium* che conserva parte della copertura a volta, recentemente restaurata<sup>14</sup>. La com-

<sup>11</sup> ANGIOLILLO, *Mosaici*, pp. 174-175, Nr. 141, Tav. VIII, XIX, fig. 39.

<sup>12</sup> ANGIOLILLO, *Mosaici*, pp. 175-176, Nr. 142.

<sup>13</sup> ANGIOLILLO, *Mosaici*, pp. 176-177, Nr. 143, Tav. XLIV; Nr. 144, Tav. XLV.

<sup>14</sup> La volta ha subito un primo intervento di restauro nel 1963; nell'ultimo decennio gli agenti meteorici e chimici ne hanno minato la consistenza, riducendo pericolosamente anche la capacità portante della struttura muraria. Nel 1982 i lavori di restauro, curati dall'Arch. F. Ramponi, hanno smontato i sostegni ed i tiranti di ferro, diventati ormai fatiscenti, ed hanno risarcito le ampie lacune, con un'opera che ha recuperato le funzio-

posizione del pavimento mosaicato decorato con fasce, che incrociandosi formano diciassette riquadri contenenti motivi floreali, fitomorfi e geometrici, ha riscontri in altri due pavimenti delle terme e del peristilio Pallottino, in uno delle terme «Bonaria» di Cagliari e, per i singoli elementi, in altri numerosi mosaici delle Province Africane e della Gallia<sup>15</sup>. L'ambiente ad E del corridoio di raccordo, da identificarsi con molta probabilità con un *apodyterium*, o forse con un secondo *tepidarium*, che non troverebbe però una precisa simmetria planimetrica con il primo, è stato oggetto di interventi di scavo, che si sono conclusi con l'asportazione del pavimento musivo e la successiva collocazione nel Museo G. A. Sanna di Sassari. Il mosaico decorato da sinusoidi è stato sottoposto ad un primo restauro antico, costituito da un alternarsi di quadrati, sfasati a metà, cui è seguito un secondo restauro con una serie di fasce parallele. Anche questo pavimento è vicino ad esemplari africani e ad uno schema di Lione<sup>16</sup>.

Dal *tepidarium* si passa in un ambiente absidato che è in comunicazione con altri due vani disposti sullo stesso asse E - W, dei quali il secondo ha un accesso anche dall'*apodyterium* o secondo *tepidarium*. I tre ambienti adibiti a *calidaria* chiudono a S l'impianto termale. I resti delle *suspensurae*, in mattoni e pilastri di calcare, e le intercapedini parietali con *tegulae hamatae*, non lasciano dubbi sulla loro funzione. Soltanto del vano centrale si conserva una porzione del pavimento mosaicato, decorato con cerchi secanti e fiori lanceolati, che trova riscontro in mosaici di Nora e di Cagliari e una certa affinità cromatica con la fascia esterna del portico d'ingresso<sup>17</sup>.

Esigue tracce del rivestimento musivo delle volte in tessere policrome di pasta vitrea si conservano per i tre *calidaria*, ma risulta impossibile rilevarne i motivi decorativi che sembrano rispondere ad un andamento circolare e radiale delle tessere<sup>18</sup>. Il complesso non presenta quindi una canonica assialità del *frigidarium*, del *tepidarium* e della simmetria degli altri ambienti. Ciò è dovuto alle inevitabili imposizioni delle strutture sottostanti che ne hanno dettato, probabilmente, la pla-

ni statiche delle strutture murarie. Una nota preliminare sugli interventi di restauro architettonico, a firma dell'Arch. F. Ramponi, negli atti del Convegno «Lavoro e Cultura», organizzato dalla C.G.I.L. a Sassari il 27-29 ottobre 1983 (Atti in corso di stampa).

<sup>15</sup> ANGIOLILLO, *Mosaici*, pp. 177-178, Nr. 145, Tav. XXIV, XXXVII.

<sup>16</sup> ANGIOLILLO, *Mosaici*, pp. 179-180, Nr. 147, Tav. XXXV.

<sup>17</sup> ANGIOLILLO, *Mosaici*, pp. 178-179, Nr. 146, Tav. XIII.

<sup>18</sup> ANGIOLILLO, *Mosaici*, pp. 181-182, Nr. 149, 150, 151.

nimetria generale e la destinazione dei vani. Tracce di suddivisioni interne in alcuni ambienti, riscontrabili nel *calidarium* centrale, orientale e nel *frigidarium*, denotano che per necessità sopravvenute furono utilizzati gli spazi disponibili non contemplando ampliamenti oltre le strutture perimetrali. È da rilevare che l'impianto, costruito in parte su strutture preesistenti, poggia il corpo settentrionale su un terrapieno artificiale visibile sotto il porticato antistante. Il riempimento si rese necessario sia per livellare la quota dei crolli sottostanti, sia per disporre di un ampliamento per il porticato. Il contenimento del terrapieno fu realizzato con la costruzione di un muro perimetrale, dello spessore di m. 0,80, in *opus caementicium* che delimita l'impianto sui lati N, E ed W, e si appoggia con le estremità meridionali alla struttura del criptoportico. Nell'angolo N - W e N - E del terrazzamento è visibile il sistema di canalizzazione e drenaggio delle acque meteoriche collegato alle cloache dei due *cardines* e del *decumanus* circostanti. Le tecniche edilizie riscontrabili nell'intero complesso sono riconducibili a due: *opus latericium* e *opus vittatum mixtum*.

Le strutture si elevano, su alcune fondazioni in blocchi di calcare organogeno, con opera laterizia, che non presenta un modulo costante, realizzata con mattoni e tegoloni tagliati e sormontata da opera mista a reticolato e mattoni con ricorsi regolari, visibili anche nella residua copertura a volta del *tepidarium*.

Non si rilevano accorgimenti tecnici particolari o ricerca cromatica o uso di materiali particolari neppure nelle absidiole delle vasche del *frigidarium* o nelle decorazioni parietali, se si escludono le tracce del rivestimento marmoreo nelle due vasche e nei *calidaria*. La composizione architettonica, arricchita dai pavimenti musivi policromi e dalle volte decorate da mosaici con tessere in pasta vitrea, al pari della disposizione planimetrica degli ambienti, è caratterizzata da uno schema semplice legato ad una utilizzazione dell'edificio strettamente funzionale. Il portico antistante, in un complesso privo di palestra o *natationes*, è stato destinato, verosimilmente, alle esercitazioni ginniche precedenti il bagno termale. Del rifornimento idrico, impostato su una serie di cisterne e canalizzazioni derivanti dall'acquedotto centrale, non si hanno tracce e non si potrà ricostruirne l'impianto a causa dell'asportazione delle strutture circostanti le terme, che dovevano contenere i necessari collegamenti con una o più derivazioni della principale condotta idrica.

Il criptoportico, che fiancheggia a S il complesso termale, pone una serie di problemi, dovuti non tanto alla sua funzione, quale luogo



ove si svolgeva la pratica igienica delle passeggiate<sup>19</sup>, quanto ai massicci interventi di restauro della volta, dei quali non resta documentazione, alle notizie degli scavi riportati in brevi appunti<sup>20</sup>, e soprattutto al suo rapporto con gli otto ambienti descritti. Ha una pianta rettangolare con uno sviluppo in senso E - W di m. 25 ed una larghezza di m. 4, con due ingressi diametralmente opposti sui lati corti. La tecnica costruttiva è data da un'opera regolare in blocchi di calcare, cui si innesta la volta di restauro. Il pavimento, andato distrutto, ha una quota nettamente inferiore rispetto al piano del *decumanus* meridionale che gli si addossa a S, ed al piano dei contigui tre *calidaria* a N.

Un accesso archivoltato sulla parete N in corrispondenza del *calidarium* centrale non è sicuramente in relazione con questo vano termale. Sembrerebbe che la costruzione dei tre *calidaria* abbia occluso l'accesso oggi visibile e forse altri passaggi aperti nella parete N. Pur tuttavia questo elemento strutturale non esclude categoricamente la frequenza del criptoportico, per le salutari deambulazioni, in concomitanza con l'utilizzazione dell'impianto termale. I materiali recuperati all'interno potranno aggiungere nuovi dati per un'analisi più completa, ma si dovrà usare molta cautela prima di trarre conclusioni sulla base di elementi raccolti in un edificio che ha subito numerose frequentazioni e muti della documentazione relativa ad una precisa sequenza stratigrafica.

Una risposta parziale a questa serie di interrogativi potrà venire dall'analisi delle strutture sottostanti l'impianto termale della fine del III - inizi IV sec. d.C. Lungo il lato esterno della vasca orientale del *frigidarium* e ad un livello nettamente inferiore al suo pavimento, è stato messo in luce un ambiente appartenente ad un complesso termale. È visibile per circa due terzi del suo sviluppo nella parete meridionale ed orientale, sulla quale si susseguono quattro nicchie nella muratura irregolare, realizzata in opera cementizia con tufo e piccole pietre. Il pavimento mosaicato presenta due elementi decorativi geometrici con scalei e con una composizione a nido d'ape datato nel II sec. d.C.<sup>21</sup>. L'ambiente, che nella metà occidentale, ad W del mosaico, ha incorporato una porzione di un *cardo*, doveva avere l'ingresso a N op-

<sup>19</sup> Vitruvio, V, 9, 24-25.

<sup>20</sup> Gli unici dati di scavo sono contenuti in appunti manoscritti dell'assistente A. Chessa, che ha seguito i lavori negli anni 1965-1966: *Archivio della Soprintendenza Archeologica per le province di Sassari e Nuoro*.

<sup>21</sup> ANGIOLILLO, *Mosaici*, pp. 180-181, Nr. 148, Tav. IX-X, Fig. 40.

pure, più verosimilmente, ad W. A N non restano tracce di strutture tra il vano ed il *decumanus* N, mentre a W dovevano svilupparsi gli altri ambienti dei quali il nostro costituisce il limite orientale. Non è possibile stabilire se si tratta di un *frigidarium* o di un *tepidarium* ma certamente appartiene all'impianto termale del II sec. d.C., il cui limite meridionale era dato, probabilmente, dal criptoportico. Si può quindi ipotizzare che il complesso termale, che ha subito un ampliamento incorporando un'*insula* meridionale, avesse un volume rettangolare in senso E - W, con ingresso ad W e deambulatorio, direttamente comunicante con uno o più ambienti, a S. Il percorso si sarebbe svolto lungo l'asse longitudinale W - E in una serie di ambienti paralleli dei quali il vano con le quattro nicchie potrebbe costituire, ipoteticamente, un *apodyterium* lungo il perimetro orientale. A questo impianto del II sec. d.C. che insiste, probabilmente, su un altro precedente<sup>22</sup>, si è sovrapposto alla fine del III sec. d.C. il complesso termale con volume rettangolare N - S e con porticato di accesso a N.

2. All'esterno del vasto complesso architettonico una strada lastricata con andamento N - S delimita un porticato con coppie di pilastri e colonne, alternativamente di calcare e di trachite, cui si affaccia una serie di ambienti contigui adibiti a *tabernae*. Lo scavo si è fermato alla parete di fondo delle *tabernae*, delle quali alcune presentano, a livello di pavimento, un pozzo per il rifornimento idrico. In uno dei vani, situato all'incrocio con il *decumanus* meridionale, si è conservato un frammento del pavimento musivo<sup>23</sup>. La notevole quantità di frammenti pavimentali mosaicati recuperata durante le campagne di scavo fa supporre che altre *tabernae* siano state decorate con mosaici. L'attività commerciale esercitata negli ambienti prospicienti la strada usufruiva, verosimilmente, di altri vani retrostanti, o disposti sul piano superiore. Nel settore S - W delle *tabernae* si sono scavate strutture, ad esse parzialmente sovrapposte, orientate non in senso E - W / N -

<sup>22</sup> La prima ipotesi relativa alla sovrapposizione delle Terme Centrali su due impianti precedenti e cronologicamente differenziati si deve a G. MAETZKE, *Architettura Romana*, pp. 159-169. Del più antico complesso termale datato nel I sec. d.C. non è possibile, in assenza di interventi di scavo finalizzati, rilevare evidenti tracce.

<sup>23</sup> ANGIOLILLO, *Mosaici*, p. 182, Nr. 152. Per le campagne di scavo eseguite negli anni 1971, 1972, 1973 nell'area contigua ad ovest al *cardo* porticato non si dispone di una descrizione dei lavori, poiché gli appunti di scavo non sono stati né consegnati in Soprintendenza né elaborati in una notizia a stampa. I materiali recuperati sono stati individuati, con un buon margine di sicurezza, per i tre interventi, ma risultano totalmente privi del necessario supporto derivante dal giornale di scavo.

S in rispetto della direttrice viaria, ma con andamento N - E / S - W. La datazione proposta, sulla base dei materiali e delle monete, al V sec. d.C., individua in queste costruzioni i resti delle strutture edificate, probabilmente per necessità impellenti, anche nell'area occupata dalle Terme Centrali, con uno sviluppo che non rispetta più gli assi viari della piena età imperiale<sup>24</sup>.

3. La zona antistante il porticato delle Terme Centrali, oltre al tratto di un *decumanus*, parzialmente restaurato, ha restituito porzioni di due *insulae*. Le strutture del settore N - E, corredate di pozzi, sono state incorporate nella costruzione dell'*Antiquarium*<sup>25</sup>. Restano visibili gli ambienti dell'*insula* occidentale adibiti a *tabernae*. I pozzi, ubicati all'interno degli edifici, hanno restituito numerosi esemplari di bolli figulini del I sec. d.C.<sup>26</sup>.

4. I lavori della ferrovia hanno tagliato ripetutamente la città antica lungo una linea N - E / S - W a N del cavalcavia. Ad E, nell'estrema propaggine N - W della collina del Faro, il taglio ha asportato parte delle Terme Maetzke<sup>27</sup>. Lo scavo ha messo in luce tre ambienti termali, dei quali uno absidato, che hanno restituito frammenti del rivestimento parietale marmoreo, di stucchi e di intonaci dipinti.

La costruzione dell'impianto, successiva alla fine del I sec. d.C., è stata realizzata su strutture precedenti relative ad un'*insula*. A S dei resti termali, e forse ad essi contemporanee, sono state scavate porzioni di due *insulae* delimitate da un *decumanus* e da un *cardo*. La tecnica edilizia, con muri a telaio ad orditura in blocchi di calcare, si è adattata al declivio naturale che ha imposto una sistemazione a terrazzo su vari livelli degradanti verso N. Da uno degli ambienti è stato staccato e restaurato il pavimento musivo decorato da un reticolato con riquadri, simile a mosaici di Ostia, Roma, Gallia ed Utica del II sec. d.C.<sup>28</sup>. I resti strutturali, scultorei e ceramici permettono di iden-

<sup>24</sup> L'Archivio della Soprintendenza Archeologica per le province di Sassari e Nuoro conserva i rapporti di scavo delle campagne 1974-1975 e la relativa documentazione, eseguite sotto la responsabilità di chi scrive.

<sup>25</sup> Della documentazione relativa agli scavi eseguiti per le fondazioni dell'*Antiquarium* rimangono alcune foto. I lavori di costruzione sono stati completati nel 1972, con finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno.

<sup>26</sup> G. MAETZKE, *STS 1959-1961*, p. 660.

<sup>27</sup> La prima notizia di G. MAETZKE, *STS 1959-1961*, pp. 659-660, è stata ripresa dal medesimo autore, per una descrizione generale, in *Architettura Romana*, pp. 159-169.

<sup>28</sup> ANGIOLILLO, *Mosaici*, pp. 190-191, Nr. 169, Tav. XXVI, Fig. 44.

tificare in queste costruzioni una destinazione privata, come si rileva anche dalla quantità di ceramica d'uso comune e di contenitori di piccole e medie dimensioni, riferibili alla fine del I e II sec. d.C.

5. Un terzo edificio termale è situato ad W delle Terme Centrali, lungo la strada via Ponte Romano, che ne ha parzialmente danneggiato le strutture. Il Pallottino, che ha curato lo scavo, ha rilevato l'interesse e l'importanza dell'impianto che doveva protendersi verso mare<sup>29</sup>. Si conservano quattro ambienti, uno dei quali con vasca, orientati sull'asse E-W. Il pavimento del vano orientale, quasi completamente distrutto, era sostenuto da *suspensurae* e decorato da un mosaico con una serie di riquadri contenenti soggetti marini. Il motivo dei riquadri è simile alla decorazione del pavimento del *frigidarium* delle Terme Centrali e di un ambiente delle terme Bonaria di Cagliari, datati alla fine del III - inizi del IV sec. d.C.<sup>30</sup>. All'interno del vano una vasca quadrangolare ha il pavimento formato da un reticolato mosaicato di losanghe e quadrati curvilinei, molto vicino ad un mosaico di un edificio termale di Capo Frasca, a quello di un *apodyterium* delle Piccole Terme di Nora, e ad altri esemplari di Utica, Volubilis, Cartagine, e Tivoli<sup>31</sup>. Gli altri due ambienti contigui hanno il perimetro meridionale absidato e la fascia di raccordo mosaicata con un gruppo di pelte<sup>32</sup>. Si conserva il pavimento del primo ambiente con mosaico decorato da un motivo di quadrati, simili a schemi attestati nelle Province Africane<sup>33</sup>. Le caratteristiche architettoniche dell'edificio si discostano da quelle rilevate nelle Terme Centrali. Le strutture portanti sono state erette con doppio filare di blocchi squadri, che sorreggevano la volta a botte estradossata degli ambienti absidati. L'intercapedine del *calidarium*, corredato della vasca, è ottenuta con l'impiego di grossi mattoni quadrati mammellati. Della decorazione parietale sono stati segnalati frammenti di intonaco dipinto.

<sup>29</sup> M. PALLOTTINO, *STS 1947*, pp. 231-232; G. MAETZKE, *Architettura Romana*, pp. 159-164. L'ipotesi avanzata dal Pallottino sulla prosecuzione dell'impianto verso Nord ha avuto conferma nel 1962 con un intervento di recupero eseguito dal Maetzke: Relazione manoscritta del 6 febbraio 1962, Prot. n. 213/60 SS, in *Archivio della Soprintendenza Archeologica per le province di Sassari e Nuoro*.

<sup>30</sup> ANGIOLILLO, *Mosaici*, p. 187-188, Nr. 162, Tav. XXX.

<sup>31</sup> ANGIOLILLO, *Mosaici*, p. 188, Nr. 163, Tav. XVI.

<sup>32</sup> ANGIOLILLO, *Mosaici*, p. 189, Nr. 165, Tav. XXI, Fig. 43.

<sup>33</sup> ANGIOLILLO, *Mosaici*, pp. 188-189, Nr. 164, Tav. XXIV, Fig. 42.

6. Ad E dell'impianto termale è stato scavato un peristilio lastricato, ora quasi completamente interrato, con blocchi di trachite all'interno di una fronte di m. 14, aperto verso N.<sup>34</sup> La pavimentazione originaria con lastre di marmo è stata ricoperta da tappeti musivi policromi. Se ne sono individuati due: il primo con elementi floreali e geometrici, il secondo con un motivo composito di losanghe e quadrati; entrambi trovano corrispondenza per lo schema ed il cromatismo nel pavimento del *tepidarium* delle Terme Centrali e del *calidarium* delle Terme Pallottino, datati alla fine del III - inizi IV sec. d.C.<sup>35</sup> La parte meridionale del peristilio, contigua alle colonne marmoree, ha subito suddivisioni parziali demarcate da muri costruiti a secco, dei quali sono state rilevate alcune porzioni al momento dello scavo. All'interno dell'ambiente così ricavato si è conservata l'originaria pavimentazione in lastre marmoree precedente la sovrapposizione dei mosaici policromi. La struttura del peristilio con il lastricato in blocchi, ricoperti con lastre marmoree, costituisce, forse, un secondo rifacimento su un piano di terra battuta con canaletta di drenaggio. L'edificio avrebbe così subito tre chiare fasi di utilizzazione con relativo restauro delle pavimentazioni. La sequenza cronologica delle tre fasi non è chiaramente deducibile. I materiali recuperati sono molteplici e vari: frammenti scultorei, elementi architettonici, ceramica fine da mensa del I sec. d.C., ceramica d'uso comune, anfore, lucerne, frammenti metallici e vetri, monili ed un grande bronzo di Adriano. Le caratteristiche strutturali e le dimensioni rivelano certamente una funzione pubblica dell'edificio, confermata dal rinvenimento di una grande base marmorea per statua recante, sulla faccia principale, una dedica del *praeses* della Sardegna Valerio Domiziano a Galerio Cesare, datata intorno al 305 d.C.<sup>36</sup> Gli elementi cronologici dell'ultima fase dell'edificio pubblico con i mosaici policromi e della base posta in onore dell'imperatore Galerio convergono, ma non è possibile precisare una connessione puntuale fra la base e la costruzione.

<sup>34</sup> M. PALLOTTINO, *STS 1947*, pp. 228-231.

<sup>35</sup> ANGIOLILLO, *Mosaici*, pp. 189-190, Nr. 166-167, Tav. XXIX, XV.

<sup>36</sup> G. LILLIU, *Una scoperta archeologica a Porto Torres*, «Riscossa», 22 dicembre 1945, p. 3; M. PALLOTTINO, *STS 1947*, pp. 229-230; M. VARSÌ, *STS 1947*, pp. 286-287; P. MELONI, *STS 1948*, pp. 3-15; *A E*, 1948, Nr. 178; *A E*, 1951, Nr. 252; MELONI, *Epigraphica 1949*, pp. 88-114; SOTGIU, *STS 1950-1951*, pp. 536-578; MELONI, *STS 1955-1957*, pp. 5-129; SOTGIU, *Iscrizioni I*, pp. 161-162, Nr. 241; MASTINO, *AFLC, 1976-1977*, pp. 47-49.

7. Oltre ai monumenti descritti la città di *Turrís* aveva altri importanti edifici di carattere civile e religioso. Nell'ampia fascia di terra compresa fra le Terme Centrali e le Terme Maetzke, la ferrovia, mutando radicalmente la linea naturale della collina calcarea degradante verso N, occupa una superficie sulla quale sorgevano edifici di età imperiale con funzioni prevalentemente pubbliche. Le numerose sculture ed i pavimenti musivi, salvati dalla generale opera distruttrice, dovevano arricchire strutture monumentali o fors'anche abitazioni del II, III e inizi del IV sec. d.C. Le caratteristiche tecniche e cronologiche, omogenee per i singoli oggetti, fanno supporre che i binari siano stati sovrapposti alla fase di vita del I sec. d.C.<sup>37</sup>

8. Notevoli monumenti, dei quali non si conosce traccia, sono ricordati in un'iscrizione scolpita su una base marmorea<sup>38</sup>. Un tempio della dea Fortuna, una Basilica con tribunale ornato di sei colonne sono stati restaurati nella metà del III sec. d.C. La loro costruzione è da porsi quindi in epoca decisamente anteriore, nel I o nel II sec. d.C. Gli esigui elementi a disposizione non permettono di ipotizzare l'ubicazione dei tre importanti edifici, che non dovevano sorgere in zona eccessivamente distante dal luogo di rinvenimento dell'iscrizione: «nei pressi di Palazzo di Re Barbaro».

<sup>37</sup> I materiali rinvenuti lungo il taglio del binario inaugurato nel 1872 sono stati in parte segnalati da G. SPANO, *Scoperte 1867*, p. 44; *Id.*, *Scoperte 1968*, p. 21; *Id.*, *Scoperte 1873*, p. 23. Durante i lavori per la messa in opera del secondo binario negli anni 1924-1928 è stata recuperata una notevole quantità di oggetti significativi. La provenienza dall'area compresa tra le Terme Centrali e le Terme Maetzke è sicura, sulla base di un elenco manoscritto di Taramelli, per il ritratto dell'imperatore Marco Aurelio (TARAMELLI-LAVAGNINO, *Museo Sanna*, p. 17, Nr. 25, Fig. 43a; EQUINI-SCHNEIDER, *Sculture*, p. 28, Nr. 14, Tav. XVI-XVII, fig. 1-2), per un mosaico pavimentale, absidato su uno dei lati corti, decorato con animali marini (ANGIOLILLO, *Mosaici*, pp. 182-183, Nr. 153, Tav. XXXIX), per un frammento di mosaico decorato con due scudi ellittici incrociati (ANGIOLILLO, *Mosaici*, pp. 184-185, Nr. 157, Tav. XXIX), per un coperchio di urna con amorino dormiente (EQUINI-SCHNEIDER, *Sculture*, pp. 24-25, Nr. 9, Tav. X), per un frammento di statua di Zeus (TARAMELLI-LAVAGNINO, *Museo Sanna*, pp. 17-18; EQUINI-SCHNEIDER, *Sculture*, pp. 20-21, Nr. 5, Tav. V, fig. 2), per un pavimento musivo con il bordo decorato da una cortina muraria (ANGIOLILLO, *Mosaici*, pp. 183-184, Nr. 155, Tav. XXV), per un torso di Afrodite Anadiomene (TARAMELLI-LAVAGNINO, *Museo Sanna*, p. 18, Tav. 43; P. MINGAZZINI, *STS 1952-1954*, pp. 502-508, Tav. VII-X; EQUINI-SCHNEIDER, *Sculture*, p. 17, Nr. 1, Tav. I-II), cui si aggiungono altri frammenti scultorei, monete, ceramiche, iscrizioni e quattro frammenti di pavimenti musivi, dei quali uno con animali marini disposti in fila: ANGIOLILLO, *Mosaici*, p. 183, Nr. 154, Tav. XXXIX; p. 184, Nr. 156, Tav. XIV; p. 185, Nr. 158, Tav. XXIII; pp. 185-186, Nr. 159, Tav. XXXV).

<sup>38</sup> Per la bibliografia cfr. nota Nr. 4.

9. Di un'altra opera pubblica l'unico documento è costituito da un'epigrafe, su un cornicione, che riporta la somma stanziata da *T. Flavius Iustinus*, magistrato della colonia, per la costruzione di una cisterna per il rifornimento idrico<sup>39</sup>. L'approvvigionamento dell'acqua, oltre ai numerosi pozzi scoperti nell'area circostante le Terme Centrali, era affidato ad una fitta rete di canalizzazioni che traevano origine dall'acquedotto centrale, che conserva imponenti resti *in specus* nella collina occidentale della città, sulla riva destra del fiume Mannu.

10. Nell'espansione edilizia della colonia non doveva mancare un edificio per gli spettacoli. Della sua costruzione non si hanno precise tracce, ma si può avanzare l'ipotesi di ubicazione in un'area centrale nell'estremità settentrionale della collina del Faro. Il rilievo naturale dovrebbe aver fatto risparmiare grosse e dispendiose strutture per le *cavea* scavata nel pendio. Nell'Ottocento i lavori per il deposito dell'acqua a S di via Ponte Romano hanno messo in luce imponenti resti di un edificio in opera quadrata, pilastri, colonne, volte, intonaci dipinti, sculture, marmi architettonici<sup>40</sup>. I materiali non sono particolarmente caratterizzanti o probanti: pur non escludendo un'altra destinazione pubblica dell'edificio, l'andamento morfologico del terreno, che si apre ad anfiteatro, ancora riscontrabile nonostante lo spianamento per il campo sportivo e le scale di via delle Terme, porta ad ipotizzare in quest'area centrale della città la costruzione del teatro. L'unico riferimento puntuale della sua esistenza si ha in una tessera di rame che riporta su una faccia un Sileno e sull'altra le lettere *A.I. (Ambulatio prima?)*<sup>41</sup>.

<sup>39</sup> L'iscrizione è stata rinvenuta nel 1835 nell'area compresa tra il fiume Mannu e «Palazzo di Re Barbaro»: LA MARMORA, *Voyage*, II, p. 484, Nr. 47; QUESADA, *Torres*, pp. 32-33; G. SPANO, *BAS 1859*, pp. 7-12; *C.I.L.*, X, 7954; PAIS, *Sardegna-Corsica*, I, pp. 381-384, nota 3; MELONI, *Turrus Libisonis*, p. 103; G. LILLIU, *STS 1949*, pp. 553-556; V. MOSSA, *STS 1955-1957*, pp. 374-375, nota 6; MELONI, *Sardegna Romana*, pp. 220-224.

<sup>40</sup> La descrizione delle strutture messe in luce non lasciano dubbi sull'importanza dell'edificio e sulla destinazione pubblica del medesimo.

Fra la grande quantità dei materiali si segnala un torso virile di proporzioni superiori al naturale. Nell'area sono stati eseguiti interventi di scavo in anni recenti, e sono state restituite tracce di strutture non chiaramente rapportabili ai resti descritti nel 1881: FIORELLI, *NSC 1882*, pp. 121-122; QUESADA, *Torres*, p. 34; CONTU-FRONGIA, *Nuovo Museo Sanna*, p. 48; EQUINI-SCHNEIDER, *Sculture*, p. 31, Nr. 17, Tav. XX-XXI; Relazioni dattiloscritte E. Contu del 17-1-'53, prot. Nr. 15/12 e del 16-3-1953, prot. Nr. 115/88; Relazione Dattiloscritta G. Maetzke, del 15-2-1961, prot. Nr. 274 dell'Archivio della Soprintendenza Archeologica per le province di Sassari e Nuoro.

<sup>41</sup> G. SPANO, *BAS 1860*, pp. 125-127. Non si può sostenere la certezza del rinvenimento né la lettura proposta, poiché successivamente allo Spano non si conoscono verifiche e l'oggetto risulta perduto.

11. Alla periferia della città, infine, si può vedere un'opera architettonica eccezionale, che ha perduto in parte la maestosità originaria a causa di due ponti moderni paralleli che ne limitano la vista da N<sup>42</sup>. Il ponte, comunemente detto «Ponte Romano» supera, con una lunghezza di m. 135, le acque del Rio Mannu a circa duecento metri dalla foce. È stato recentemente chiuso al traffico di mezzi pesanti per motivi di sicurezza dopo numerosi secoli di ininterrotta utilizzazione. I ripetuti lavori di restauro e rifacimento hanno interessato le soprastrutture e lasciate intatte le pile. Consta di sette arcate, con raggio decrescente da W verso E, edificate su pile erette in opera quadrata con conci di calcare regolari e ben connessi. Sul versante N e S tra la prima e la seconda arcata è stata ricavata una nicchia. La pavimentazione sotto le arcate ed il contenimento dei parapetti, entrambi ottenuti con lastre di trachite, non sono più visibili. Il ritmo delle arcate, tutte a sesto ribassato, e le nicchie lo avvicinano ad uno dei ponti di Rimini fatto costruire da Augusto ed inaugurato da Tiberio nel 22 d.C. L'analisi delle caratteristiche tecniche rivela una solida struttura, su fondazioni rinforzate dai contenimenti in trachite, destinata a sostenere la maggior parte del traffico commerciale della città con i centri della costa occidentale.

12. All'esterno dell'area urbana, lungo i confini orientale, meridionale ed occidentale, le tombe ed i monumenti funerari si estendevano su vastissime aree. L'ampio arco tipologico e cronologico delle necropoli turritane documenta con numerosi dati la continuità di vita dell'abitato fino al VI e VII sec. d.C. Le costruzioni, la rete viaria e le condutture moderne si sono sovrapposte anche alle sepolture, sicché molti preziosi elementi sono stati cancellati o danneggiati. Sulla base di interventi di recupero e di scavo è possibile indicare la presenza, probabilmente contemporanea, dei due riti di sepoltura, ad inumazione ed a cremazione. Ulteriori precisazioni sulla tipologia e sulla cronologia dei due riti non sarebbero sostenute, allo stato attuale delle ricerche, da esaurienti documenti. Finora l'unico dato evidente sembra l'assenza di tombe a cremazione nella necropoli occidentale o di Marinella. Quest'ultima risulta ubicata sulla riva sinistra del Rio Mannu, che costituisce un netto confine verso W. Non si esclude invece un'area di contatto fra la necropoli orientale o di Balai o dello Scoglio Lungo con la necropoli meridionale o di S. Gavino.

<sup>42</sup> PAIS, *Sardegna-Corsica*, p. 385, Tav. XII; FOIS, *Ponti*, pp. 15-16; MAETZKE, *Architettura Romana*, pp. 167-168.



13. La fascia litoranea di formazione calcarea e la collina retrostante, con sviluppo parallelo alla costa, che si apre ad anfiteatro sul mare, ha restituito cospicue tracce di monumenti funerari e di numerose tombe alla cappuccina o scavate nella roccia. L'area interessata dalle deposizioni occupa una notevole superficie con una estensione di m. 1100 in senso W/N-E, fino all'attuale Chiesa di Balai, e m. 150 in senso N/S-E verso l'interno. I recuperi di iscrizioni e di oggetti dei corredi sono stati molteplici, ma tutti fortuiti, fino al primo intervento del Taramelli che, a seguito del ritrovamento di una armilla aurea, documenta le caratteristiche strutturali di un gruppo di tombe scavate nella roccia e ricoperte da lastre di ardesia<sup>43</sup>. Lo scavo di due singolari ed interessanti monumenti si deve al Lilliu che ha messo in luce, nella zona detta Tanca Borgona, un ipogeo con tombe ad arcosolio e, a breve distanza, un colombario. Il rilievo calcareo nel quale sono stati scavati i monumenti è stato parzialmente spianato, di conseguenza ora risultano isolati e visibili per un'altezza di m. 1 circa sul piano di frequentazione. L'ipogeo, con pianta circolare, ingresso ad W e le tombe ad arcosolio ricavate lungo la parete, ha restituito un'iscrizione funeraria su tappeto musivo ed altre su lastre marmoree. Una delle epigrafi documenta il nome di un funzionario imperiale che ha ricoperto la carica di *procurator ripae Turritanæ*<sup>44</sup>. La collina ad E di Tanca Borgona, ed a S dello Scoglio Lungo, ha costituito uno dei rifornimenti di materiale da costruzione per la città. Su una cava di blocchi, infatti, sfruttata con molta probabilità fino al II sec. d.C., è stata ricavata una serie di ipogei con tombe a camera ed arcosoli, riutilizzati fino al VI sec. d.C.<sup>45</sup>. I materiali dello strato precedente le tombe e gli oggetti di corredo sono stati in parte pubblicati con la relazione dello scavo. Dalla tomba IV proviene l'asta di una stadera bronzea munita del gancio di sospensione e di alcuni elementi della catenella, che costituisce uno dei pochi esemplari noti in Sardegna. Nel pianoro soprastante l'ipogeo sono state scavate tombe alla cappuccina, delle quali due affiancate, e rivestite con un cassone mosaicato<sup>46</sup>. Al centro della composizione musiva all'interno di una *tabula ansata*, è inserita l'iscrizione funeraria paleo-

<sup>43</sup> A. TARAMELLI, *NSc* 1931, pp. 108-110; pp. 114-118.

<sup>44</sup> G. LILLIU, *STS* 1948, pp. 429-431; ANGIOLILLO, *Mosaici*, p. 194, Nr. 175, Tav. XXXVIII; per le planimetrie dello scavo e per le diciotto iscrizioni vedasi: SOTGIU, *Ipogeo*; MELONI, *ASS* 1983, pp. 81-82.

<sup>45</sup> G. MAETZKE, *NSc* 1965, pp. 328-357.

<sup>46</sup> G. MAETZKE, *NSc* 1966, pp. 355-365; ID., *Archeologia Cristiana*, pp. 311-312, Fig. 1; ANGIOLILLO, *Mosaici*, pp. 193-194, Nr. 179-174, Tav. XXXVIII, XLVIII.

cristiana; gli elementi decorativi ed il testo concordano per una datazione delle tombe nella seconda metà del IV - inizi V sec. d.C.

14. La collina ed il circostante banco calcareo, leggermente rialzato, che delimita la città a S, sono stati occupati da edifici funerari e da numerosissime tombe fin dai primi secoli di vita dell'insediamento urbano ininterrottamente fino al V sec. d.C. ed oltre. La sommità del colle, denominata Monte Agellu, è stata scelta come sede di culto dai cristiani che hanno eretto una piccola chiesa prima di giungere, a seguito di ampliamenti e rifacimenti, alla costruzione della monumentale Basilica di S. Gavino<sup>47</sup>. La strada di accesso alla città, la *Karalibus Turrem*, nell'ultimo tratto, costeggiava il lato S-E del colle ed era fiancheggiata da sepolture alla cappuccina e da monumenti funerari. Nonostante le inevitabili dispersioni di elementi preziosi per lo studio e per una completa restituzione planimetrica della necropoli, si sono conservati numerosi documenti epigrafici e scultorei che attestano una certa ricchezza delle tombe, e restituiscono importanti dati storici. I sette sarcofagi marmorei, dei quali tre contengono le reliquie dei Santi Gavino, Proto e Gianuario, rivelano un certo interesse dei cittadini turritani per prodotti di officine d'importazione nel corso del III sec. d.C. Non si possiedono elementi sufficienti per supporre l'attività di maestranze locali che abbiano completato o avviato a *Turris* la lavorazione di manufatti marmorei<sup>48</sup>.

Le numerose epigrafi funerarie costituiscono un'insostituibile fonte per la ricostruzione della vita amministrativa delle città. Sono ricordati un *tabularius* della pertica di *Turris* e *Tharros*, i magistrati della città, *duoviri*, dei quali uno ha ricoperto le cariche di *sevir* e di *aedilis* prima di assumere quella di *duovir*<sup>49</sup>.

Oltre ai singoli rinvenimenti la necropoli ha restituito importantissimi documenti con gli interventi di scavo condotti all'interno della Ba-

<sup>47</sup> Lo studio architettonico del monumento dell'XI sec. si deve all'Arch. Vico Mossa che ha curato, oltre a numerosi restauri, la sistemazione attuale della cripta: V. MOSSA, *STS 1948*, pp. 328-353; Id., *STS 1955-1957*, pp. 373-388.

<sup>48</sup> Per i sarcofagi si rimanda al Catalogo dei sarcofagi romani della Sardegna che riporta la bibliografia precedente: G. PESCE, *Sarcofagi Romani di Sardegna*, Roma 1957, pp. 96-113, Nr. 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, Fig. 104-136.

<sup>49</sup> G. SPANO, *BAS 1855*, pp. 93-95, 160, Nr. 21; Id., *BAS 1857*, pp. 102-103; *C.I.L.X.*, 7951; MELONI, *Epigraphica 1949*, p. 24 e 27; M. BONELLO-LAI, *AFLC 1980-1981*, pp. 186-191; A. TARAMELLI, *NSC 1931*, p. 118, Nr. 10; MELONI, *Epigraphica 1949*, pp. 111-112; SOTGIU, *STS 1950-1951*, p. 555, Nr. 188; EAD., *Iscrizioni*, I, p. 162-163, Nr. 242.

silica e nell'area esterna circostante<sup>50</sup>. Nella cripta sono stati scoperti i resti di una chiesa absidata a tre navate e numerose *formae* con sepolture sovrapposte. All'interno sono stati individuati i resti di due edifici, forse due *memoriae*, che contenevano *formae*, simili a quelle scavate nella cripta; alcune tombe erano corredate di iscrizioni cristiane.

15. Da un primo esame quantitativo delle tombe e dei recuperi fortuiti, effettuati nella necropoli occidentale o di Marinella, risulta un quadro limitato rispetto alle altre due necropoli. In realtà le evidenti differenze trovano una spiegazione nel fatto che l'area utilizzata per le deposizioni è stata marginalmente toccata dalle costruzioni e dagli impianti moderni. La vasta zona sulla riva sinistra del fiume, prima dell'avvento dell'industria chimica, accoglieva essenzialmente strutture precarie funzionali alla stagione balneare, sicchè le possibilità di ritrovamenti con scavo fortuito erano alquanto ridotte. Si può inoltre avanzare l'ipotesi che l'apparente assenza di ipogei funerari estesi e articolati si deve attribuire alla caratteristica naturale del banco di roccia calcarea, privo di consistenti rilievi e gradualmente digradante verso il mare. La prima notizia di rinvenimento di tombe risale al 1856 e si deve allo Spano che documenta un'iscrizione e monete del II sec. d.C.<sup>51</sup>. Successivamente sono state recuperate altre iscrizioni e segnalate sepolture in anfora, fino al primo intervento di scavo condotto dal Maetzke<sup>52</sup>. In una fascia di terreno sabbioso parallelo alla costa sono state esplorate alcune tombe ricavate nel banco calcareo e caratterizzate dalla presenza di una risega per la sistemazione della copertura alla cappuccina. Gli oggetti di corredo recuperati all'interno di quattro sepolture sono stati datati nel II sec. d.C.

16. Non vi è dubbio, sulla base delle conoscenze finora riassunte, che l'ubicazione della colonia di *Turrus* sia stata dettata dalla favorevole situazione geografica: l'ampia insenatura naturale nel tratto più riparato del golfo dell'Asinara, ove ha trovato sistemazione l'insediamento del porto ed il fertile retroterra hanno trovato una base sicura per il movimento delle merci per e dal porto di Ostia. Il fiume che scorreva nell'ampia pianura interna ha costituito verso W, il confine naturale della città. Nello sbocco delle acque fluviali, in un tratto co-

<sup>50</sup> G. MAETZKE, *Archeologia Cristiana*, p. 313, 321-322.

<sup>51</sup> G. SPANO, *BAS* 1856, p. 64, Nr. 52.

<sup>52</sup> G. MAETZKE, *NSC* 1965, pp. 318-323.

stiero rettilineo aperto ai venti si deve, forse, trovare la spiegazione della mancata estensione della città presso le due sponde del fiume. La presenza di una via d'acqua verso l'interno è stata utilizzata senz'altro per la raccolta dei cereali con un sistema di piccole imbarcazioni, adibite a convogliare nel porto marittimo i prodotti pronti per l'esportazione. Non si conoscono tracce o indicazioni di un approdo fluviale: i resti di semplici attracchi sono stati, probabilmente, ricoperti dall'azione delle acque fluviali e marine. Tra la stazione marittima e la stazione ferroviaria sono state segnalate tracce di «grandi sostruzioni, visibili a mare tranquillo, le quali possono ritenersi gli avanzi dell'antico porto», ove è stata recuperata un'iscrizione che documenta la presenza nella città di un funzionario imperiale che aveva giurisdizione sulla costa e sul porto<sup>51</sup>. Attorno al bacino portuale si deve quindi individuare il primo nucleo della città e gli edifici pubblici con funzioni commerciali.

L'estensione progressiva del tessuto urbano, a S, ad W e ad E, a ridosso del bacino portuale, ha conciliato il rispetto per il primo nucleo con l'adattamento di un piano urbanistico ai dislivelli di banchi calcarei gradualmente declinanti verso mare. I tratti delle strade e le tracce della rete fognaria che si conservano nella zona Palazzo Re Barbaro contribuiscono a comprendere il sistema viario interno. Un reticolato di *decumani* e *cardines*, delimitanti isolati rettangolari allungati, con il lato lungo perpendicolare alla linea di costa, si estende su una vasta area. La disposizione dei *cardines* finora scavati, in numero uguale ai quattro *decumani*, segue la pendenza del terreno verso N facilitando così il deflusso delle acque. L'incrocio delle due strade N-S e delle tre E-W circostanti le Terme Centrali forma un angolo di 80° ad W, sicché tutta la maglia viaria risulta ruotata verso N-W. Questo fatto non può essere casuale e denota, probabilmente, un rispetto per un impianto precedente o un adattamento ai dislivelli naturali ed alla linea di costa. Se, per *exempli gratia*, si ipotizza un piano urbanistico teorico, preciso e perfettamente ortogonale contemporaneo alla deduzione della colonia, dovrebbe altresì supporre la mancata esecuzione o le necessarie modifiche dettate da costruzioni precedenti e dallo sfrut-

<sup>51</sup> A. TARAMELLI, *NSC 1904*, 144, Nr. 8; PAIS, *Sardegna-Corsica*, p. 387, nota 2; A. ZERI, *I porti della Sardegna*, Roma 1906, p. 72, 148; V. DESSI, *Monumenti epigrafici recentemente donati al R. Museo di Antichità di Sassari*, Sassari 1908, p. 14, Nr. 14; MELONI, *D.E.*, IV, p. 948; Id., *Epigraphica 1949*, pp. 98-99; SOTGIU, *STS 1950-1951*, p. 554, Nr. 187; EAD., *Iscrizioni I*, p. 165, Nr. 245. Dalla necropoli orientale proviene un'epigrafe funeraria con nome di un *procurator ripae*: SOTGIU, *Ipogeo*, pp. 18-23, Nr. 1, Tav. V; MELONI, *ASS 1983*, pp. 81-82.

tamento delle caratteristiche orografiche. Le mura di cinta occidentali, datate nel III sec. d.C. e costruite in parte con razionale adattamento delle strutture al costone calcareo, rispondono a quest'ultimo principio<sup>54</sup>.

Saggi di scavo finalizzati potrebbero anche dimostrare che la città, sorta attorno ad un nucleo spontaneo, abbia adottato un piano urbanistico nelle aree di espansione, nel rispetto di precedenti assi viari, quale può essere il *decumanus* soprastante il ponte.

L'identificazione della moderna via Ponte Romano con un *decumanus* è motivata dalla presenza, passaggio obbligato, del ponte, anche se il percorso antico doveva leggermente discostarsi da quello attuale. A N di questa strada sono documentati uno o forse più isolati prospicienti la linea di costa, nell'area immediatamente a N-E delle Terme e del Peristilio Pallottino. A S altri due *decumani*, pur con rifacimenti e restauri evidenti, conservano la pavimentazione antica. Nel prolungamento orientale sono stati tagliati dalla ferrovia ad E dell'incrocio con un *cardo*, ricostruibile sull'asse del condotto fognario. Ad W incrociano entrambi un altro *cardo* fiancheggiato da un porticato. Si viene così a formare un ampio rettangolo, di m.50 in senso N-S e m.54 circa in senso E-W, che delimita il complesso delle Terme Centrali. Uno degli isolati è stato inglobato nell'ampliamento delle Terme, parzialmente forse già nel II sec. d.C., come documenta il tratto di un *cardo* inserito nell'ambiente termale precedente l'ultima ristrutturazione della fine del III sec. d.C. La distanza di m.35 circa tra il *cardo* W porticato e il *cardo* orientale che delimita ad E le strutture delle *tabernae*, comprende due isolati in senso E-W e con il *cardo* sottostante l'impianto termale forma un altro isolato rettangolare con il modulo riscontrato di m.70 × 17<sup>55</sup>.

Tratti di un *decumanus*, la cui fogna è stata scavata nel calcare, e di un *cardo* sono visibili a S delle Terme Maetzke e costituiscono il limite settentrionale di due isolati con abitazioni private. Il prolungamento di questo *decumanus* verso W aggiunge una nuova strada E-W

<sup>54</sup> Il tratto di mura lungo il costone parallelo alla riva destra del fiume Mannu è stato sempre visibile; per le strutture messe parzialmente in luce nelle campagne di scavo 1976-1977, si ha un breve cenno in AA.VV., *Il territorio di Porto Torres. La colonia di Turrus Libisonis. Guida alla mostra fotografica*, Porto Torres 1980; C. VISMARA, *Sarda Ceres* (Quaderni della Soprintendenza ai Beni Archeologici per le province di Sassari e Nuoro, 11), Sassari 1980, pp. 7-8.

<sup>55</sup> Per le prime osservazioni sulla rete viaria, limitatamente all'area delle Terme Centrali: S. BOERSMA, *Opgraving op Sardinië het Palazzo di Re Barbaro — complex in Porto Torres*, in *Spiegel Historiae*, 1973, pp. 140-145.

al tracciato circostante le Terme Centrali, a S del *decumanus* che corre a fianco del criptoportico. L'estensione della maglia viaria nelle aree orientali della città, ove si sono effettuati saggi di scavo e ritrovamenti fortuiti, porta ad ipotizzare l'area pubblica del Foro nell'attuale piazza principale che conserva una pianta rettangolare chiusa ad W dalla Chiesa della Consolata e ad E dal Palazzo Comunale. Lo scavo della Banca Nazionale del Lavoro con i magazzini del II sec. d.C.<sup>56</sup>, il rinvenimento di un *dolium* nell'area attigua e le sculture, recuperate a breve distanza<sup>57</sup>, sostengono l'ipotesi che la città dagli ultimi anni della repubblica, nel I, II sec. d.C. e forse anche in epoca successiva, ha ubicato il centro della vita pubblica e commerciale in un'area retrostante le installazioni portuali, alla confluenza della principale via interna con la strada di accesso che la collegava, in qualità di *caput viae*, con gli altri centri della *provincia Sardinia*.

17. Si possono quindi delineare alcune osservazioni conclusive, che non devono essere intese come formula definitiva, ma come prima sintesi deducibile dalla analisi dei documenti raccolti<sup>58</sup>.

L'unico elemento probante per l'esistenza di nuclei abitativi nell'area di *Turrus*, in epoca precedente la deduzione della colonia, è dato dalle condizioni geografiche e morfologiche particolarmente favorevoli. L'ampia insenatura naturale ubicata nel tratto più riparato del golfo dell'Asinara dovrebbe avere ospitato forme di vita non necessariamente organizzate con centri di grosse proporzioni.

Il documentato allineamento di numerosi nuraghi, con i relativi

<sup>56</sup> Una prima notizia dei risultati dello scavo in FR. VILLEDIEU, *La Sardegna, I, La geografia, la Storia, l'Arte e la letteratura*, Cagliari 1982, Storia, pp. 286-290; *Rivista internazionale per la storia economica e sociale dell'antichità*, II, 1983, 1, p. 75.

<sup>57</sup> Nel 1973 è stato recuperato fortuitamente un *dolium* di notevoli dimensioni, rinvenuto durante i lavori di scavo effettuati nel corso Vittorio Emanuele, nel tratto di marciapiede antistante il numero civico 37 (Magazzini Standa). Dall'area della piazza del palazzo Comunale provengono una statua iconica femminile datata alla fine del I sec. a.C. — primi anni I sec. d.C., una statua virile togata della prima metà del I sec. d.C. e altre due della seconda metà del I sec. d.C.: EQUINI-SCHNEIDER, *Sculture*, p. 36, Nr. 25, Tav. XXVII; MAETZKE, *NSC 1964*, pp. 324-325; EQUINI-SCHNEIDER, *Sculture*, pp. 34-35, Nr. 22, Tav. XXV, fig. 2; pp. 35-36, Nr. 24, Tav. XXVI, fig. 2; p. 34, Nr. 21, Tav. XXVI, fig. 1.

<sup>58</sup> Lo sviluppo del lungo periodo storico di *Turrus*, fin dalla deduzione della colonia — come d'altronde di qualsiasi altro centro antico — necessita dell'integrazione derivante dall'apporto primario dei fattori che hanno condizionato le trasformazioni sociali, amministrative ed economiche; in altre parole, l'esame di tutti i dati della cultura materiale. Per ora questa analisi deve attendere gli studi sulle classi dei materiali, sugli interventi di scavo recenti e sulla indagine condotta nel territorio circostante.

villaggi, disposti lungo la linea di costa, non dovrebbe aver esercitato una semplice azione di controllo e di difesa, ma rivestirebbe una precisa funzione economica legata all'attività portuale<sup>59</sup>. E sui siti nuragici potrebbe individuarsi la persistenza di insediamenti che hanno condotto gradualmente allo sviluppo di un centro interessato precipuamente a realizzare una salda struttura portuale. Le documentazioni archeologiche in tal senso per ora mancano, le carenze della ricerca e l'*argumentum ex absentia* non possono escludere una proposta di indagine<sup>60</sup>.

Quasi certamente Roma, con l'organizzazione dell'isola in *provincia* prima e con la deduzione della colonia di *Turrís* poi, ha trovato le condizioni vantaggiose in un territorio che aveva distribuito le fonti economiche tra il bacino del porto ed il reddito della terra, senza soluzione di continuità.

Interventi di scavo finalizzati in tal senso potranno fornire concretezza scientifica a questa ipotesi di lavoro, che analogamente per altri siti della Sardegna, attende analisi approfondite.

Per quanto concerne la ricostruzione dello sviluppo storico della colonia di *Turrís Libisonis* in età imperiale, nonostante le lacune di documentazione, è possibile proporre alcune considerazioni.

Superata la fase iniziale del nuovo *status* giuridico e le vicende di

<sup>59</sup> G. PINZA, *Monumenti primitivi della Sardegna*, in *Monumenti Antichi dei Lincei*, XII, 1901, Tav. IX.

<sup>60</sup> Nell'ambito delle considerazioni proposte dal Nicosia sui rapporti tra la Sardegna ed il Mediterraneo in età classica viene presentata una *kylix* «ionica» degli inizi del VI sec. a.C.: FR. NICOSIA, *Etruskische Zeugnisse und Einflüsse*, in *Kunst und Kultur Sardiniens vom Neolithikum bis zum End der Nuraghenzeit*, Karlsruhe, 1980, p. 208; ID., *La Sardegna nel mondo classico*, in *Ichnussa*, Milano 1981, pp. 421-476. La coppa fa parte della collezione Comunale, ex Paglietti, insieme ad una stele di tipo punico «restituita molti anni fa dal mare di Turrís»: G. LILLIU, *STS 1948*, pp. 319-327, Tav. I, Fig. 2a. Questi due interessanti manufatti, corredati di ampie notizie sulla esatta località di provenienza e sulle circostanze del rinvenimento, costituirebbero, per le insite valenze storiche, preziosi documenti archeologici di un insediamento preromano nel sito di *Turrís*. Dall'esame dei singoli pezzi della collezione risulta che alcuni oggetti provengono non dall'area turritana, ma da *Cornus* (A. MASTINO, *Cornus nella storia degli Studi*, Cagliari 1979, P. 113, Nr. 6, Tav. IX, Fig. 1) e da Pompei, frutto di scambio fra collezionisti. Di conseguenza l'interesse storico della coppa ionica e della stele punica subisce un notevole ridimensionamento, che non autorizza ulteriori ipotesi. La stele in trachite grigia, recante con tratti lineari la figura di Tanit, costituirebbe inoltre una delle tracce puniche della Nurra. Su questo argomento è tornata recentemente F. Lo Schiavo che prende in esame le testimonianze fenicie e puniche della Sardegna settentrionale, pervenendo ad una conclusione che mette in dubbio l'esistenza di cospicui insediamenti fenici e puniche in tutta la fascia settentrionale comprese le coste: F. LO SCHIAVO, *La Sardegna Settentrionale nel primo millennio*, in *La Provincia di Sassari. 2. I secoli e la storia*, Sassari 1983, pp. 37-50.

un periodo di assestamento e avviamento di rinnovati obiettivi economici, la città risponde alle esigenze dettate da un attivo rapporto commerciale. La prima opera pubblica edificata per il superamento delle acque del Rio Mannu, al limitare dell'abitato, rivela l'interesse rivestito dall'impresa. Le terre coltivabili sulla riva destra del fiume non dovevano essere più sufficienti, occorreva disporre di nuove risorse agricole e minerarie. A tal fine vengono convocati esperti ingegneri con il compito di realizzare una struttura solida e duratura per assicurare un intenso traffico di merci e mezzi. Nel centro urbano la attività economica, politica e la vita pubblica trova svolgimento nell'area del Foro, che viene arricchito di sculture marmoree importate. Sono di importazione anche tutti gli esemplari scultorei rinvenuti nel settore occidentale (area circostante stazione ferroviaria e Palazzo di Re Barbaro). Il numero di elementi architettonici datati nei primi decenni del I sec. d.C. autorizza l'ipotesi della costruzione di un edificio di interesse pubblico, forse con funzione religiosa. Si erano poste le basi per quel tempio della dea Fortuna, per la Basilica e per il Tribunale, dei quali si conoscono i restauri effettuati nel III sec. d.C. con *pecunia publica*? I rapporti diretti e continui con Ostia si rivelano anche attraverso i motivi decorativi dei pavimenti mosaicati, realizzati da maestranze esperte giunte a *Turrìs* per soddisfare una richiesta ormai diffusa o da maestranze locali che avevano già appreso il mestiere. Quest'ultima ipotesi risulta, forse, più accreditata per i periodi successivi. Gli artigiani addetti alla produzione ceramica di tradizione locale apprendono le tecniche per la lavorazione dei tipi di importazione ed immettono nel mercato prodotti realizzati con le due tecniche. Tale caratteristica è riscontrabile, almeno fino al IV secolo, nella grandissima quantità di ceramica recuperata. Le officine assicuravano alla città anche i materiali laterizi per le costruzioni<sup>61</sup>.

Gli scambi commerciali investono anche la sfera culturale e religiosa. Nel 35 d.C. si riportano i nomi dei consoli *M. Servilius Nonianus* e *C. Cestius* su un'ara accuratamente decorata e dedicata alla divinità egiziana Bubasti. L'eclittismo religioso, oltre ai culti prettamente romani, accoglie altre divinità orientali per tutta l'età imperiale e dedica loro *arae*, iscrizioni e sculture iconiche.

<sup>61</sup> G. MAETZKE, *NSC* 1965, pp. 318-323; G. VISMARA, *Sarda Ceres* (Quaderni della Soprintendenza ai Beni Archeologici per le provincie di Sassari e Nuoro, 11), Sassari 1980.

Per la prima documentazione relativa alla presenza di botteghe figuline sulla riva destra del fiume Mannu: A. BONINU, *Turrìs Libyssonis*, in *Nuove Testimonianze Archeologiche della Sardegna Centro-Settentrionale*, Sassari 1976, pp. 97-98.





**Tavola I** Il ponte sul Rio Mannu, detto comunemente «il Ponte Romano», visto da Nord (Foto: Soprintendenza Archeologica per le province di Sassari e Nuoro).



**Tavola II** Tratto delle mura occidentali della città, lungo il declivio roccioso sulla riva destra del fiume Mannu, e strutture relative all'acquedotto (Foto: Soprintendenza Archeologica per le province di Sassari e Nuoro).



**Tavola III** Tratto delle mura messe in luce nell'area della Agenzia della Banca Nazionale del Lavoro ad Ovest del Corso Vittorio Emanuele (Foto: Soprintendenza Archeologica per le province di Sassari e Nuoro).





**Tavola IV** Terme Centrali, vista da Nord-Est; tratto del *decumanus* settentrionale e porzioni delle *tabernae* (Foto: Soprintendenza Archeologica per le province di Sassari e Nuoro).



**Tavola V** Terme Maetzke, vista da Nord-Est; ad ovest della ferrovia le Centrali e l'estremità est del cripto-portico (Foto: Soprintendenza Archeologica per le province di Sassari e Nuoro).



**Tavola VI** Terme Pallottino e la via Ponte Romano, vista da Nord-Est (Foto: Soprintendenza Archeologica per le province di Sassari e Nuoro).





**Tavola VII** *Decumanus* meridionale a Sud delle Terme Centrali, vista da Ovest  
(Foto: Soprintendenza Archeologica per le province di Sassari e Nuoro).

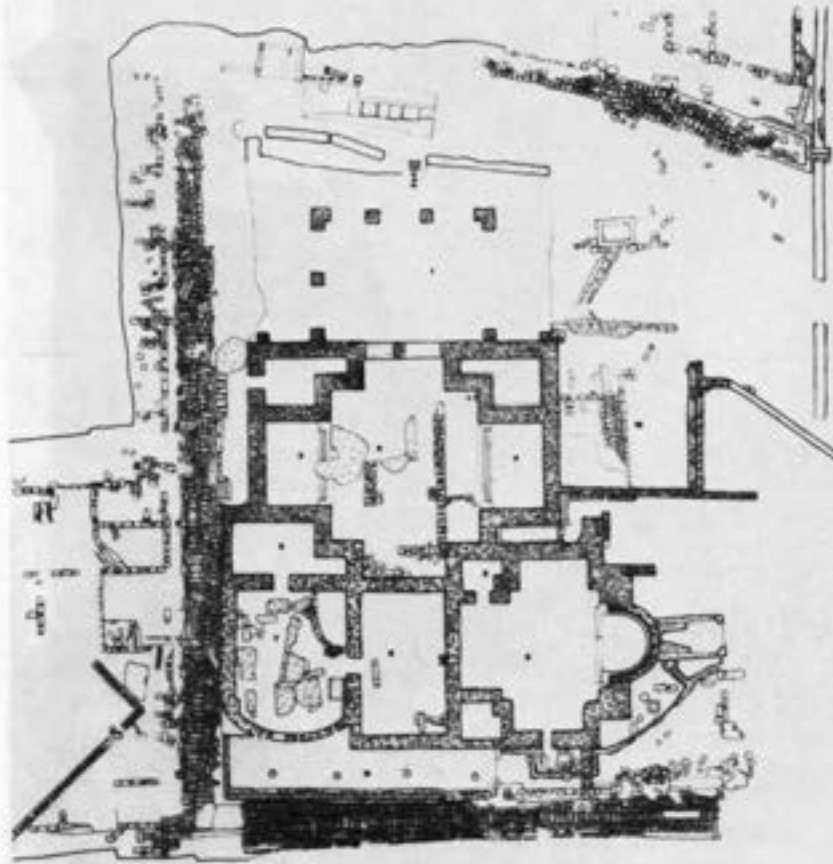


**Tavola VIII** *Cardo* occidentale porticato, ad Ovest delle Terme Centrali, vista da Sud (Foto: Soprintendenza Archeologica per le province di Sassari e Nuoro).





L'area della città di *Turrus Libisonis* e le estese necropoli orientale o dello Scoglio Lungo o di Balai, meridionale o di San Gavino, occidentale o di Marinella. Il centro moderno con il relativo sistema viario insiste sul sito della città antica e ne rispetta parzialmente l'impianto viario.



Terme Centrali nell'area di Palazzo Re Barbaro. Lo sviluppo dell'impianto, della fine del III-inizi IV sec. d.C., si articola in otto ambienti con porticato d'accesso (1-9), parzialmente sovrapposti alle strutture di un impianto precedente del quale sono visibili un vano mosaico (10) ed un cripto-portico (11).



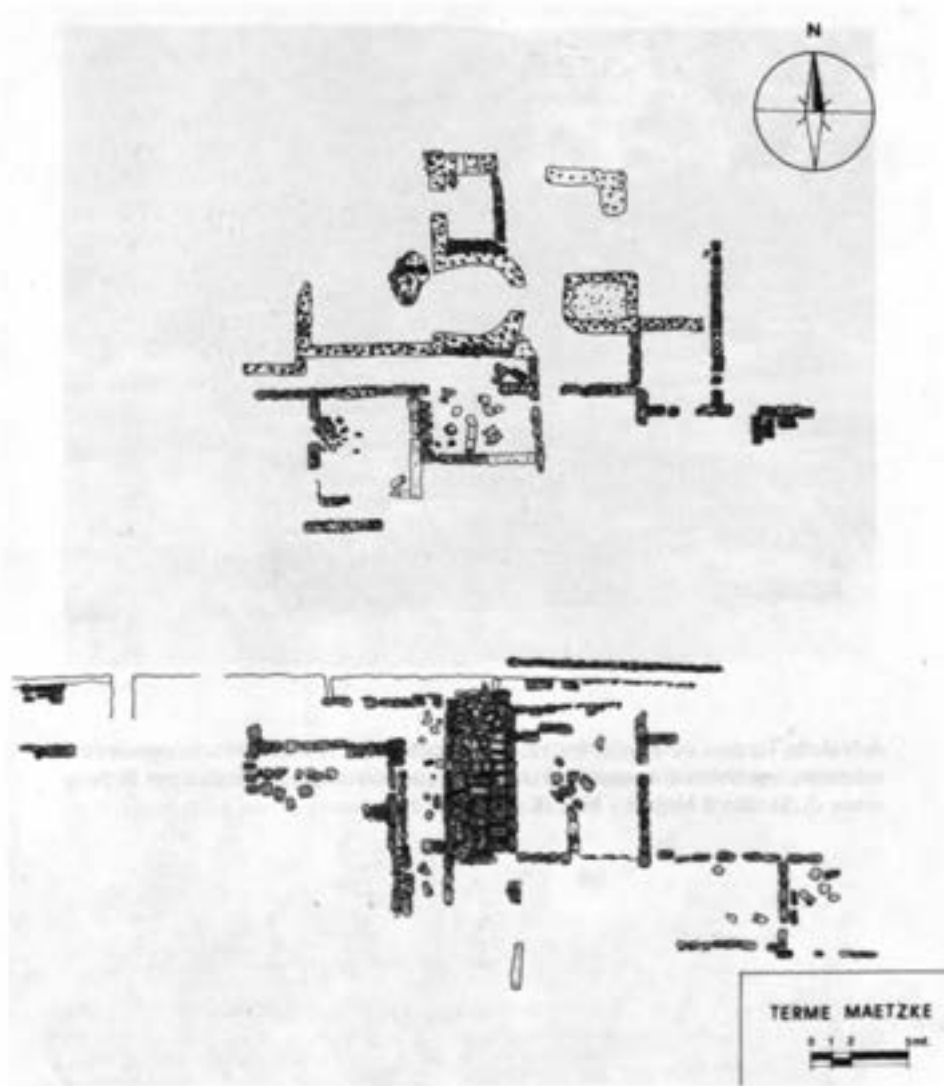
Ad E delle Terme Centrali un *cardo* porticato con pilastri e colonne delimita una serie di edifici adibiti a *tabernae* (Foto: Soprintendenza Archeologica per le province di Sassari e Nuoro - Neg. AN. 16.10).



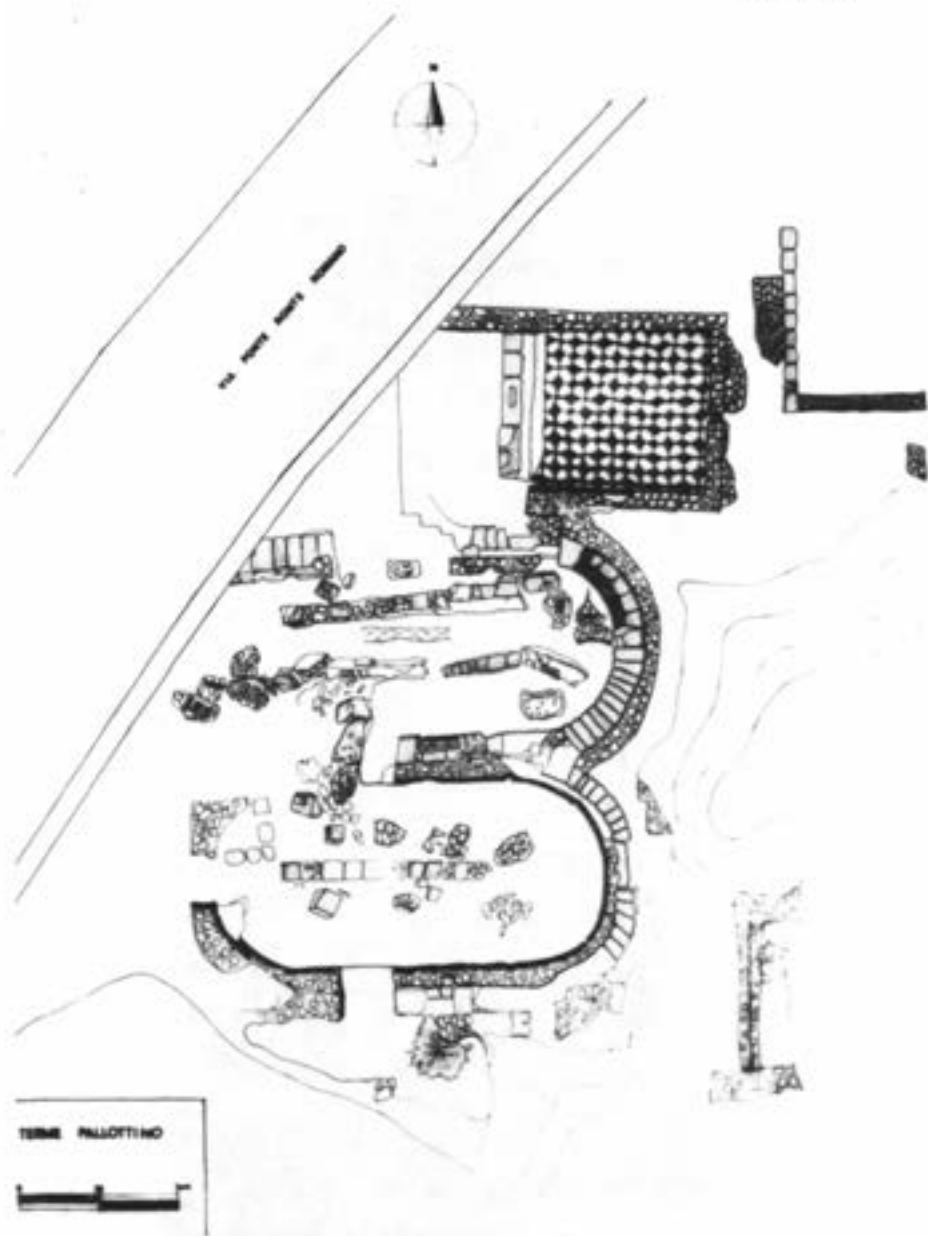
Il *decumanus* a N delle Terme Centrali incrocia, ad E delle Terme, un *cardo* del quale si conservano porzioni limitate della pavimentazione (Foto: Soprintendenza Archeologica per le province di Sassari e Nuoro - Neg. AD. 10.52).



A N delle Terme Centrali il *cardo* E ed il *decumanus* N delimitano un' *insula* con *tabernae*, parzialmente scavata (Foto: Soprintendenza Archeologica per le province di Sassari e Nuoro - Neg. K. 19.38).



Terme Maetzke, ad E del taglio della ferrovia, che ha danneggiato l'impianto, parzialmente conservato. A S delle Terme un tratto di un *cardo* ed i resti di un *decumanus* delimitano edifici adibiti ad abitazioni private.



Terme Pallottino. La strada Via Ponte Romano ha danneggiato parzialmente l'impianto, del quale sono visibili tre ambienti.



Base marmorea con iscrizione posta in onore dell'imperatore Galerio (305 d.C.) da parte del *praeses* della Sardegna Valerio Domiziano (Foto: Soprintendenza Archeologica per le province di Sassari e Nuoro - Neg. FD. 4.15).





Base marmorea con iscrizione che riporta i lavori di restauro eseguiti nel tempio della dea Fortuna, nella basilica e nel tribunale con sei colonne (Foto: Soprintendenza Archeologica per le province di Sassari e Nuoro - Neg. FD. 4.31).



Lastra marmorea con iscrizione monumentale recante l'indicazione dei lavori fatti eseguire per l'approvvigionamento idrico da parte di *T. Flavius Justinus*, magistrato della colonia (Foto: Soprintendenza Archeologica per le province di Sassari e Nuoro - Neg. FD. 4.5).



Il ponte sul Rio Mannu. Le sette arcate sono caratterizzate da un raggio decrescente da W verso E. Tra la seconda e terza arcata è stata ricavata una nicchia nei due versanti (Foto: Soprintendenza Archeologica per le province di Sassari e Nuoro - Neg. DH. 16.3).

**Tavola XX**



Il ponte sul Rio Mannu, detto comunemente «Ponte Romano». Sotto le arcate si conservano porzioni della pavimentazione in lastre di trachite (Foto: Soprintendenza Archeologica per le province di Sassari e Nuoro - Neg. U. 24.15).



Lastra marmorea con iscrizione posta in onore di un funzionario imperiale che aveva giurisdizione sulla *ripa Turritana* (Foto: Soprintendenza Archeologica per le province di Sassari e Nuoro - Neg. FD. 4.37).



Ritratto marmoreo dell'imperatore Marco Aurelio (161-180 d.C.) rinvenuto nell'area della ferrovia ad E delle Terme Centrali (Foto: Soprintendenza Archeologica per le province di Sassari e Nuoro - Neg. FE. 12,4).



Ritratto marmoreo di Faustina Minore (intorno al 160 d.C.), rinvenuto insieme all'ara di Bubasti, a N delle Terme Centrali (Foto: Soprintendenza Archeologica per le province di Sassari e Nuoro - Neg. L. 1183).



Base con iscrizione posta in onore dell'imperatore Licinio (312-319 d.C.) da parte di *T. Septinius Ianuarius*, *praeses* della Sardegna (Foto: Soprintendenza Archeologica per le province di Sassari e Nuoro - Neg. FD. 4.17).



Nel corso del II sec. d.C. lo stato di agiatezza economica della città, documentata anche dalla base dei *Navicularii Turritani* ad Ostia<sup>62</sup>, si rivela con l'importazione dei primi sarcofagi marmorei scolpiti in officine specializzate. Accanto a questi esemplari scultorei, ad elementi architettonici ed ornamentali, sono documentati due notevoli ritratti: uno dell'imperatore Marco Aurelio, recuperato nell'area della stazione ferroviaria, e l'altro di Faustina Minore, rinvenuto a breve distanza<sup>63</sup>. Parallelamente alla richiesta di manufatti pregevoli procedeva l'attività dell'edilizia privata e pubblica. Terme, altri edifici pubblici, per ora non identificabili, ed abitazioni private venivano arricchiti da pavimenti musivi decorati con elementi geometrici, floreali e soggetti marini, vicini a motivi attestati ad Ostia, Roma, Gallia e Province Africane. Lo scambio di prodotti con i porti del Mediterraneo settentrionale e meridionale costituiva per *Turris* una salda base economica. L'accresciuto livello di vita si manifesta nel III sec. d.C. con un potenziamento dell'architettura pubblica e, probabilmente, con la revisione della rete viaria che subisce qualche variazione dei percorsi e rifacimenti. Si costruiscono impianti termali pubblici mosaicati nei pavimenti e nelle volte, porticati colonnati, si decretano i lavori di restauro per il Tempio della Fortuna, per la Basilica e per il Tribunale, si costruisce la linea occidentale delle mura di cinta, all'interno di un programma di urbanizzazione che contempla l'espansione del tessuto urbano. Parimenti vengono costruiti monumenti funerari nella necropoli orientale e meridionale ad opera, verosimilmente, di associazioni di imprenditori o gruppi di cittadini, sulla base di comuni interessi economici e credenze religiose. Le caratteristiche urbanistiche ed architettoniche non sembrano mutare nel corso del IV sec. d.C. *Turris* è attivamente e stabilmente inserita nei fitti scambi commerciali del bacino mediterraneo e dispone all'interno di un efficiente sistema viario che le assicura i rapporti ed i necessari rifornimenti. In una città quindi così preminente nell'economia isolana e affermata nei traffici marittimi, sembrerebbe certa l'ipotizzata residenza dei *praesides* della provincia *T. Septimius Ianuarius* e *Valerius Domitianus* che nel IV sec. d.C. dedicano una base in onore degli imperatori Galerio e

<sup>62</sup> G. BECATTI, *Mosaici e pavimenti marmorei, Scavi di Ostia*, IV, Roma 1961, pp. 71-75, N. 100.

<sup>63</sup> PAIS, *Sardegna-Corsica*, p. 386, nota 1; TARAMELLI-LAVAGNINO, *Museo Sanna*, p. 17, Nr. 25, Fig. 43a; CONTU-FRONGIA, *Nuovo Museo Sanna*, p. 48, Tav. XXIII, b; CONTU, *Bollettino di Arte*, LII, 1967, p. 205; EQUINI-SCHNEIDER, *Sculture*, p. 28, Nr. 14, Tav. XVI-XVII, Fig. 1-2; pp. 27-28, Nr. 13, Tav. XIV XV.

Licinio<sup>64</sup>. All'interno della città l'unico evento che ha turbato la vita civile è costituito da un intervento imperiale con motivazione di carattere religioso. Le persecuzioni di Diocleziano si sono scatenate con violenza sui cittadini turritani che hanno sacrificato tre martiri per la causa cristiana. La nuova religione si è comunque affermata ed ha raccolto nuovi seguaci: le sepolture di cristiani nella seconda metà del IV - inizi V sec. d.C. sono numerose.

Con la metà circa del V sec. d.C. le basi economiche costruite attorno al bacino portuale subiscono un duro attacco. La popolazione, probabilmente ridotta numericamente, si ritira da molti quartieri e si concentra in un'area ridotta. Sulle costruzioni abbandonate si ricavano edifici, con strutture precarie e con materiale di reimpiego, dettati da necessità impellenti. Alcune tombe trovano dimora sul sito precedentemente occupato da architetture pubbliche e private. L'invasione ed il saccheggio dei Vandali, abbattutisi anche su Roma, hanno interrotto l'attività economica di *Turris*, che ha avuto un'indubbia *magna pars* nella storia della *provincia Sardinia* e nel Mediterraneo.

<sup>64</sup> Per la bibliografia cfr. nota 36.

## ABBREVIAZIONI

AE	<i>L'année épigraphique</i> , Paris 1888 sgg.
AFLC	Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Cagliari, nuova serie.
ANGIOLILLO, <i>Mosaici</i>	S. Angiolillo, <i>Mosaici antichi in Italia, Sardegna</i> , Roma 1981
ASS	Archivio Storico Sardo, 1950 sgg.
BAS	Bullettino Archeologico Sardo, 1855-1864
CIL	<i>Corpus Inscriptionum Latinarum</i> , Berlin 1863 sgg.
CONTU-FRONGIA, <i>Nuovo Museo Sanna</i>	E. CONTU - M.L. FRONGIA, <i>Il Nuovo Museo Nazionale «Giovanni Antonio Sanna» di Sassari</i> , Roma 1976.
DE	E. DE RUGGIERO, <i>Dizionario Epigrafico di Antichità Romanae</i> , Roma 1895 sgg.
<i>Epigraphica</i>	<i>Epigraphica</i> , Rivista Italiana di Epigrafia, 1939 sgg.
EQUINI-SCHNEIDER, <i>Sculture</i>	E. EQUINI-SCHNEIDER, <i>Catalogo delle sculture romane del Museo Naz. «G.A. Sanna» di Sassari e del Comune di Porto Torres</i> (Quaderni della Soprintendenza ai beni Archeologici delle province di Sassari e Nuoro, 7), Sassari 1979.
ILS	H. DESSAU, <i>Inscriptiones Latinae Selectae</i> , Berlin 1892-1916.
LA MARMORA, <i>Voyage</i>	A. LA MARMORA, <i>Voyage en Sardaigne</i> , Turin - Paris 1857 (Trad. ital. di V. Martelli, Cagliari 1927).
LA MARMORA, <i>Itinéraire</i>	A. LA MARMORA, <i>Itinéraire de l'île de Sardaigne</i> , Turin 1860 (trad. ital. e comp. G. Spano, Cagliari 1868).
MAETZKE, <i>Architettura</i>	G. MAETZKE, <i>Architettura Romana in Sardegna</i> , Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, XVII, 1961.
MAETZKE, <i>Architettura Romana</i>	G. MAETZKE, <i>Architettura Romana in Sardegna</i> , Atti del XIII Congresso di Storia della Architettura (Sardegna), Cagliari 6-12 aprile 1963, Roma 1966
MAETZKE, <i>Archeologia Cristiana</i>	G. MAETZKE, <i>Scavi e scoperte nel campo dell'Archeologia Cristiana negli ultimi dieci anni in Toscana e in Sardegna</i> , Atti del II Congresso nazionale di Archeologia Cristiana (Matera 25-31 maggio 1969), Roma 1971.

- MELONI, *Sardegna Romana*  
*N S*  
 PAIS, *Sardegna-Corsica*  
 QUESADA, *Torres*  
*Scoperte*  
 SOTGIU, *Iscrizioni*  
 SOTGIU, *Ipogeo*  
 STS  
 TARAMELLI-LAVAGNINO, *Museo*
- P. MELONI, *La Sardegna Romana*, Sassari 1975.  
 Notizie sugli Scavi di Antichità, 1876 sgg.  
 E. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica durante il dominio romano*, Roma 1923.  
 S. QUESADA, *Torres e la sua Basilica Cristiana*, Sassari 1906  
*Scoperte archeologiche fattesi in Sardegna 1865-1876.*  
 G. SOTGIU, *Iscrizioni Latine della Sardegna*, Padova, I, 1961; II, 1, 1968.  
 G. SOTGIU, *Le iscrizioni dell'ipogeo di Tanca Borgogna (Porto Torres, Turris Libisonis)*, Roma 1981.  
 Studi Sardi, 1940 sgg.  
 A. TARAMELLI-E. LAVAGNINO, *Il R. Museo G.A. Sanna di Sassari*, Roma 1933.

Attilio Mastino

Popolazione e classi sociali a Turrus Libisonis:  
i legami con Ostia

Le fonti per conoscere la storia di Turrus Libisonis (oggi Porto Torres) sono costituite, oltre che dalle notevoli testimonianze archeologiche, solo in parte rilevate, soprattutto dall'abbondante documentazione epigrafica, alla quale è dedicato in particolare il presente intervento: complessivamente oltre 150 iscrizioni, di cui 2 in lingua greca, compresi i 28 titoli considerati falsi dal Mommsen, ma la cui autenticità dev'essere forse in parte rivalutata<sup>1</sup>.

\* Il presente articolo, che riproduce parzialmente il testo di un mio intervento al convegno su «Gli statuti sassaresi» (Economia, società, istituzioni a Sassari nel medioevo e nell'età moderna, Sassari 12-14 maggio 1983), viene ora pubblicato coi fondi della ricerca finanziata dal Ministero della Pubblica Istruzione su «Le officine lapidarie romane in Sardegna», coordinata a livello nazionale dalla prof. Angela Donati. I rilievi grafici e fotografici sono stati effettuati in vista della prossima pubblicazione del volume A. BONINU, A. MASTINO, *Le iscrizioni lapidarie del Museo «G.A. Sanna» di Sassari e dell'Antiquarium di Porto Torres*.

I calchi cartacei ed i disegni sono stati curati dal collaboratore Salvatore Ganga.

Questo lavoro può vedere la luce soprattutto grazie alla consueta liberalità della prof. Fulvia Lo Schiavo, soprintendente archeologo per le province di Sassari e di Nuoro ed alla collaborazione di tutto il personale del Museo «G.A. Sanna» di Sassari e dell'Antiquarium di Porto Torres. Debbo un particolare ringraziamento alla collega dott. Antonietta Boninu, direttrice della Soprintendenza archeologica per le province di Sassari e di Nuoro, che è stata ancora una volta prodiga di gentilezze, di consigli e di preziose indicazioni.

Ringrazio inoltre i proff. Giovanni Forni, Marcel Le Glay, Piero Meloni, Giovanna Sotgiu e Cinzia Vismara, per aver accettato di discutere con me alcuni dei problemi posti dal presente lavoro.

<sup>1</sup> Oltre che nel *CIL*, nelle *IG*, nell'*EE* e nelle *ILSard.* I e II, 1, le iscrizioni di Turrus Libisonis sono pubblicate nell'*AE* (1966, 170-175; 1981, 476-485) ed in una serie di altre raccolte ed articoli usciti più di recente; vd. in particolare G. MAETZKE, *Porto Torres (Sassari). Iscrizioni funerarie romane*, «NS», 1964, pp. 323-330; E. C(ONTU), *Porto Torres (Sassari). Ruleri romani denominati «Palazzo di Re Barbaro». Rinvenimento di un'ara circolare dedicata a Bast*, «Bollettino d'arte», LII, 1967, p. 205; G. MAETZKE, *Scavi e scoperte nel campo dell'archeologia cristiana negli ultimi dieci anni in Toscana ed in Sardegna*, in *Atti del II congresso nazionale di Archeologia cristiana (Matera 25-31 maggio 1969)*, Roma 1971, pp. 311-336; A. BONINU, *Turrus Libyssonis (Porto Torres, Sassari)*, in AA.VV., *Nuove testimonianze archeologiche della Sardegna centro-settentrionale*, Sassari 1976, pp. 97-98; Fr. V(ILLEDIEU), *Didascalie dei monumenti della*

Molto meno ricca è la documentazione letteraria, che tra l'altro è già stata oggetto di ampi e fruttuosi studi dovuti soprattutto al Meloni, che hanno consentito di accertare lo stato giuridico di *colonia Iulia* e la posizione all'interno della rete viaria isolana<sup>2</sup>.

Gli scavi archeologici, che hanno messo in evidenza un impianto urbanistico regolare, scandito da strade (*decumani* e *cardines*) che si incrociano ad angolo retto e sono orientate secondo i punti cardinali, hanno confermato che vi fu di fatto una deduzione ed un trasferimento di coloni<sup>3</sup>; si tratta di stabilirne l'epoca, che resta incerta dato che

*colonia*, in AA.VV., *Il territorio di Porto Torres. La colonia di Turris Libyssonis. Guida alla mostra fotografica*, Porto Torres 1980, p. 77; C. VISMARA, *Sarda Ceres. Busti fittili di divinità femminile della Sardegna romana* (Soprintendenza ai beni archeologici per le province di Sassari e Nuoro, Quaderni, 11), Sassari 1980; S. ANGIOLILLO, *Mosaici antichi in Italia*, Sardinia, Roma 1981, pp. 193 sg., nr. 173-175; G. SOTGIU, *Le iscrizioni dell'ipogeo di Tanca di Borgona (Portotorres, Turris Libisonis)*, Roma 1981. È ora annunciata una revisione del patrimonio epigrafico sardo in EAD., *L'epigrafia latina in Sardegna dopo il CIL X e l'EE VIII*, in *ANRW*, II, 11, in corso di stampa; in particolare si impone la riedizione di alcuni testi provenienti dall'ipogeo di Tanca di Borgona (*AE* 1981, 476, 478, 480, ecc.), dopo il rinvenimento dei nuovi frammenti recentemente presentati in occasione dell'inaugurazione dell'*Antiquarium* turritano.

Per ciò che riguarda la rivalutazione di alcune delle iscrizioni considerate false nel *CIL*, X, 1, cfr. ora M. BONELLO LAI, *Le raccolte epigrafiche del '600 in Sardegna*, in *Arte e cultura del '600 e del '700 in Sardegna*, Cagliari-Sassari 2-5 maggio 1983, Napoli 1984, pp. 379-395.

<sup>2</sup> Per la bibliografia precedente rimando senz'altro a P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari 1975, pp. 217-224 e 411-413. Successivamente si veda FR. VILLEDIEU, *Porto Torres in La Sardegna*, a cura di M. BRIGAGLIA, I, *La geografia, la storia, l'arte, la letteratura*, Cagliari 1982, *Storia*, pp. 286-290; C. FINZI, *Le città sepolte della Sardegna. Dalle torri nuragiche alle colonie puniche ed ai centri romani risorge una civiltà italica di suggestione millenaria*, Roma 1982, pp. 341-354; A. MASTINO, *La dominazione romana*, in AA.VV., *La provincia di Sassari. I secoli e la storia*, Milano 1983, pp. 68-73; C. TRONCHETTI, *The Cities of Roman Sardinia*, in *Studies in Sardinian Archaeology* editi da M.S. BALMUTH e R.J. ROWLAND JR., Ann Arbor 1984, pp. 276-278.

È inoltre annunciata la prossima pubblicazione del fondamentale volume di A. BONINU, *Turris Libisonis. Storia degli studi e degli scavi*.

Per lo stato giuridico di *colonia Iulia*, vd. ora anche I. DIDU, *I centri abitati della Sardegna romana nell'Anonimo Ravennate e nella Tabula Peutingeriana*, «Annali Facoltà Lettere-Filosofia, Università Cagliari», n.s., III = XL, 1980-81, p. 209. L'attributo *Iulia* farebbe riferimento a Giulio Cesare oppure ad Ottaviano, come fondatori della colonia; in questo caso sembrerebbe escluso, specie sulla base della documentazione archeologica ed epigrafica, un collegamento con Tiberio o con Caligola; in altre province è attestata l'assegnazione del gentilizio *Iulius* anche per le città che hanno ricevuto benefici da questi due ultimi imperatori, cfr. P. QUONIAM, *A propos des «communes doubles» et des coloniae Juliae de la province d'Afrique: le cas de Thuburbo Majus*, «Karthago», X, 1959-60, pp. 72 sgg.; P.A. BRUNT, *Italian Manpower, 225 B.C. - A.D. 14*, Oxford 1971, pp. 234 sgg.; N.K. MACKIE, *Augustan Colonies in Mauretania*, «Historia», XXXII, 1983, pp. 332 sgg.

<sup>3</sup> La documentazione archeologica è ora studiata da S. BOERSMA, *Opgraving op Sardinie het Palazzo di Re Barbaro-complex in Porto Torres*, «Spiegel Historiae», 1973,

la decisione poté esser stata presa da Ottaviano prima del 27 a.C. oppure, secondo la maggior parte degli studiosi, da Giulio Cesare durante il soggiorno sardo successivo alla battaglia di Tapso contro i Pompeiani d'Africa, dunque nel 46 a.C. Quest'ultima ipotesi è raccomandata dal fatto che tra la partenza da Karales (27 giugno) e l'arrivo a Roma (25 luglio) Cesare trascorse circa un mese in mare ed in qualche porto della Sardegna e della Corsica, avendo quindi l'occasione per disporre una deduzione di coloni anche nel Golfo dell'Asinara. D'altra parte il basso livello sociale dei cittadini di Turrìs, l'analogia con le colonie dedotte nell'Africa *vetus* (quasi tutte sulla costa), infine l'assenza della Sardegna dal capitolo 28 delle *Res Gestae* nel quale Augusto elenca le province nelle quali sotto di lui (*mea au[c]t[or]i[tat]e*) erano state promosse deduzioni militari (*coloniae militum*) sono tutti elementi che potrebbero far preferire la data del 46 a.C.<sup>4</sup>

Da ultimo il Rowland, sulla base dei rinvenimenti monetali, ha supposto una prima deduzione di proletari nel 42 a.C., ad opera di Ottaviano, subito dopo la guerra contro i Cesaricidi conclusasi a Filippi e quindi prima dell'occupazione della Sardegna da parte di Sesto Pompeo<sup>5</sup>; l'insediamento sarebbe stato poi rinforzato dopo la battaglia di Azio, nel 31 a.C., con l'invio di un secondo gruppo di coloni, questa volta non proletari ma veterani, scelti tra le truppe che avevano combattuto a favore di Antonio e di Cleopatra. In questo modo si spiegherebbe allora l'abbondanza in Sardegna di monete del triumviro sconfitto, la precoce attestazione dei culti egizi e l'iscrizione di numerosi Turrìtani ad una tribù urbana, la Collina, in alcuni periodi ultima

pp. 140 sgg. Vd. inoltre R.J.A. WILSON, *Sardinia and Sicily during the Roman Empire. Aspects of the Archaeological Evidence*, in *Atti del V Congresso internazionale di studi sulla Sicilia antica*, «Κώκυλος», XXVI-XXVII, 1980-81, pp. 219-242; R.J. ROWLAND, *I ritrovamenti romani in Sardegna* (Studia archaeologica, 28), Roma 1981, pp. 102-104; vd. anche P. SERRA, *Reperti tardoantichi e altomedievali dalla Nurra nel Museo Nazionale «G.A. Sanna» di Sassari* (Soprintendenza alle antichità per le provincie di Sassari e Nuoro, Quaderni, 3), Sassari 1976; vd. infine *Antiquarium Turrìtano 1984. Introduzione alla mostra «Un antiquarium per la città»*, a cura di A. BONINU, Sassari 1984.

È annunciata inoltre la prossima pubblicazione della tesi di FR. VILLEDIEU, *La fouille de l'enceinte romaine tardive de Turrìs Libisonis et les structures antérieures*, Thèse de doctorat de 3ème cycle, Université de Provence (discussa nel 1982).

<sup>4</sup> Cfr. bibliografia completa in MELONI, *Sardegna romana*, pp. 217 sgg. e p. 411. Sull'attribuzione a Cesare e sui precedenti del partito popolare in Sardegna, vd. B.R. MOTZO, *Cesare e la Sardegna*, in *Sardegna romana*, 1, Roma 1936, pp. 25 sgg. (per Turrìs Libisonis in particolare p. 47).

<sup>5</sup> R.J. ROWLAND, *Numismatics and the Military History of Roman Sardinia*, in *Akten des XI. internationalen Limeskongresses*, Budapest 1978, pp. 90 sg., cfr. A. MASTINO, *A proposito di continuità culturale nella Sardegna romana*, «Quaderni sardi di storia», III, 1981-83, p. 200.

delle 35 sezioni del comizio tributo, nella quale secondo Cicerone erano inseriti i *perditissimi cives*, i cittadini di più bassa estrazione sociale<sup>6</sup>.

L'attributo di *Iulia* (e non di *Iulia Augusta*, che ci porterebbe a dopo il 27 a.C.) doveva essere con tutta probabilità portato dalla colonia: si osservi che il gentilizio più diffuso tra i cittadini di Turrís è *Iulius*, ricordato ben 7 volte nelle iscrizioni<sup>7</sup>; la cosa può forse collegarsi con la presenza di schiavi pubblici, che avevano preso al momento della manomissione il gentilizio della città.

La tribù Collina è ricordata dalle iscrizioni rinvenute a Porto Torres almeno due volte: il caso decisivo è rappresentato dalla dedica effettuata dalle 23 curie (una ripartizione unica in Sardegna)<sup>8</sup> e dai *Ministr[i] Larum Aug(ustorum)*, che ci ha conservato il nome dell'augure *Q. Allius Q.f. Col. Pudentillus*, un personaggio di rango equestre se si accetta la probabile identificazione con l'omonimo prefetto della coorte *I Augusta praetoria Lusitanorum equitata*, ricordato in due papiri egiziani prima del 22 aprile 154<sup>9</sup>. Alcuni studiosi hanno supposto che la pietra sia stata trasportata nel medioevo a Turrís da Ostia, ma

<sup>6</sup> CIC., *Pro Mil.* 9,25; cfr. E. DE RUGGIERO, in *DE*, II [a. 1900], pp. 406 sgg., s.v. *Collina (tribus)*; vd. anche P. MELONI, *Turrís Libisonis romana alla luce delle iscrizioni*, «*Epigraphica*», XI, 1949, pp. 108 sg.

<sup>7</sup> *M. Iulius Genialis* (CIL X 7956); *Iulius Hermogenes* col fratello *Iulius Paratus* (ILSard. I 262); *Iulia Pamp(h)ulfa* (?) (CIL X 7961); *{Iul(?)ia Safturjnina* (ILSard. I 263); *Iulia Sex. f. Severa* col marito *Q. Iulius Zosimianus* (CIL X 7962).

<sup>8</sup> Cfr. G.I. LUZZATTO, *In tema di organizzazione municipale della Sardegna*, in *Studi in onore di G. Grosso*, I, Torino 1968, pp. 305 sg. n. 53, secondo il quale la ripartizione in curie era propria dei municipi e non delle colonie.

In Africa Proconsolare le curie (in numero variabile a seconda delle città, ma mai più di undici) fanno la loro apparizione con la comparsa delle colonie *Iuliae*, cfr. T. KOTULA, *Les curies municipales en Afrique romaine* (Travaux de la Société des Sciences et des Lettres de Wrocław, Serie A, nr. 128), Wrocław 1968, pp. 21 sgg.; pur avendo avuto in quella provincia uno sviluppo eccezionale, le curie non sarebbero un'eredità punica, in quanto introdotte dalla penisola italiana (cfr. J. GASCOU, *Les curies africaines: origine punique ou italienne?*, «*AA*», X, 1976, pp. 33-48; vd. però, contro questa tesi, ancora per un'origine punica, T. KOTULA, *Les curies africaines: origine et composition*. *Re tractatio*, «*Eos*», LXVIII, 1980, pp. 133-146).

<sup>9</sup> CIL X 7953 = ILS 6766. Un *Allius Pudentillus* è ricordato nel *pridianum* della *cohors I Lusitanorum* datato al 156 d.C. e rinvenuto a Contrapollonospolis Maior, in Egitto: *EE* VII, p. 458, col. I, 10 (erroneamente *Aelius*) = R. CAVENAILE, *CPL* 118 = *BGU* II 696 (per l'esatta lettura, cfr. R.O. FINK, *Mommsen's Pridianum: BGU 696*, «*American Journal of Philology*», LXIII, 1942, pp. 61-71, il quale è stato il primo a proporre l'identificazione col personaggio ricordato a Turrís Libisonis). Una nuova edizione del documento è ora in R.O. FINK, *Roman Military Records on Papyrus*, «*Philological Monographs of the American Philological Association*», XXVI, 1971, p. 229 nr. 64.



l'ipotesi va respinta dato che la *gens Allia* è attestata altre due o tre volte nella colonia, probabilmente sempre nel II secolo<sup>10</sup>. L'epigrafe ricorda dunque un importante personaggio forse originario di Turrus, che rivestiva il sacerdozio dell'augurato; si spiega allora anche la dedica della statua in suo onore, mentre l'appartenenza alla Collina non può meravigliare, dato che, anche se raramente, è già attestato il caso di qualche personaggio di così alto rango iscritto a tale tribù<sup>11</sup> (per il documento, cfr. appendice nr. 1).

Meno significativa è la testimonianza dell'urna cineraria, di sicura fabbrica urbana<sup>12</sup>, che ricorda tra la fine del I e l'inizio del II secolo

Più recente è la pubblicazione di un secondo papiro, del 159, in lingua greca, rinvenuto a Siene nel 1950, che ricorda sempre per il 154 un Κοίντος Ἄλλιος Πουδεντίλλος, col titolo di σπείρης α' Σεβαστῆς πραιτωρίως Λυσιτανῶν ἑπαρχος (SB VI 9228).

I due papiri sono poi stati ripresi da S. DARIS, *Documenti per la storia dell'esercito romano in Egitto* (Publicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, serie III, Scienze storiche, nr. 9), Milano 1964, rispettivamente pp. 49 sgg. nr. 9 e pp. 189 sgg. nr. 95.

L'origine occidentale del personaggio e l'identificazione con l'omonimo turritano è ora accolta anche da H. DEVIJVER, *De Aegyptio et exercitu Romano sive prosopographia militiarum equestrium quae ab Augusto ad Gallienum seu statione seu origine ad Aegyptum pertinebant* (Studia Hellenistica, 22), Leuven 1975, pp. 26 sgg. nr. 6 ed ID., *Prosopographia militiarum equestrium quae fuerunt ab Augusto ad Gallienum* (Symbolae Facultatis Litterarum et Philosophiae Lovaniensis, serie A/3), Leuven 1976-1980, I, p. 94 nr. A 108.

Sulla dislocazione della I coorte di Lusitani, cfr. J.M. ROLDAN HERVAS, *Hispania y el Ejercito Romano. Contribucion a la Historia social de la España antigua*, Salamanca 1974, p. 153 (e documenti pp. 421-423 nr. 367 e 423 sgg. nr. 368); P. LE ROUX, *L'armée romaine et l'organisation des provinces ibériques d'Auguste à l'invasion de 409* (Publications du Centre Pierre Paris, 522), Parigi 1982, pp. 93 sgg.

L'arrivo in Egitto della coorte è fissato con precisione al 111 d.C.; non mi pare significativo il fatto che una *cohors* Lusitanorum operò all'inizio del I secolo in Sardegna, se ad Austis è stato sepolto il *tubicen* Ubasus Chilonis f. Niclinus (CIL X 7884 cfr. AE 1958 nota al nr. 258), un militare probabilmente di origine sarda, cfr. ROLDAN HERVAS, *Hispania*, p. 156. Vd. anche il sardo *Optatus Sadecis f. filius* in AE 1929, 169 (Milev, oggi Mila, in Algeria), decurione di una coorte di Lusitani.

<sup>10</sup> L'ipotesi è di E. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica durante il dominio romano*, Roma 1923, p. 383. Per la *gens Allia*, si vedano Q. Allius Telesphorus col figlio [Q.] Allius Memofr] (ILSard. 1 249), cfr. E. PAIS, *La formula provinciae della Sardegna nel I secolo dell'impero secondo Plinio*, in *Ricerche storiche e geografiche sull'Italia antica*, Torino 1908, p. 618; forse da Turrus Libisonis proviene anche ILSard. I 342, conservata al Museo «G.A. Sanna» di Sassari, dove è ricordato un M. Allifus -- Celer, secondo la lettura più probabile (diversamente l'editrice).

<sup>11</sup> Cfr. L.R. TAYLOR, *The Four Urban Tribes and the Four Regions of Ancient Rome*, «Rendiconti Pontif. Accad. Romana Archeol.», XXVII, 1952-54, pp. 225-238.

<sup>12</sup> CIL X 7967. La provenienza da una fabbrica urbana e la datazione sono indicate da E. EQUINI SCHNEIDER, *Catalogo delle sculture romane del Museo Naz. «G.A. Sanna» di Sassari e del Comune di Porto Torres* (Soprintendenza ai beni archeologici per le province di Sassari e Nuoro, Quaderni, 7), Sassari 1979, pp. 42 sgg. nr. 35. Per un confronto con are funerarie ed urne cinerarie caratterizzate dalle protomi di Giove Ammone, cfr.

un altro personaggio iscritto alla stessa tribù, *C. Vehilius C.I. Coll. Rufus*<sup>13</sup>, per il quale però la condizione di liberto rende l'iscrizione ad una tribù urbana meno singolare<sup>14</sup> (per il documento, cfr. appendice, nr. 2).

Più incerto è il caso di altri due personaggi forse originari di Turrus e sicuramente appartenenti alla stessa tribù: un anonimo [- - -] *C.f. Col. [- - -]* ricordato a Karales<sup>15</sup> ed un [- - -] *C]ol. Pollio, [trib(unus) mil(itum) coh(ortis) XV urb(anae), trib(unus) coh(ortis) IIII pr(aetoriae)*, autore di un'importante dedica a Forum Traiani<sup>16</sup>; quest'ultimo va sicuramente identificato con il [- - -] *P]ollio, [trib(unus) coh(ortis) XV urb(anae), [trib(unus) coh(ortis) III pr(aetoriae)*, onorato a Turrus Libisonis<sup>17</sup>. Questa città potrebbe essere, secondo alcuni, la patria del personaggio, che dunque sarebbe un sardo iscritto alla tribù Collina (ma può intendersi ugualmente *[P]ol(lia)* o *[V]ol(tinia)*, con minore probabilità), dato che appunto nella colonia è onorato con una dedica in dativo<sup>18</sup>; sulla base di una rilettura dell'iscrizione rinvenuta a Porto Torres, è stato anche supposto che si tratti del governatore della Sardegna (*[proc(urator) p]rovin[ci]ae Sar[d]i[n]i[ae]* sembrerebbe potersi leggere alle ll. 7-8), un *[T. Iul.] T.f. [Pol. P]ollio*, da identificare con il *Pollio Iulius* che ha fatto carriera durante il regno di Claudio ed ha contribuito nel 55 assieme all'avvelenatrice Locusta, nella sua qualità

per tutti S. PANCIERA, *Roma. Via Flaminia 122. Grande tomba circolare, ara funeraria su basamento, ara-ossuario e stele sepolcrali*, «NS», 1975, pp. 205-214.

<sup>13</sup> Il personaggio è stato avvicinato al duoviro quinquennale *M. Vehil. Tuf...*, ricordato negli ultimi anni del principato di Augusto in una moneta coniatata secondo alcuni per commemorare il cinquantenario dalla fondazione del *m(unicipium) p(rius) I(ulium) U(s)elis*, forse attorno al 12 d.C., cfr. M. GRANT, *From Imperium to Auctoritas. A Historical Study of Aes Coinage in the Roman Empire, 49 B.C. - A.D. 14*, Cambridge 1946, p. 152. *Contra*: I. DIDU, *La cronologia della moneta di M. Azio Balbo*, «Ce.S.D.I.R. -Atti», VI, 1974-75, pp. 112 sgg.; ma si veda ora E. USAI, R. ZUCCA, *Colonia Iulia Augusta Uselis*, «Studi Sardi», XXVI, 1984, in corso di stampa, par. 4.

<sup>14</sup> Cfr. S. TREGGIARI, *Roman Freedmen during the Late Republic*, Oxford 1969, pp. 37 sgg.

<sup>15</sup> *ILSard.* I 56. L'origine turrutana è supposta da MELONI, *Sardegna romana*, p. 412.

<sup>16</sup> *CIL X* 7863.

<sup>17</sup> *CIL X* 7952.

<sup>18</sup> Per la precisione, le carriere dei due *Polliones* hanno una piccola differenza, in particolare nella numerazione della coorte pretoria, la *III* o la *IIII*, anche se un errore o una cattiva lettura è facilmente ipotizzabile. Per l'identificazione del personaggio onorato a Turrus con quello ricordato a Forum Traiani, cfr. G. SOTGIU, *Sardi nelle legioni e nella flotta romana*, «Athenaeum», XXXIX, 1961, pp. 81 sg. e pros. 1/2.

di *praetoriae cohortis tribunus*, all'eliminazione di Britannico, forse governando poco dopo l'isola<sup>19</sup>; ma l'identificazione resta problematica, soprattutto per l'incertezza nella restituzione del gentilizio.

Anche se si escludono questi due casi molto dubbi, sembra comunque accertato che l'unica tribù attestata a Turris Libisonis sia solo la Collina, dunque una tribù urbana, alla quale molti Turritani erano iscritti a titolo personale<sup>20</sup>, con confronti ad esempio con Ostia e con Pozzuoli, considerate come delle appendici della città di Roma<sup>21</sup>.

Va infatti espunta dalla nostra documentazione la tribù Falerna, che secondo alcuni poteva anch'essa essere attribuita ad un cittadino di Turris: perplessità aveva infatti suscitato il ricordo in un'iscrizione rinvenuta a Porto Torres di un [- -] *Jius A.f. Fal(erna) [- -] J*<sup>22</sup>; una più attenta lettura del documento consente ora di accertare che si tratta di un cittadino romano non originario di Turris ma proveniente da Telesia (tra Telese e S. Salvatore Telesino), una colonia a 21 miglia da Benevento, nel Sannio ma al confine con la Campania, alla confluenza del Calore con il Volturno<sup>23</sup>. In Sardegna questo personaggio ha sepolto la moglie, deceduta durante un soggiorno probabilmente provvisorio (*[u]xori optima[e]*, alla l. 4; è perduto, all'inizio, il nome della defunta e l'età; resta solo l'indicazione *[annis - -] III, mens(ibus) [- -] J*); alla l. 3 sembrerebbe di poter leggere: *[- -] dom]o Telesia, trib(unus) [mil(itum)](?)*. Le ragioni di una tale presenza nell'isola possono essere state le più diverse; più che affari o commercio, penserei ad obblighi di patronato o cariche pubbliche, oppure anche al servizio militare<sup>24</sup> (per il documento, cfr. appendice, nr. 3).

<sup>19</sup> Così TAC., *Ann.* XIII, 15. Sulla ipotetica carriera del personaggio, cfr. P. MELONI, *L'amministrazione della Sardegna da Augusto all'invasione vandalica*, Roma 1958, pp. 186 sg. pros. 6 (dove si propone un'integrazione, per *CIL* X 7863, al posto di *[- -] Jol. Pollio, [- -] J[ul]i[us] Pollio*) e H.G. PFLAUM, *Les carrières procuratoriennes équestres sous le haut-empire romain*, Parigi 1960-61, pp. 69 sg. nr. 29.

Che si tratti di un personaggio originario di Turris, ha ora sostenuto R.J. ROWLAND jr., *Sardinians in the Roman Empire*, «Ancient Society», V, 1974, p. 224.

<sup>20</sup> Cfr. J.W. KUBITSCHKEK, *Imperium Romanum tributim discriptum* (Studia historica, 121), Praga 1889, pp. 127 sg.

<sup>21</sup> PAIS, *Sardegna e Corsica*, p. 382.

<sup>22</sup> *ILSard*, I 246, cfr. P. MELONI, in *DE*, IV [a. 1958], p. 948, s.v. *Libisonis Turris*.

<sup>23</sup> Sugli imponenti resti archeologici di questa colonia, dedotta in età sillana e poi di nuovo durante il secondo triumvirato, cfr. L. QUILICI, *Telesia*, «Quaderni dell'Istituto di topografia antica dell'Università di Roma», II, 1966, pp. 85-106. Per le attestazioni della tribù Falerna, cfr. KUBITSCHKEK, *Imperium Romanum*, p. 59.

<sup>24</sup> *Telesia* è comunque anche un cognome, cfr. W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen* (Abhandlungen der königlichen Gesellschaft der Wissenschaften zu

Tra i personaggi ricordati a Turrus Libisonis, pochissimi hanno l'indicazione della patria di origine: a parte una *Pisana*<sup>25</sup> e soprattutto tre *Turritani*, menzionati in iscrizioni sicuramente contraffatte<sup>26</sup>, segnalano soltanto una *Statia Magna P.f. Veronensis*, dunque originaria di Verona<sup>27</sup> ed una *Zmyrna lib(erta)*, moglie di *L. Valerius Hermesianax*, forse da collegare con la città asiatica di Smirne<sup>28</sup>. Meno significativo è il cognome *Valentinus*, attestato due volte<sup>29</sup>, che difficilmente può essere collegato alla città sarda di Valentia (Nuragus).

Una fortunata eccezione è invece rappresentata dai cognomi che riportano alla città di Ostia: in particolare si ricorderà, in epoca successiva ai Severi, un *Rutilius Ostesis* (per *Ostiensis*), menzionato da un'iscrizione dedicata dal figlio *Amantius*<sup>30</sup> (per il documento, cfr. appendice, nr. 4). Un altro *Val(erius) Rutilius* compare nel 305 come supremo magistrato cittadino, *iter(um) Iivir q(uin)q(uennalis)*<sup>31</sup>.

È ugualmente forse originaria del porto di Roma *Calpurnia Ostia* (da intendere forse *ab Ostia*), autrice nel IV secolo, assieme all'*alumnus Pollius Savfijnus* (si noti il cognome da un etnico, *Sabinus*) di una dedica funeraria su mosaico per ricordare un *Pollius [...Jus*<sup>32</sup> (per il documento, cfr. appendice nr. 5).

A Turrus fu ancora sepolto un *Cerdo*, schiavo di *L. Veratius Hermeros*, *ab Ostia*<sup>33</sup>; il patrono va forse identificato con un omonimo

Gottingen, Philologisch-historische Klasse, V, 5), Berlino 1904, p. 575; I. KAJANTO, *The Latin Cognomina* (Societas scientiarum Fennica. Commentationes humanarum litterarum, XXXVI, 2), Helsinki 1965, p. 187.

<sup>25</sup> *CIL X 1462\**.

<sup>26</sup> *CIL X 1478-80\**.

<sup>27</sup> *CIL X 7951*. L'iscrizione è dedicata dal marito *Marcianus Aug. lib.*

<sup>28</sup> *ILSard. I 276 bis = AE 1966, 172*.

<sup>29</sup> *Valentinus* in *ILSard. I 275*; *Licina Valentina* in *ILSard. I 264*. Si tratta di un cognome che può essere altrettanto bene spiegato come originato da una qualità fisica o dal nome di una città, cfr. KAJANTO, *Latin Cognomina*, rispettivamente pp. 247 e 209.

<sup>30</sup> *ILSard. I 272*, cfr. A. MASTINO, *La gens Rutilia in Sardegna*, «Annali Facoltà Lettere e Filosofia, Università Cagliari», n.s., 1 = XXXVIII, 1976-77, pp. 41 sgg.

<sup>31</sup> *AE 1948, 178 = 1951, 252 = ILSard. I 241*. Il personaggio è forse un discendente di *L. Valerius Tatianus* e della moglie *Rutilia Ammia*, ricordati a Bosa in *ILSard. I 234*, dato che porta i gentilizi di entrambi.

<sup>32</sup> Cfr. SOTGIU, *Tanca di Borgona*, pp. 35 sg. nr. 16 = *AE 1981, 485* = ANGIOLILLO, *Sardinia*, p. 194 nr. 175. Per il cognome *Savinus* (e *Sabinus*), cfr. KAJANTO, *Latin Cognomina*, p. 186.

<sup>33</sup> *CIL X 7956* (dove però è erroneamente omissso il prenome del patrono, un *L.*). *L. Veratius Hermeros* è probabilmente da collegare a *Rutil(ius) Veratianus*, patrono dell'*alumna Rutilia Xanthippe*, ricordata a Pirri in *CIL X 7817*.

cittadino ostiense noto da un titolo conservato a Civitavecchia<sup>34</sup>. L'iscrizione fu dedicata da un compagno del defunto, un altro schiavo, *Juvenalis*, di proprietà di *M. Iulius Genialis*, probabilmente anch'egli ostiense (per il documento, cfr. appendice nr. 6).

Si aggiunga infine il titolo funerario di *Cl. Ti. f. Irena(s)*, rinvenuto presso il monastero di Nostra Signora di Tergu, a breve distanza da Castelsardo, dunque ancora nel retroterra di Turrus o di Tibula<sup>35</sup>: il testo fu dedicato da *A. Egrilius A.f. Plarianus*, forse il console suffetto del 128, un importante cittadino di Ostia, appartenente ad un'illustre famiglia senatoria iscritta alla tribù Voturia, una delle poche che si possano seguire per diverse generazioni<sup>36</sup>. Il ricordo della carica di *decurial(is) scri(ptus) cer(arii)* o anche *scri(ptorum) cer(ariorum)*, che è attestata ad Ostia e che là fu sicuramente ricoperta, ha fatto supporre che l'iscrizione sia di provenienza ostiense e sia stata trasportata in Sardegna nel medioevo, anche se la distanza di Nostra Signora di Tergu dal mare non spiegherebbe certo un simile trasferimento<sup>37</sup>: più corretto mi sembra ipotizzare che *A. Egrilius A.f. Plarianus* avesse degli interessi anche a Turrus Libisonis o comunque nella Sardegna settentrionale; il ricordo della direzione della corporazione di scribi sarà stato inserito nel testo per dare maggiore autorità al personaggio oppure perché in qualche modo la defunta era interessata all'attività di un collegio che comunque doveva operare ad Ostia. Nello stesso documento compare il nome di una seconda dedicante, *Cl. Ti. f. Hermione*, sicuramente sorella della defunta, anch'essa di probabile origine ostiense (per il testo, cfr. appendice nr. 7).

<sup>34</sup> *CIL* XIV 258, I,3 (l'iscrizione sarebbe originaria di Ostia).

<sup>35</sup> *CIL* X 7955 = XIV 346 = *ILS* 6151.

<sup>36</sup> Cfr. F. Zevi, *Nuovi documenti epigrafici sugli Egrili ostiensi*, «MEFRA», LXXXII, 1, 1970, pp. 279-320; L. Vidman, *Fasti Ostienses*, Praga 1982<sup>1</sup>, p. 116, anno 126, 8-9; p. 118 anno 128, 24.

Si tratterebbe di una famiglia eminente già nel I secolo ed arricchitasi grazie alla prosperità commerciale del porto, con investimenti finanziari e non con l'acquisto di proprietà immobiliari: R. Meiggs, *Roman Ostia*, Oxford 1973<sup>2</sup>, pp. 196 sgg.

<sup>37</sup> Cfr. Pais, *Sardegna e Corsica*, pp. 382 sg. Per l'incarico di *decurial(is)* e per lo scioglimento delle abbreviazioni, cfr. p. es. *CIL* XIV 347 (un *A. Egrilius A.f. Secundus Threptianus*, che tra l'altro è stato *decurialis scriptus cerar.*) oppure 4642 (sono ricordati i *decuriales scribae ceraril*).

Per inciso osservo che il trasferimento di un'iscrizione latina dalla penisola in Sardegna (si dice come zavorra per le navi che rientravano nell'isola vuote, per fare il pieno di grano) finora non mi pare sia mai stato dimostrato con sicurezza; è semmai accertato, un'unica volta, il percorso contrario, per l'epistilio del tempio dedicato a Cerere dalla liberta di Nerone Atte, che proviene da Olbia ed è stato ritrovato a Pisa, cfr. A. Cristiani Gabba, *Camposanto monumentale di Pisa. Le antichità*, Pisa 1977, p. 77 nr. A 35 est. e tav. XXVI fig. 57 (*CIL* XI 1414 e add. p. 1263 = *ILSard.* I 309).

È dunque evidente che importanti cittadini di Ostia trattavano affari anche nel porto di Turrus e nel fertile retroterra, bagnato dal Rio Mannu, destinato alla coltivazione intensiva dei cereali, in funzione dell'approvvigionamento della capitale. Turrus Libisonis è una delle città sarde che in epoca romana appaiono più legate alla campagna, ponendosi come centro di raccolta dei prodotti destinati alla commercializzazione fuori dell'isola. La scarsa urbanizzazione della Sardegna settentrionale e la caratteristica estensiva degli insediamenti favoriva lo sviluppo di un'economia latifondistica, basata sulla monocultura cerealicola, che richiedeva l'impiego di numerosa mano d'opera servile. Il retroterra di Turrus appare ancora nel XII-XIII secolo come la *Romania* (attualmente Romangia)<sup>38</sup>, cioè il territorio abitato dai Romani (si ricordino le attestazioni di una tribù urbana), da proletari e militari congedati, non indigeni, ma trasferiti in Sardegna nella seconda metà del I secolo a.C. Numerose fattorie ed agglomerati rustici sorsero accanto alle abbandonate costruzioni megalitiche preistoriche e protostoriche; alcune di queste ville sono state riportate alla luce da scavi<sup>39</sup>, che hanno consentito tra l'altro di individuare due epigrafi che ricordano il *Genium villae*, dedicate a Zunchini (Sassari) ed a Bagni (Sorso), nelle immediate vicinanze della colonia, per iniziativa di una liberta (*f- - -ja P. lib. f- - -jora*) e di un *com(mune) villa(ticorum)*<sup>40</sup>; si ricordi ancora il titolo funerario di un *Proculus Colonus* rinvenuto presso il c.d. Palazzo di Re Barbaro, il cui cognome può forse essere connesso con l'opera di avvaloramento agricolo della Romangia più che con la primitiva deduzione di coloni<sup>41</sup>.

Altre attività economiche erano sicuramente legate alla pastorizia,

<sup>38</sup> Il toponimo *Romania* è attestato nella forma originaria ancora nel Condaghe di S. Pietro di Silki; vd. le attestazioni in MELONI, *Sardegna romana*, p. 412. Cfr. anche A. TERROSU ASOLE, *L'insediamento umano medioevale e i centri abbandonati tra il secolo XIV ed il secolo XVII*, in *Atlante della Sardegna*, suppl. al II fascicolo, Roma 1974, pp. 50 sgg.

Il toponimo è molto frequente anche in altre province dell'impero, cfr. ora J. IRMSCHER, *Zu den Anfängen des Begriffs Romania*, in *Atti III seminario internazionale di studi storici «Da Roma alla terza Roma» 21-23 aprile 1983*, II, Roma 1983 (dispense), pp. 39-58.

<sup>39</sup> Cfr. G.M. D(EMARTIS), *L'età romana*, in AA.VV., *Il territorio di Porto Torres*, pp. 17 sgg.

<sup>40</sup> *ILSard.* I 240 = *AE* 1904, 213 e *CIL* X 7947. Per quest'ultima, l'assenza del nome del proprietario ha fatto pensare a MELONI, *Sardegna romana*, p. 220, che «era la comunità dei villatici, dei lavoratori liberi che vivevano intorno alla villa, ad avere nelle sue mani l'uso della terra, non sappiamo a quale titolo giuridico».

<sup>41</sup> *CIL* X 7957, cfr. KAJANTO, *Latin Cognomina*, p. 321.

alla pesca<sup>42</sup>, all'edilizia<sup>43</sup>, forse alla raccolta del corallo ed allo sfruttamento delle miniere di rame e di argento dell'Argentiera e di Canaglia, dove alcuni localizzano il centro di Tiliu, ricordato da Tolomeo<sup>44</sup>.

Per tornare alla colonia romana, l'indagine epigrafica consente alcune importanti precisazioni ed osservazioni sulla composizione sociale della popolazione, che per tanti versi si rivela sorprendentemente analoga a quella di Ostia<sup>45</sup>. Le iscrizioni ricordano complessivamente 136 personaggi (esclusi i 28 menzionati in titoli considerati falsi), di cui 92 maschi e 44 femmine (rispettivamente 23 e 5 nei titoli falsi), eccettuati naturalmente gli imperatori, i governatori della provincia e gli alti magistrati non locali.

Si tratta dunque di un universo abbastanza ampio, sul quale, pur con tutta la prudenza del caso, sarà possibile effettuare alcune osservazioni significative<sup>46</sup>.

Le iscrizioni che riportano la data consolare sono solo due<sup>46</sup>, anche se altre si possono datare con buona approssimazione<sup>47</sup>; raramen-

<sup>42</sup> Un *piscifator* o un *piscifjniensis* compare in *ILSard.* I 305 = DIEHL 691.

<sup>43</sup> Eccezionale è lo sviluppo delle cave di calcare all'interno stesso della città, per l'estrazione di blocchi da utilizzare per le costruzioni: vd. G. MAETZKE, *Tombe romane a camera con arcosolio in località Scoglio Lungo*, «NS», 1965, pp. 328 sgg. e D(EMAR-TIS), *L'età romana*, pp. 18 sg.

<sup>44</sup> PTOLOM, *Geogr.* III, 3,2 (Τίλιον πόλις).

<sup>45</sup> Un'ampia trattazione dei rapporti tra Turris Libisonis ed Ostia è già in PAIS, *Formula provinciae*, pp. 619 sgg.; vd. anche ID., *Sardegna e Corsica*, pp. 381 sgg. e MASTINO, *Gens Rutilia*, pp. 48 sgg.

<sup>46</sup> Il materiale è stato esaminato seguendo le indicazioni suggerite da H.G. PFLAUM, *Considerations sur la méthode des «sondages» épigraphiques locaux en onomastique latine (d'après les inscriptions africaines)*, appendice all'articolo *Spécificité de l'onomastique romaine en Afrique du Nord*, in *L'onomastique latine. Paris 13-15 octobre 1975* (Colloques internationaux du CNRS, 564), Parigi 1977, pp. 320-323, anche se naturalmente siamo molto al di sotto del numero minimo di cinquecento iscrizioni indicato come necessario per un campione sufficientemente rappresentativo.

<sup>47</sup> In *ILSard.* I 299 = DIEHL 1358 compare anche il giorno della settimana: *die Mercuriis VI Kalendas No(vem)br(es), Honori X et Teodosi VI* (mercoledì 26 ottobre del 415 d.C.), cfr. A. DEGRASSI, *I fasti consolari dell'impero romano dal 30 avanti Cristo al 613 dopo Cristo*, Roma 1952, p. 88.

Non è funeraria invece l'iscrizione pubblicata da E. C(ONTU), 1967, p. 205, datata *M. Servilio Noniano, C. Cestio (Gallo) cos.* (35 d.C., cfr. DEGRASSI, *Fasti*, p. 10).

<sup>47</sup> Fine I-inizi II secolo d.C.: *CIL X* 7967; I-II secolo d.C.: *CIL X* 7948; inizi II secolo: *ILSard.* I 239; 130-160: *CIL X* 7962; metà II secolo: *CIL X* 7953 = *ILS* 6766; II secolo: *ILSard.* I 267; seconda metà del II secolo: *AE* 1981, 476; fine II-inizi III secolo: SOTGIU, *Tanca di Borgona*, 2-12 (ed *AE* 1981, 477-481); dopo i Severi: *ILSard.* I 272; 244: *CIL X* 7946 = *ILS* 5526; III-IV secolo: *AE* 1981, 482 e 484; IV secolo: *AE* 1981,

te compare il ricordo dell'indizione<sup>48</sup>.

Nelle iscrizioni funerarie è normalmente indicata la durata della vita, espressa in anni (59 volte, escluse le false), oppure anche in mesi (34 volte), anche in giorni (29 volte) o eccezionalmente anche in ore (1 volta)<sup>49</sup>. Un'unica volta compare l'indicazione, oltre che dell'età, anche della durata del matrimonio<sup>50</sup>. Il caso usato per l'età è normalmente l'ablativo, con alcune incertezze ed errori<sup>51</sup>.

Se stiamo ai dati forniti dalle iscrizioni, naturalmente molto incompleti ed approssimati, l'età media dei Turriniani era di 32,6 anni (35,8 per gli uomini; 28,6 per le donne), più bassa dunque di quella degli altri Sardi (35,8 è la media calcolata per la Sardegna)<sup>52</sup>, però più alta di quella dei cittadini di Roma (23,4 anni)<sup>53</sup> e degli abitanti di

483 e 485; 305: *ILSard.* I 241; 312-319: *CIL* X 7950; seconda metà del IV-inizi V secolo: ANGIOLILLO, *Sardinia*, pp. 193 sg. nr. 173-174; VI secolo (o più tardi): *ILSard.* I 300, 302; MAETZKE, *Archeologia cristiana*, p. 322 n. 8.

<sup>48</sup> *S(sub) d(ie) Nonas [...]ias, ind(ictione) duodecima* (*ILSard.* I 300 = *AE* 1964, 102); *[s]ub d(ie) VIII [- -]s, ind(ictione) V* (*ILSard.* I 302); *sub die XII[... Octobres, ind(ictione) [- -]f* (MAETZKE, *Archeologia cristiana*, p. 322 n. 8); vd. anche *CIL* X 1455\* (*sub die V Kalendas Maii. ind. III*).

<sup>49</sup> Per l'associazione degli anni con i mesi, i giorni e le ore, cfr. SOTGIU, *Tanca di Borgona*, p. 45 n. 160. Le ore sono indicate solo in *EE* VIII 733: *bixit an(n)is XXXV, diebus XV, (h)or(is) n(umero) VIII*.

<sup>50</sup> *CIL* X 7971: *vix(it) ann(is) XVIII, in matri(monio) vix(it) an(n)is III, m(ensibus) III, d(iebus) XVIII*, dove si è voluta forse indicare la breve durata del matrimonio.

<sup>51</sup> P. es. *ILSard.* I 259: *vixit annis XXXVII, menses duo* (sic), *dies* (sic) *XV*; *ILSard.* I 262: *vixit annis LXII, mens(ibus) III, dies* (sic) *III*; *AE* 1966, 175: *vixit annis XVII, mense unu* (sic), *dies* (sic) *XV* (inizialmente *dies V*); *AE* 1981, 479: *bixit [an]nis XXXXV, dies* (sic) *V[- -]f*; *AE* 1981, 482: *vixit annis XXXVI, m(ensibus) V, dies* (sic) *XV*.

Frequente è poi l'indicazione dell'età accompagnata da *plus minus*, un'espressione che naturalmente rende approssimativo il dato fornito (*ILSard.* I 252, 254, 299, 300, 304; *AE* 1966, 174; vd. anche *CIL* X 1455\*, 1456\*, 1459\*, 1462\*, 1477\*).

<sup>52</sup> Cfr. R.J. ROWLAND jr., *Mortality in Roman Sardinia*, «Studi Sardi», XXII, 1971-72, pp. 359-368 e MASTINO, *A proposito di continuità culturale*, pp. 194 sgg.

<sup>53</sup> Il dato è variamente modificato a seconda degli studiosi; rimando per la bibliografia a I. KAJANTO, *On the Problem of the Average Duration of Life in the Roman Empire* (*Annales Academiae Scientiarum Fennicae*, 153,2), Helsinki 1968, pp. 4 sgg.; vd. anche P. HUTTUNEN, *The Social Strata in the Imperial City of Rome. A Quantitative Study of the Social Representation in the Epitaphs published in the Corpus Inscriptionum Latinarum*, volumen VI (*Acta Universitatis Ouluensis*, Ser. B, Humaniora nr. 3, Historica nr. 1), Oulu 1974, pp. 27 sgg.; J.-M. LASSÈRE, *Ubique Populus. Peuplement et mouvements de population dans l'Afrique romaine de la chute de Carthage à la fin de la dynastie des Sévères (146 a.C. - 235 p.C.)*, (*Études d'antiquités africaines*), Parigi 1977, pp. 524 sgg.

Per l'età media nella città di Roma nelle iscrizioni cristiane, cfr. N. NODBERG, *Biometrical Notes. The Information on Ancient Christian Inscriptions from Rome concerning the Duration of Life and the Dates of Birth and Death* (*Acta Instituti Romani Fennici*, 11,2), Helsinki 1963, pp. 38 sgg.



Ostia (16,6 anni all'Isola Sacra)<sup>54</sup>. Si tratta ovviamente di dati che vanno maneggiati con molta cautela, per essere fortemente influenzati dall'occasionalità dei rinvenimenti epigrafici e provenendo da un materiale alquanto eterogeneo.

Il formulario adottato nelle iscrizioni funerarie di Turris Libisonis è già stato parzialmente esaminato, con i risultati che vengono qui riassunti: l'*adprecatio* agli Dei Mani, nella forma abbreviata *D.M.* ri-torna 41 volte su 49 (cioè nell'84% dei casi), mentre in Sardegna si trova 297 volte su 387 iscrizioni funerarie complete (77%); il nome del defunto è più spesso in nominativo (21 volte), ma anche in dativo (11 volte), in genitivo (1 volta), in genitivo o dativo (5 volte); l'indicazione dell'età è sempre preceduta dal verbo *vixit*, raramente (due volte) col pronome relativo; l'erezione della tomba è indicata normalmente col verbo *fecit* o *fecerunt*, ma anche *posuit* o *curante*: il sepolcro è ricordato eccezionalmente come *hoc mo[n]umentum, [hu]nc tu[m]ulum*<sup>55</sup>. Aggiungerei che la formula *b(ene) m(erenti)* è frequente, dato che è attestata ventisei volte<sup>56</sup>.

Per ciò che riguarda la cronologia, l'abbondanza di dediche *D(is) M(anibus)* è da connettere con l'ovvia assenza di iscrizioni repubblicane e la relativa scarsità di documenti del I secolo d.C.; alcune iscrizioni datate del I e II secolo sono prive della formula, che compare sicuramente già nella seconda metà del II secolo<sup>57</sup>. Rarissima è l'abbreviazione *h(ic) s(fitus) e(st)*, a conferma, assieme ai dati che si sono fin qui esposti, del carattere relativamente tardo della documentazione turritana<sup>58</sup>.

<sup>54</sup> Cfr. KAJANTO, *Duration of Life*, p. 4.

<sup>55</sup> Cfr. SOTGIU, *Tanca di Borgona*, pp. 42 sgg.

<sup>56</sup> *B(ene) m(erenti)*: *CIL* X 1459-61\*; 1466\*, 1468\*, 1479\*; 7951, 7959, 7971 (al posto di *D.M.*); *ILSard.* I 255, 259-268, 272-273, 275; MAETZKE, *Archeologia cristiana*, p. 322 n. 7 (oppure *b(ona)e m(emoriae)* ?); *b(e)n(e) m(erenti)*: *ILSard.* I 270 = *AE* 1966, 171; *be(ne) m(erenti)*: *ILSard.* I 258 e 276; *bene merenti*: *CIL* X 7957; *ILSard.* I 276 bis = *AE* 1966, 172. Vd. anche *m(erenti)* in *ILSard.* I 256; *merenti* in *ILSard.* I 252. Spesso l'abbreviazione è accompagnata da *f(ecit)*.

Si è visto che l'abbreviazione *b.m.* sta anche per *b(ona)e m(emoriae)*; vd. p. es. *b(o)n(a)e m(emoriae)* in *ILSard.* I 300; *bone m(emorie)* (sic) in *ILSard.* I 304 = DIEHL 3063 B nota; vd. anche *CIL* X 1462\*: *bene memoria* o *bonae memoriae*.

È stato già suggerito, vd. oltre alla n. 188, che alcune delle letture *beatus martir* che compaiono in alcune iscrizioni c.d. false vanno sicuramente lette diversamente: *CIL* X 1452\*, 1456\*, 1463\*; vd. anche 1458\*, 1464\*, MAETZKE, *Archeologia cristiana*, p. 322 n. 7.

<sup>57</sup> Manca *D.M.* ad esempio in *CIL* X 7967 (fine I-inizi II secolo); 7962 (130-160 d.C., dedicata *Quieti*); la prima attestazione mi sembra rappresentata da *ILSard.* I 267 (II secolo); vd. anche *AE* 1981, 476 (seconda metà del II secolo). L'ultima attestazione è sicuramente ANGIOLILLO, *Sardinia*, pp. 193 sg. nr. 173 (fine IV-inizi V secolo).

<sup>58</sup> Cfr. BONINU, *Turris Libyssonis*, p. 98 nr. 546.

È stata già studiata anche la presenza di nesi, di *hederae distinguentes* e di altre peculiarità nella lavorazione della pietra<sup>59</sup>. La rubricatura delle lettere è eccezionale<sup>60</sup>.

L'esame di alcune collezioni epigrafiche omogenee, come ad esempio quelle dell'ipogeo di Tanca di Borgona, ha consentito di accertare che i defunti erano «in genere di modesta condizione»<sup>61</sup>; l'uso di sepolcri collettivi, di colombari, di arcosoli multipli e forse anche di mausolei a carattere familiare oppure appartenenti a collegi funeratici, è più volte documentato a Turrìs e nel suo retroterra<sup>62</sup>; l'esistenza di corporazioni è del resto accertata per la zona, dato che ora sono attestati a Porto Ferro i *sodales Buduntini*, secondo la lettura di R.J. Rowland<sup>63</sup>; del *com(mune) villa(ticorum)* si è già detto.

Aggiungerei che alcune particolarità grammaticali e sintattiche portano a confermare l'impressione di una generale appartenenza ad una classe sociale molto bassa; è frequente l'uso di *b* per *v*, che certo non sorprende nelle iscrizioni tarde<sup>64</sup>, oppure di *-cs-* o *-ss-* per *-x-* o *-xs* per *-x'*<sup>65</sup>; si trova spesso la contrazione del dittongo<sup>66</sup>; le ripetizioni del verbo<sup>67</sup>; le inesattezze nelle concordanze e nei casi<sup>68</sup>. Altre imperfezio-

<sup>59</sup> SOTGIU, *Tanca di Borgona*, pp. 42 sgg.

<sup>60</sup> AE 1981, 476 e 483.

<sup>61</sup> SOTGIU, *Tanca di Borgona*, p. 47.

<sup>62</sup> Oltre al caso di Tanca di Borgona, cfr. MAETZKE, *Scoglio Lungo*, pp. 328 sgg. e M. CH. S(ATTI), *Le necropoli*, in AA.VV., *Il territorio di Porto Torres*, pp. 52 sgg., dove è segnalato alle pp. 54 sg. anche «un edificio, in un'ala del quale si conservano diversi tipi di sepoltura, probabilmente destinato ad accogliere su due piani sovrapposti tombe in muratura», in località San Gavino, datato a partire dalla fine del III secolo. Vd. anche R. D'O(RIANO), *Didascalie dei monumenti della colonia*, *ibid.*, p. 80 nr. 91, che riferisce anche il rinvenimento di «un blocco parallelepipedo interpretabile come ara dei sacrifici» e segnala il fatto che alcuni scheletri erano cosparsi di uno strato di calce viva.

<sup>63</sup> Cfr. ROWLAND, *Ritrovamenti*, p. 77; vd. anche SOTGIU, *L'epigrafia latina*, E 21, con diversa lettura.

<sup>64</sup> I casi sono numerosi: vd. p. es. *bixit* (CIL X 7957; *ILSard.* I 300); *bissit* (AE 1966, 174); *requiebit* (*ILSard.* I 300); *Bitalius* (*ILSard.* I 277; vd. la defunta *Vitalis* in AE 1981, 484); *Pollius Savfijnus* per *Sabfijnus* (ANGIOLILLO, *Sardinia*, p. 194 nr. 175). È anche attestato l'uso di *b* per *p*, cfr. *sebt{embr(es)}* in *ILSard.* I 303.

<sup>65</sup> Vd. p. es. *vicsit* (*ILSard.* I 274), oppure *bissit* (AE 1966, 174), oppure *coniuxs* (AE 1981, 479).

<sup>66</sup> P. es. *vite merorem* (MAETZKE, *Archeologia cristiana*, p. 322 n. 8); *bone femine* (dativo) (ANGIOLILLO, *Sardinia*, pp. 193 sg. nr. 173); *falujmne infelicissime* (dativo) (*ILSard.* I 261).

<sup>67</sup> P. es. ANGIOLILLO, *Sardinia*, p. 194 nr. 175: *fe/cit Pollius Savfij/nus et Calpur/nia Ostia cum / alumno fecit b.m.*

<sup>68</sup> I casi sono numerosi, vd. per tutte *ILSard.* I 253, dedicata C. *Calpurnio Felix*. È

i sono proprie del lapicida: sono attestati ripensamenti<sup>69</sup>, errori<sup>70</sup>, adattamenti per mancanza di spazio<sup>71</sup>, a dimostrazione di una lavorazione affrettata e senza pretese, spesso priva di *ordinatio*.

Se si prende come modello una recente indagine compiuta per Ostia sugli epiteti rivolti ai defunti e sui rapporti di parentela documentati nelle iscrizioni funerarie<sup>72</sup>, i risultati confermano anche a Turrus Libisonis la scarsa originalità negli attributi, evidentemente standardizzati e scelti con tutta probabilità nell'officina lapidaria (cfr. tabella I). Rari alcuni epiteti, evidentemente più originali, come *infantula*<sup>73</sup>, *fidelis puell(a)*<sup>74</sup>, *puer fidelis*<sup>75</sup>, *ἀείμνηστος* [καὶ γλυκ]υτάτη θυγάτηρ<sup>76</sup>. Alcuni attributi, come *piissimus*, possono essere portati indifferenteemente dal defunto o dal dedicante<sup>77</sup>. Una volta viene segnalata la purezza di una ragazza, *Theodora*, morta a 19 anni, dopo oltre 4 anni di matrimonio, definita singolarmente *mirae innocentiae adq(ue) integrit(at)s*<sup>78</sup>.

Le iscrizioni metriche sono soltanto due<sup>79</sup>.

Per ciò che riguarda i rapporti di parentela, negli epitaffi sono ricordati normalmente i genitori (28 casi) od i coniugi (29 casi); più raramente i figli (17 casi) ed i fratelli; eccezionalmente il *connatus*<sup>80</sup>, il

frequente soprattutto l'errore nell'indicazione dell'età, con gli anni ed i mesi in ablativo e con i giorni in accusativo, cfr. *supra* n. 51.

Altre particolarità: *mense unu* in *AE* 1966, 175; *vixit* e *incoparabilis* in *ILSard.* I 277 (ved. anche 257); *coiux* sta normalmente per *coniux* (riferito sia al marito che alla moglie). Tra le abbreviazioni, vd. p. es. *CIL* X 7955 = XIV 346 = *ILS* 6151 (*lib. libertabus posrisq. eorum*).

<sup>69</sup> P. es. in *CIL* X 7962 (*rarissima* corretto in *karissima*); vd. anche *CIL* X 7959 (*posuit* corretto in *posuit*).

<sup>70</sup> P. es. *AE* 1966, 175: il numero dei giorni, *V*, è stato corretto in *XV*. Vd. anche *ILSard.* I 280 (la *E* di *Memor* è stata inizialmente dimenticata e successivamente aggiunta al di sopra).

<sup>71</sup> P. es. *indulgentissimu*, con caratteri molto stretti, in *ILSard.* I 259. Gli «a capo» sono di frequente irregolari, cfr. p. es. *co/nnatus* in *ILSard.* I 270.

<sup>72</sup> M. CEBELLAC-GERVASONI, *Les qualificatifs réservés aux défunts dans les inscriptions publiées et inédites d'Ostie et de Portus*, «ZPE», XLIII, 1981, pp. 57-62.

<sup>73</sup> *AE* 1966, 174.

<sup>74</sup> *CIL* X 7971.

<sup>75</sup> *ILSard.* I 299 = DIEHL 1358, del 415.

<sup>76</sup> MAETZKE, *Archeologia cristiana*, p. 322 n. 6 c.

<sup>77</sup> Riferito al defunto: *ILSard.* I 249 e 269; riferito alla dedicante: *ILSard.* I 253.

<sup>78</sup> *CIL* X 7971 = DIEHL 4332.

<sup>79</sup> *ILSard.* I 302 e MAETZKE, *Archeologia cristiana*, p. 322 n. 8.

<sup>80</sup> *ILSard.* I 270 = *AE* 1966, 171. Il termine indica il cognato oppure genericamente

Tabella I

qualificativi	uomini	donne	incerti	totale
bona femina		1		1
carissimus/-a (kariss.)	1	3		4
dulcissimus/-a	2	2	1	5
fidelis	2	1		3
inco(m)parabilis	2	1		3
indulgentissimus	1			1
infelicissima		1		1
innocens	1			1
merens	2			2
merentissimus	1			1
optimus/-a	1	1		2
pietissimus	1			1
piissimus/-a	1	2		3
pius/-a	1	1		2
rarissima		1		1
sanctissima femina		1		1
suus/-a	1	1		2
iscrizione metrica	2			2
ἀείμνηστος		1		1
[γλυκ]υτάτη		1		1
totali	19	18	1	38

nipote, l'*alumnus*, il *patronus* o il *libertus* (ἀπελευθερος) (cfr. tabella II).

Le iscrizioni cristiane sono complessivamente, a parte le false, dodici<sup>11</sup>; segnalo in nota l'uso di *D.M.* per alcune iscrizioni cristiane<sup>12</sup>

il parente (se si intende *cognatus*), cfr. HOPPE, in *ThLL*, III [aa. 1906-12], cc. 1479 sgg., s.v. *cognatus*; non è escluso però che significhi anche fratello, cfr. *ThLL*, IV [aa. 1906-09], c. 344, s.v. *connascor*.

<sup>11</sup> *CIL X* 7971; *ILSard.* I 299, 300, 303-305; ANGIOLILLO, *Sardinia*, pp. 193 sg. nr. 173-174; MAETZKE, *Archeologia cristiana*, p. 321 n. 6 a; p. 322 n. 6 b ed 8; Id., *Iscrizioni funerarie*, p. 327 nr. 4. Vd. anche *CIL X* 1454-1474\* e 1480\*. Il *chrismon* ritorna in *CIL X* 7971 ed in ANGIOLILLO, *Sardinia*, pp. 193 sg. nr. 173-174.

<sup>12</sup> ANGIOLILLO, *Sardinia*, pp. 193 sg. nr. 173 (vd. però a p. 194 nr. 174 l'iscrizione funeraria del marito, con *D.O.M.*); vd. inoltre *ILSard.* I 258 = DIEHL 3913 nota (cristiana?); 301 = DIEHL 3913 nota.

Per la sigla *D.M.* nelle iscrizioni cristiane si è anche supposto uno scioglimento *d(fignae)* oppure *d(fulci) m(femoriae)*, cfr. L. PANI ERMINE, M. MARINONE, *Museo Archeologico Nazionale di Cagliari. Catalogo dei materiali paleocristiani ed altomedioevali*, Roma 1981, p. 8 nr. 9.

Tabella II

natura del rapporto	uomini	donne	incerti	totale
pater	8			8
mater		5		5
μήτηρ		1		1
parentes	7	7		14
frater	2			2
soror		1		1
maritus	6			6
uxor		4		4
co(n)iux	5	13	1	19
filius/-a	7	3	6	16
θυγάτηρ		1		1
connatus	1			1
nepos	1		1	2
alumnus/-a	2	2		4
patronus	2			2
libertus/-a	1	1		2
ἀπελευθερος	1			1
totali	43	38	8	89

ed altre particolarità nelle epigrafi c.d. false<sup>83</sup>.

Per passare alla composizione sociale della popolazione di Turris Libisonis, si lasceranno da parte naturalmente gli imperatori<sup>84</sup> ed i governatori della Sardegna ricordati in tre iscrizioni rinvenute a Porto Torres<sup>85</sup>; l'abbondanza di queste testimonianze ha fatto pensare che la

<sup>83</sup> Quattro *episcopi* sono ricordati in *CIL X 1457\**; cinque *martires* in *CIL X 1458\**, *1464\**; vd. anche MAETZKE, *Archeologia cristiana*, p. 322 n. 7 (ma vedi anche quanto osservato alla n. 56); un *diaconus* in *CIL X 1455\**, un *Felix*, definito *minister Christi*. Le lettere apocalittiche ΑΩ sono indicate in *CIL X 1459\**.

<sup>84</sup> Nelle iscrizioni di Turris Libisonis sono ricordati soltanto il Cesare Galerio, nel 305 (*Fortissimus princeps Galerius Valerius Maximianus nobilissimus Caesar*) e l'imperatore Licinio tra il 312 ed il 319 (*Providentissimus fortissimusque d.n. Valerius Licinianus Licinius perpetuus ac semper Aug.*), rispettivamente in *ILSard.* 1 241 ed in *CIL X 7950*.

<sup>85</sup> *M. Ulpius Victor, v(ir) e(gregius), procurator Augusti n(ostri), praefectus provinciae Sardiniae* è ricordato in *CIL X 7946 = ILS 5526*; il personaggio è ripetutamente menzionato nei miliari sardi ed ha governato l'isola nel 244, durante il regno di Filippo l'Arabo. Si è pensato che circostanze particolari avessero consigliato l'invio in Sardegna di questo alto funzionario equestre, che in precedenza aveva governato la Mauretania Tingitana, una provincia abitualmente amministrata da un procuratore di rango superiore, cfr. H.G. PFLAUM, *Les procurateurs équestres sous le haut-empire ro-*

colonia sia stata la sede di un secondo *conventus* provinciale<sup>66</sup> o addirittura, nel III e IV secolo, la residenza, almeno temporanea, del governatore della Sardegna<sup>67</sup>. Per il resto, sono espressamente attestati un senatore, quattro o cinque personaggi di rango equestre, almeno undici appartenenti all'aristocrazia municipale, due liberti imperiali, due schiavi imperiali, sei liberti ed infine cinque schiavi, con alcuni collegi che alludono ad un più ampio numero di persone di bassa condizione sociale.

L'unico personaggio di rango senatorio sembra essere il già citato *A. Egrilius A.f. Plarianus*, sicuramente un ostiense; il titolo di *v(ir) c(larissimus)* portato da un *Martialis*, ricordato in una modesta iscrizione funeraria cristiana rinvenuta nel 1954, che l'editore data ad epoca «non anteriore al VI secolo»<sup>68</sup>, sembra infatti non possa da solo di-

*main*, Parigi 1950, p. 267; vd. anche *Id.*, *Carrières*, pp. 842 sg. nr. 326 e MELONI, *L'amministrazione*, pp. 214 sg. pros. 33.

Ugualmente un equestre è il *Valerius Domitianus, v(ir) p(erfectissimus), praeses prov(inciae) Sardiniae*, autore nel 305 della già ricordata dedica in onore del Cesare Galerio (*ILSard.* 1 241), cfr. MELONI, *L'amministrazione*, pp. 240 sg. pros. 54; A.H.M. JONES, J.R. MARTINDALE, J. MORRIS, *The Prosopography of the Later Roman Empire, I, (A.D. 260-395)*, Cambridge 1975<sup>2</sup>, p. 263.

Ha sorpreso infine l'attributo di *v(ir) c(larissimus)* portato da *T. Septimius Ianuarius, praes(es) prov(inciae) Sardiniae*, che effettuò una dedica in onore dell'imperatore Licinio tra il 312 ed il 319 (*CIL X 7950*), cfr. MELONI, *L'amministrazione*, pp. 242 sgg. pros. 56; JONES, MARTINDALE, MORRIS, *Prosopography*, p. 455; vedi però M. CHRISTOL, *Les réformes de Gallien et la carrière senatoriale*, in *Epigrafia e ordine senatorio*, I (= *Tituli*, IV), Roma 1982, pp. 149 sg. n. 26.

Può infine ricordarsi il *Pfollio* di *CIL X 7952*, che secondo alcuni governò la Sardegna dopo il 55, durante il regno di Nerone (cfr. *supra*, note 16 sgg.).

<sup>66</sup> PAIS, *Formula provinciae*, pp. 623 sg.

<sup>67</sup> MELONI, *Turris Libisonis*, p. 104, cfr. ANGIOLILLO, *Sardinia*, p. 173. A questo proposito va osservato che nulla impediva al governatore di porre delle dediche in qualunque città della provincia, che non fosse il capoluogo; d'altra parte *CIL X 7946 = ILS 5526* attesta espressamente che le operazioni di restauro del tempio della Fortuna e degli altri edifici fu effettuata non personalmente dal governatore ma da un magistrato cittadino (*curante*).

Non va taciuto però anche che un trasferimento temporaneo da Karales a Turris della sede del governatore, dove era conservato l'archivio provinciale (il *tabularium*, dove erano raccolte tra l'altro le *formae* con i rilevamenti catastali, cfr. *CIL X 7852 = ILS 5947* ll. 17-18), poteva essere raccomandato dal fatto che per un certo periodo uno stesso magistrato amministrava contemporaneamente Sardegna e Corsica, pare anche in età imperiale. A questo proposito si noti che fra le opere restaurate nel 244 (*CIL X 7946 = ILS 5526*) figura la *basilica cum tribunali*, dove evidentemente amministrava la giustizia lo stesso governatore, magari in occasione di brevi soggiorni; escluderei che si tratti del tribunale utilizzato esclusivamente dai *duoviri iure dicundo* della colonia, dato che l'iniziativa del restauro fu presa dal procuratore, evidentemente a spese della cassa provinciale (*vetustate collapsa restituit*).

<sup>68</sup> *ILSard.* 1 300 = *AE* 1964, 102. La datazione, molto approssimativa, si basa sol-

mostrare l'appartenenza all'ordine senatorio; in un periodo così tardo *v(ir) c(larissimus)* è un titolo portato anche dagli appartenenti all'aristocrazia municipale<sup>89</sup>. A meno che non si voglia anticipare alquanto la datazione della nostra iscrizione, ad epoca precedente all'invasione vandalica: in questo caso potrebbe pensarsi ad un senatore rifugiatosi in Sardegna attorno al 410, poco prima o anche dopo il sacco di Roma da parte di Alarico<sup>90</sup>.

Tra i cavalieri, va forse ricordato *L. Magnius Fulvianus, trib(unus) mil(itum)*, quindi un militare arrivato sicuramente da un'altra provincia, secondo alcuni originario della Mauretania<sup>91</sup>, il quale però a Turrus ricoprì la carica di *curator rei publ(icae)*, eccezionale in Sardegna<sup>92</sup>, e si occupò materialmente del restauro, durante il regno di Filippo l'Arabo, nel 244, del tempio della Fortuna e della basilica giudiziaria con il tribunale e sei colonne (*templum Fortunae et basilica cum tribunali et columnis sex*)<sup>93</sup>.

Il *curator rei publicae* era un funzionario inviato dall'imperatore, con compiti di controllo sull'amministrazione finanziaria cittadina, nel quadro della crescente attenzione del potere centrale verso le notevoli disponibilità economiche delle aristocrazie locali e con l'obiettivo di razionalizzare l'evergetismo municipale. Gli studiosi hanno spesso interpretato il fenomeno come espressione della tendenza ad una pro-

tanto sulla menzione dell'*ind(ictio)* e sulla abbreviazione *s(sub) d(ie)*, cfr. G. SOTGIU, *Iscrizioni inedite sarde*, «*Épigraphica*», XXIII, 1961, p. 48 nr. 4.

*Martialis* è un cognome attestato soprattutto in Africa (cfr. KAJANTO, *Latin Cognomina*, p. 212); a Turrus Libisonis si veda il *Martialis C(aesaris) n(ostri) ser(vus)* di *ILSard.* I 267 (dedicata dalla moglie *Veneria*).

<sup>89</sup> Cfr. F. GROSSI GONDI, *Trattato di epigrafia cristiana latina e greca del mondo romano occidentale*, Roma 1920, pp. 117 sgg.; F.F. ABBOTT, A. CH. JOHNSON, *Municipal Administration in the Roman Empire*, Princeton 1926, pp. 104 sg.; per la Sardegna, vd. anche F. PORRA, *Osservazioni sul materiale epigrafico citato da Roderigo Hunno Baeza nel Caralis Panegyricus*, «*Annali Facoltà Lettere-Filosofia, Università Cagliari*», n.s., I = XXXVIII, 1976-77, p. 183.

<sup>90</sup> Cfr. MELONI, *Sardegna romana*, pp. 176 sgg.

<sup>91</sup> DEVIJVER, *Prosopographia militarium equestrium*, II, p. 555 nr. M 12. Sul personaggio, vd. anche PFLAUM, *Carrières*, pp. 842 sg. nr. 326.

<sup>92</sup> Molto dubbio è il caso di un altro *curator rei publ.* a Nora, in G. SOTGIU, *Nuove iscrizioni inedite sarde*, «*Annali Facoltà Lettere-Filosofia e Magistero, Università Cagliari*», XXXII, 1969, pp. 22 sgg. nr. 22 (estratto), cfr. MELONI, *Sardegna romana*, pp. 229 sg.

<sup>93</sup> *CIL X 7946 = ILS 5526*. Il *templum [Fortunae dicatum]* è citato anche in *CIL X 1480\**, dove è menzionato tra l'altro il *Capitolium* di Turrus; si tratta di un'iscrizione sicuramente falsa, per la quale ci si è ispirati al testo autentico (*CIL X 7946*), che è stato ritrovato nel 1819; la falsificazione è dunque successiva a tale data.

gressiva centralizzazione, che si manifestò durante l'impero, sottolineando il carattere anti-autonomistico dell'introduzione della nuova figura; le ultime ricerche hanno ora consentito di accertare invece che la nomina di un *curator rei publicae* veniva di frequente decisa dall'imperatore per aiutare le città che si trovavano in difficoltà finanziarie<sup>94</sup>.

Si discute sul rango del nostro personaggio, che era forse un ufficiale legionario non sappiamo se laticlavio (senatorio) oppure angusticlavio (equestre), anche se quest'ultima possibilità sembra da preferirsi<sup>95</sup>. Lo stesso problema si pone per il già citato [- -] *Jius A.f. Fal. [- -] dom]o Telesia*, anch'egli forse *trib(unus) [militum]*. In entrambi i casi, non mi pare che gli elementi in nostro possesso siano sufficienti per supporre la presenza di reparti legionari in Sardegna nel II-III secolo d.C. e neppure di coorti miliarie.

<sup>94</sup> Cfr. G. CAMODECA, *Ricerche sui curatores rei publicae*, in *ANRW*, II, 13, Berlino-New York 1980, pp. 453 sgg. con ampia bibliografia precedente.

<sup>95</sup> Cfr. R. DUTHOY, *Curatores rei publicae en Occident durant le Principat. Recherches préliminaires sur l'apport des sources épigraphiques*, «Ancient Society», X, 1979, pp. 194 sg. e n. 210.

Si veda ora anche FR. JACQUES, *Les curateurs des cités dans l'Occident romain de Trajan à Gallien*, Paris 1983, pp. 385 sg. nr. LXXXIII, del quale ho recentemente potuto consultare anche la *thèse pour le doctorat d'Etat ès Lettres et Sciences humaines* presso l'Université de Paris-Sorbonne (Paris IV) intitolata *Les cités de l'Occident romain (161-244 après J.-C.). Politique impériale et autonomie municipale de Marc Aurèle à Gordien III*, Paris 1980; in particolare il *tome A (Les curateurs des cités occidentales de Trajan à Gallien: notices prosopographiques*, p. 283) ed il *tome B (Notes des notices prosopographiques*, pp. 168 sg.); inoltre il I vol., p. 252 nr. LXXXII. Lo Jacques ritiene del tutto improbabile che si tratti di un *clarissimus*, dato che il governo dell'isola nel III secolo era affidato ad equestri, mentre i senatori sembrano essersi disinteressati di una provincia di scarsa importanza come la Sardegna.

L'a. esclude inoltre che si tratti di un tribuno di un reparto ausiliario, perché nell'isola non sono attestate coorti miliarie (anche se quest'ultima osservazione è discutibile); dunque *L. Magnius Fulvianus* non doveva essere più in servizio come tribuno legionario e nell'iscrizione ha voluto precisare il suo grado solo per far sapere che era qualcosa di più di un semplice cavaliere. Questa spiegazione però non mi sembra persuasiva, specie se si considera l'analogo caso di [- -] *Jius A.f. Fal. [- -] dom]o Telesia*, anch'egli forse *trib. [militum]*.

Mi sembrano più interessanti le osservazioni sull'origine quasi sicuramente africana del personaggio, un dato che contrasta con quanto è attestato per la penisola o per altre province, dove normalmente il *curator rei publicae* era inviato da una città vicinissima. Una spiegazione che mi sembra possa essere proposta è stata da me già in parte anticipata alla n. 85: nel 244, primo anno di regno di Filippo l'Arabo, circostanze particolari dovevano aver suggerito l'invio come governatore di *M. Ulpius Victor*, che in precedenza aveva governato la Mauretania Tingitana; mi pare probabile che questo procuratore, giungendo in Sardegna dalla Tingitana, abbia portato con sé *L. Magnius Fulvianus*, un africano che evidentemente era entrato a far parte della sua *cohors amicorum*, incaricandolo poi della *cura* della *civitas* di *Turtis Libonis*.



Si è già detto del rango, forse equestre, di *Q. Allius Q.f. Col. Pudentillus*<sup>96</sup>; probabilmente un cavaliere era anche l'anonimo [*proc(urator) ripae Turr(itanae)*], noto da un'iscrizione rinvenuta presso la Dogana, dunque nel bacino del porto romano, di cui restano poche tracce<sup>97</sup>. Si tratterebbe di un funzionario addetto al controllo dei traffici marittimi, alla riscossione dei dazi doganali (*portoria*) ed alla custodia delle merci in transito<sup>98</sup>. La stessa carica potrebbe essere attestata in un'iscrizione recentemente pubblicata e proveniente dall'ipogeo di Tanca di Borgona, riferita però non ad un equestre ma ad un liberto imperiale *proc(urator) ripae Turritanaje (?)*<sup>99</sup>.

Non conosciamo l'ordine di appartenenza, forse senatorio od equestre<sup>100</sup>, del *patronus col(oniae)* in onore del quale, *d(ecurionum) d(ecreto), p(ecunia) p(ublica)*, fu dedicata un'iscrizione, divisa in due frammenti, uno conservato al Museo «G.A. Sanna» di Sassari e l'altro nella collezione Cao di Cagliari, con incerta provenienza<sup>101</sup>. Se l'iscrizione, come pare probabile, proviene da Porto Torres e non da Cagliari, è una testimonianza di più sullo stato giuridico di colonia; il patrono potrebbe essere un importante personaggio incaricato di tutelare gli interessi della città nella capitale.

Se passiamo poi all'aristocrazia municipale, si possono elencare cinque *duoviri iure dicundo*, supremi magistrati della colonia<sup>102</sup>, tre

<sup>96</sup> Vd. *supra* n. 9.

<sup>97</sup> AE 1904, 212 = *ILSard.* I 245. Per i resti del porto romano, d'epoca severiana, cfr. G. PESCE, in *EAA*, VII [a. 1966], p. 1034, s.v. *Turris Libysonis*; VILLEDIEU, *Porto Torres, storia* p. 287.

<sup>98</sup> Cfr. MELONI, *Turris Libysonis*, pp. 98 sg.; diversamente SOTGIU, *Tanca di Borgona*, pp. 19 sg., che pensa ad un *procurator* che tutelava gli importantissimi «interessi imperiali nella città».

<sup>99</sup> AE 1981, 476. Vd. però P. MELONI, *Stato attuale della ricerca sulla Sardegna romana*, in *Stato attuale della ricerca storica sulla Sardegna, Cagliari 27-29 maggio 1982*, «Archivio storico sardo», XXXIII, 1982 [a. 1983], p. 81 e soprattutto (nel dibattito) a p. 125, il quale propone l'integrazione *proc(urator) r(egionis)*, cioè responsabile di una *regio*, una parte di una proprietà imperiale.

<sup>100</sup> I patroni sono di frequente senatori (nel 36% dei casi) e più spesso cavalieri (nel 12% dei casi procuratori; nel 51% *equites* delle borghesie municipali); rari i liberti imperiali (1%), cfr. R. DUTHOY, *Quelques observations concernant la mention d'un patronat municipal dans les inscriptions*, «L'antiquité classique», L, 1981, pp. 295-305.

<sup>101</sup> *ILSard.* I 350 + AE 1981, 470 = F. PORRA, *Su una dedica ad un patronus coloniae in Sardegna*, «Annali Facoltà Magistero, Università Cagliari», n.s., VI, 1, 1982, pp. 83-92. Vd. anche MELONI, *Stato attuale*, p. 80 e n. 36.

<sup>102</sup> *M. Af- -* in *ILSard.* I 244 (*Ilvir f- -*); due anonimi in *ILSard.* I 242-243. Si possono ovviamente aggiungere, se l'iscrizione proviene da Porto Torres, anche i due supremi magistrati cittadini, sicuramente *duoviri*, che curarono la dedica al *patronus*

duoviri quinquennales (due dei quali *iterum*)<sup>103</sup>, due *aediles*<sup>104</sup>, due *q(uaestores) a(erarii) o a(limentorum)*<sup>105</sup>; in totale, otto magistrati cittadini, più il già ricordato *curator rei publicae* e l'*ordo decurionum*, il consiglio della colonia<sup>106</sup>.

Oltre al *Martialis v(ir) c(larissimus)*, di cui si è già detto, dell'aristo-

colfon(iae) di PORRA', Su una dedica, pp. 83 sgg. (referentes): T. Arruntius] Eutythianus e [- - -] Diodorus. Il primo fu forse duoviro *iterum* (dopo il suo nome compare il numerale II); il secondo può avvicinarsi al Diodorus ricordato in un bollo laterizio rinvenuto a Turrus Libisonis (SOTGIU, Tanca di Borgona, p. 39 nr. 17).

<sup>103</sup> T. Flavius Iustinus, in occasione della nomina a quinquennale, ob honorem quinquennial(itatis), spese oltre 35.000 sesterzi (super HS XXXV) per realizzare una cisterna (un lacus) e per portare l'acqua a sue spese nella colonia (sumptu suo aquam induxit); al Museo «G.A. Sanna» di Sassari è conservato appunto il cornicione che doveva sovrastare la cisterna, anche se dal testo dell'iscrizione non è possibile stabilire il rapporto con il grande acquedotto che dall'Eba Ciara di Sassari raggiungeva Turrus (CIL X 7954 = ILS 5765). L'iscrizione è datata all'età flavia (PAIS, Formula provinciae, p. 622; Id., Sardegna e Corsica, p. 384) oppure al IV secolo d.C. (G. LILLIU, Scoperte e scavi di antichità fattisi in Sardegna durante gli anni 1948 e 1949, «Studi Sardi», IX, 1950, pp. 555 sg.). Per i resti dell'acquedotto, cfr. anche V. MOSSA, Rilievi e pensieri sul patrimonio monumentale di Porto Torres, «Studi Sardi», XIV-XV, 1, 1955-57, pp. 373 sgg. e G. MAETZKE, Architettura romana in Sardegna, in Atti del XIII congresso di storia dell'architettura (Sardegna), Cagliari 6-12 aprile 1963, Roma 1966, p. 159. Il rilievo dell'acquedotto è ora in via di pubblicazione definitiva a cura della dott. M. Ch. Satta e di altri colleghi della Soprintendenza ai beni archeologici per le province di Sassari e Nuoro.

Altri quinquennali di Turrus erano Val(erius) Rutilius e L. Aemilius Rusticus, *iterum* Hvir(i) qq., ricordati nel 305 per essersi occupati di innalzare una statua al Cesare Galetio (AE 1948, 178 = 1951, 252 = ILSard. I 241).

<sup>104</sup> Si tratta di due anonimi, che successivamente hanno ricoperto anche il duovirato, ricordati rispettivamente in ILSard. I 242 (anche [flamen (?) A]ugustor(um) e q.a.) e 243 (anche Vvir A]ugustalis]).

È normalmente escluso che la suprema magistratura cittadina fosse a Turrus quella degli *aediles Hviri*, dato che sembra trattarsi di due cariche coperte successivamente in un *cursus honorum* municipale, cfr. A. DEGRASSI, Duoviri aedilicia potestate, duoviri aediles, aediles duoviri, in Studi in onore di A. Calderini e R. Paribeni, I, Milano 1956, p. 153 e n. 22 = Scritti vari di antichità, I, Roma 1962, p. 181 e n. 22.

<sup>105</sup> La sigla q.a. ritorna due volte nelle iscrizioni di Turrus Libisonis e si riferisce ad una magistratura municipale, ricoperta sicuramente da T. Flavius Iustinus (CIL X 7954 = ILS 5765, dove sembra in associazione con il duovirato quinquennale) e dall'anonimo di ILSard. I 242.

Si preferisce in genere lo scioglimento *q(uaestor) a(limentorum)*; si tratterebbe allora del responsabile della istituzione alimentare a favore degli orfani creata da Traiano per l'Italia, attestata più raramente nelle province. Più problematico sarebbe invece lo scioglimento *q(uaestor) a(erarii)*, soprattutto per via del dittongo indicato con la prima vocale.

<sup>106</sup> L'*ordo* è ricordato in ILSard. I 241 del 305, con l'abbreviazione *d(ecreto) d(ecurionum)*, che si trova anche in ILSard. I 350 + AE 1981, 470, probabilmente da Turrus.

La *res p(ublica)* è menzionata in CIL X 7954 = ILS 5765 (v. anche CIL X 7946 = ILS 5526). Opere realizzate *p(ecunia) p(ubblica)* p. es. in CIL X 7946 = ILS 5526; ILSard. I 241 e 350 + AE 1981, 470.

crazia municipale facevano inoltre sicuramente parte anche i sacerdoti locali: si è ricordato *Q. Allius Q.f. Col. Pudentillus*, augure, il quale apparteneva però all'ordine equestre; si aggiunga il *sacerdos* della divinità egiziana Bubastis, *C. Cuspius Felix*<sup>107</sup>. È inoltre attestato un *[flamen (?) Afugustor(um)]*, in un *cursus honorum* municipale di un anonimo che era stato anche *aedil.*, *Ivir* e *q.a.*;<sup>108</sup> per un altro ex magistrato, ci è rimasta l'iscrizione funeraria che lo ricorda, oltre che come *aedil.*, *Ivir*, come *VIvir Afugustalis*, un sacerdozio mai attestato in Sardegna, che comunque fu ricoperto prima del regno di Adriano<sup>109</sup>. Di condizione servile erano invece i *Ministr[i] Larum Aug(ustorum)*<sup>110</sup>.

È probabile che anche alcuni liberti (di origine italica o orientale) facessero parte del consiglio dei decurioni, almeno nel periodo iniziale, proprio per il carattere proletario e popolare delle colonie di Cesare e di Ottaviano<sup>111</sup>.

Tra i liberti imperiali, abbiamo già ricordato *T. Aelius Aug. [l. Victor]*, forse *proc. ripae Turritanaje*, che ci è noto per aver dedicato nel II secolo un'iscrizione a ricordo di una *Flavia Af- - -*<sup>112</sup>; ugualmente interessante è il caso di *Marcianus Aug. [libertus]*, marito di *Statia Magna P.f. Veronensis*, il quale ricoprì la carica di *tabular[us] pertic[arum] Turr[is] et Tarrhos*, secondo la probabile integrazione di un documento ora scomparso<sup>113</sup>; ci troveremmo di fronte ad un personaggio da identificare con il *Marcianus Aug(usti) n(o)stri s(ervus)* di

<sup>107</sup> C(ONTU), 1967, p. 205.

<sup>108</sup> *ILSard.* I 242, cfr. MELONI, *Sardegna romana*, p. 347 con le altre attestazioni in Sardegna.

<sup>109</sup> *ILSard.* I 243, cfr. R. DUTHOY, *Recherches sur la répartition géographique et chronologique des termes sevir Augustalis, Augustalis et sevir dans l'Empire romain*, «Epigraphischen Studien», XI, 1976, p. 174.

<sup>110</sup> *CIL* X 7953 = *ILS* 6766. Sul collegio, composto da un numero variabile di membri, da 3 a 14, cfr. G. VITUCCI, in *DE*, IV [a. 1942 sgg.], pp. 402 sgg., s.v. *Lares*. *Augusti* (nominativo plurale) sono definiti i *Lares*, senza un diretto riferimento all'imperatore Augusto, cfr. L. VIDMAN, *Sylloge inscriptionum religionis Istaicae et Sarpiaicae*, Berlino 1969, p. 240 nr. 520.

<sup>111</sup> Cfr. P. ROMANELLI, *Storia delle province romane dell'Africa*, Roma 1959, p. 141.

<sup>112</sup> Cfr. *supra*, n. 99.

<sup>113</sup> *CIL* X 7951, cfr. M. BONELLO LAI, *Nuove proposte di lettura di alcune iscrizioni latine della Sardegna*, «Annali Facoltà Lettere e Filosofia, Università Cagliari», n.s., III = XL, 1980-81, pp. 186-191, secondo la quale l'iscrizione dimostrerebbe che anche Tharros era una *colonia civium Romanorum*, almeno nel II secolo. Vd. anche R. ZUCCA, *Testimonianze letterarie ed epigrafiche su Tharros*, «Nuovo Bullettino archeologico sardo», I, 1984, in corso di stampa, II, fonti epigrafiche, nr. I; IV, condizione giuridica di Tharros, n. 25.

un *signaculum* rinvenuto forse a Porto Torres<sup>113</sup>, incaricato alla fine del II — inizi III secolo della cura dei libri contabili cittadini, conservati negli archivi di Turrus e di Tharros<sup>114</sup>.

Tra gli schiavi imperiali, a parte il caso di *Marcianus Aug. n.s.* ora ricordato, si citerà *Martialis C(aesaris) n(ostri) ser(vus)*, marito di una *Veneria* (anch'essa schiava imperiale?), di origine forse africana (II secolo)<sup>115</sup>.

Il resto della popolazione della colonia apparteneva ad una classe sociale inferiore, con una forte presenza di schiavi e liberti. La documentazione epigrafica attesta espressamente questa condizione solo in una minoranza di casi, ma l'abbondanza dei gentilizi imperiali e dei cognomi greci ed orientali a Turrus testimonia che in origine il numero degli schiavi e dei liberti doveva essere molto elevato, anche se è evidente che nelle iscrizioni esiste la tendenza ad omettere la qualifica di liberto che poteva ricordare la precedente origine servile. Tipico è il caso di *L. Valerius Hermesianax*, che forse era un liberto come la moglie, *Zmyrna lib(erta)*<sup>116</sup>.

A parte quest'ultima, tra i liberti attestati a Turrus si ricorderanno *Petronia Sex. l. Helena*<sup>117</sup>, *Servilia C.l. Mof- -J*<sup>118</sup>, [*Trjuphon Valefri lib(ertus)*] (?), che curò una dedica funeraria per ricordare *L. Valerius Hermesianax*<sup>119</sup>, *C. Vehilius C.l. Coll. Rufus*<sup>120</sup>, [*- - -Ja P.lib. - - -Jora*]<sup>121</sup>; un altro liberto (*ἀπελευθερος*) è ricordato in una iscrizione sepolcrale in lingua greca<sup>122</sup>. Infine, nella citata epigrafe di Nostra

<sup>113</sup> CIL X 8059, 256, cfr. ora G. SOTGIU, *Riscoperta di un'iscrizione: CIL X 7588 (Contributo alla conoscenza della familia Caesaris in Sardegna)*, in *φιλικὰς χάρις. Miscellanea in onore di E. Manni*, Roma 1979, p. 2039 e n. 60. L'identificazione era già stata però respinta da M. WOLF, *Untersuchungen zur Stellung der kaiserlichen Kriegesassenen und Sklaven in Italien und den Westprovinzen*, Diss., Münster 1965, pp. 44 sg.

<sup>114</sup> Vd. però SOTGIU, *Tanca di Borgona*, p. 28 n. 28 («secondo alcuni *Marcianus* sarebbe legato al *tabularium* provinciale, secondo altri le sue funzioni riguarderebbero l'amministrazione del patrimonio imperiale»). Vd. anche EAD., *Riscoperta*, pp. 2032 sg. e n. 21.

<sup>115</sup> *ILSard.* I 267, cfr. *supra*, n. 88. Vd. inoltre SOTGIU, *Riscoperta*, p. 2032 n. 20 nr. 8.

<sup>116</sup> *ILSard.* I 276 bis = *AE* 1966, 172.

<sup>117</sup> CIL X 7965.

<sup>118</sup> *ILSard.* I 251.

<sup>119</sup> *ILSard.* I 276 bis; meno convincente la lettura di G. MAETZKE, in *AE* 1966, 172.

<sup>120</sup> CIL X 7967, della fine del I o inizi del II secolo.

<sup>121</sup> *ILSard.* I 240 (Zucchini, Sassari).

<sup>122</sup> *IG* XIV 611.

Signora di Tergu, è menzionata la costruzione di una tomba *Cl. Ti. f. Irenae e lib(ertis) libertabus pos(te)risq(ue) eorum*<sup>123</sup>.

Per venire infine agli schiavi, i casi significativi sono ugualmente numerosi, anche se spesso la condizione servile è solo ipotizzabile indirettamente. Si tratta di personaggi che a Turrus dovevano essere addetti a varie attività, anche per conto di influenti imprenditori che investivano capitali in Sardegna, pur continuando a vivere nella penisola. Sicuramente schiavi erano gli addetti alle miniere, gran parte dei lavoratori dei campi ed i responsabili delle botteghe figuline operanti a Turrus<sup>124</sup>.

Di condizione servile erano sicuramente i *Ministrifj Larum Aug(ustorum)*, un collegio di addetti al culto dei *Lares Augusti*, i quali alla metà del II secolo dedicarono una statua assieme alle 23 curie per onorare un augure forse appartenente all'ordine equestre<sup>125</sup>.

Erano degli schiavi il dedicante ed il dedicatario di un'iscrizione funeraria già citata: *Cerdo*, schiavo di *L. Veratius Hermeros*, originario di Ostia, così come *Iuvenalis*, schiavo di *M. Iulius Genialis*<sup>126</sup>. Più dubbi sono altri casi, come p. es. *Ateius Victorini (servus?)*<sup>127</sup>, *Otacilla Itageni (serva?)*<sup>128</sup>, *Valeria Messali (serva?)*<sup>129</sup>, per i quali si potrebbe anche sottintendere (*libertus/-a*), oppure, per le due donne, (*uxor*).

Pur tenendo presenti queste incertezze ed anche rilevando che in circa il 10 per cento dei casi i nomi dei personaggi ricordati nelle iscrizioni ci sono pervenuti incompleti e frammentari, se si esamina l'ono-

<sup>123</sup> *CIL* X 7955 = XIV 346 = *ILS* 6151. La formula è usata a Roma soprattutto per le tombe che comprendono quattro defunti, cfr. HUTTUNEN, *Social Strata*, p. 32.

<sup>124</sup> Il rinvenimento di matrici di lucerna a Turrus documenta chiaramente l'attività di botteghe figuline, cfr. BONINU, *Turrus Libyssonis*, pp. 97 sgg., secondo la quale resta da stabilire la «esatta ubicazione, attività ed economia» di questi laboratori artigiani; vd. anche *infra*, n. 195.

<sup>125</sup> *CIL* X 7953 = *ILS* 6766, cfr. ZIEGLER, in *RE*, XIII, 1 [a. 1926], c. 113, s.v. *Libyssonis Turrus*.

<sup>126</sup> *CIL* X 7956, cfr. *supra*, n. 33. Per il testo dell'iscrizione, vd. appendice, nr. 6. Mi sembra di un certo interesse rilevare che due lingotti di piombo, con inciso il nome *Cerdo*, databili alla metà del I secolo a.C. sono stati rinvenuti a Nord dell'Argentiera e sono conservati attualmente al Museo «G.A. Sanna» di Sassari, cfr. E. CONTU, *Sassari. Lingotto romano con iscrizione trovato presso l'isola dei Porri e Capo Mannu*, «Bollettino d'arte», LII, 1967, p. 206. Vd. anche P.A. GIANFROTTA, P. POMEY, *Archeologia subacquea. Storia, tecniche, scoperte e relitti*, Milano 1980, p. 189.

<sup>127</sup> *ILSard.* I 252, *patronus* di un *alumnus* anonimo.

<sup>128</sup> *ILSard.* I 269 (con lettura in parte inesatta), dedicata dal figlio *A[el]ius Docim(us)*.

<sup>129</sup> *ILSard.* I 276, dedicata dalla *f[il]ia*.

mastica dei Turrítani si hanno ulteriori conferme sull'origine molto modesta della popolazione, per tanti versi confrontabile con quella di Ostia. L'esame dell'origine linguistica dei cognomi può dare elementi utili al riguardo, dal momento che sorprende l'abbondanza relativa dei cognomi greci, che in alcuni casi potrebbero farci ipotizzare un'origine orientale o libertina di alcune famiglie di *peregrini* divenuti più tardi cittadini romani.

I cognomi sono portati da 146 persone (escluso l'*instrumentum domesticum* importato e comprendendo le iscrizioni c.d. false), nel 62% dei casi assieme al gentilizio; le persone che utilizzano cognomi d'origine latina sono 102 (pari al 70% dei casi); i cognomi greci sono portati da 44 persone e raggiungono perciò il 30% dei casi, una quota relativamente alta, dato che in Sardegna non superano il 15%<sup>130</sup>.

A Ostia una recente indagine compiuta dal Licordari ha consentito di stabilire che il 40% dei cognomi sono d'origine greca, il 59% latina<sup>131</sup>. Su tutti i cognomi greci attestati in Sardegna, esclusa Karales, a Turrís Libisonis compare oltre il 35% dei casi.

Per quanto gli studiosi siano divisi sul valore da dare a questo tipo di indagine statistica e soprattutto per quanto non si sia raggiunta una coincidente valutazione del significato dei cognomi d'origine greca o orientale<sup>132</sup>, in ogni caso l'abbondanza del materiale è tale che fa di Turrís un caso a sé in Sardegna; il modesto scarto percentuale in meno rispetto ad Ostia (circa il 10%) può forse essere dovuto alla tarda fondazione della colonia sarda ed alla più rapida integrazione in età imperiale degli schiavi e dei liberti all'interno del mondo romano, con tentativi di mimetizzazione degli stranieri e dei *peregrini*. Può forse aver pesato in qualche misura anche l'assenza a Turrís di importanti reparti militari e, a quel che se ne sa, di notevoli distaccamenti della flotta di Miseno. Naturalmente va ricordato che la nostra documentazione abbraccia oltre sei secoli, per cui va precisata ora in qualche modo un'evoluzione nel tempo.

Intanto, è attestato il caso di figli che abbandonano il co-

<sup>130</sup> Cfr. R.J. ROWLAND, *Onomastic Remarks on Roman Sardinia*, «Names», XXI, 2, 1973, p. 98 fig. 8 (con dati incompleti).

<sup>131</sup> A. LICORDARI, *Considerazioni sull'onomastica ostiense*, in *L'onomastique latine*, pp. 239-245.

<sup>132</sup> Vd. bibliografia in SOTGIU, *Tanca di Borgona*, p. 47 n. 167; LASSÈRE, *Ubique populus*, pp. 429 sgg.

gnome greco portato dai genitori per prendere un cognome latino (mai il contrario): è il caso ad esempio di

*Q. Allius Telesphorus*  
↓  
*[Q.] Allius Memo[r]*<sup>133</sup>

oppure di

*Clodia Hygia*  
↓  
┌──────────────────────────────────┐  
│  
└──────────────────────────────────┘  
*Clodius Asellianus*                                      *Clodia Euphrosyne*

dove però la figlia mantiene, a differenza del fratello, il cognome greco; il cognome in *-ianus* per il maschio potrebbe comunque nascondere un'adozione<sup>134</sup>.

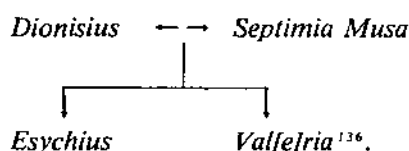
È il caso anche di quattro personaggi appartenenti ad un'unica famiglia che può essere ben ricostruita, nella quale il padre, la madre ed il figlio maschio portano il cognome greco, mentre la figlia ha un nome latino (seconda metà IV-inizi V secolo)<sup>135</sup>:

<sup>133</sup> *ILSard.* I 249.

<sup>134</sup> *ILSard.* I 255. Si tratta di una famiglia di origine servile (liberti o figli di liberti) per A. TARAMELLI, *Iscrizioni rinvenute nei lavori ferroviarii ed edilizii nell'area dell'antica Turris Libyssonis*, «NS», 1931, p. 115.

Meno significativi mi sembrano i casi di *Valeria Saturna*, madre di *C. Calpurnius Felix* (*ILSard.* I 253; per l'esatta lettura vd. *AE* 1966, 170); oppure di [...] *Felix*, padre di [*P*] *Proculus* (*ILSard.* I 258); oppure di *Otacilla Itageni* madre di *Afejlius Docim(us)* (*ILSard.* I 269, cfr. *supra* n. 128). Un'iscrizione falsa ricorda un *Sofronius* padre di una *Pomptella* (*CIL* X 1479\*).

<sup>135</sup> Si tratta di quattro personaggi, menzionati in due iscrizioni funerarie su mosaico, a pochi anni di distanza: *Septimia Musa*, morta a 47 anni, è ricordata dal marito anonimo; la tomba di *Dionisius*, morto a 55 anni, fu invece curata dai figli. L'identificazione dei coniugi è quasi sicura ed è accettata dagli studiosi (cfr. per tutti L. PANTERMINI, *Antichità cristiana e altomedioevo in Sardegna attraverso le più recenti scoperte archeologiche*, in *Atti del convegno «La cultura in Italia fra tardoantico e altomedioevo»*, Roma 12-16 novembre 1979, II, Roma 1981, p. 904); a parte la presenza del gentilizio e del cognome per la madre e del cognome unico per il padre ed i figli, non si dimentichi comunque che, pur essendo le decorazioni quasi identiche, l'iscrizione di *Septimia Musa* inizia con *D.M.*, mentre quella di *Dionisius* con *D.O.M.*



Si noti in quest'ultimo caso la progressiva semplificazione delle forme onomastiche, con la madre che ha gentilizio e cognome mentre la figlia porta ormai il nome unico.

Tale è anche il caso di

*Rutilius Ostesis*  
↓  
*Amantius*

di epoca successiva ad età severiana<sup>137</sup>. La generalizzazione del nome singolo e l'eliminazione del gentilizio è un fatto acquisito dopo Costantino<sup>138</sup>.

È attestato il caso di un fratello con nome greco e l'altro con nome latino: si è già detto di *Esychius*, fratello di *Valfeiria*; si veda anche *Iulius Paratus*, fratello di *Iulius Hermogenes*<sup>139</sup>; più normale il caso di *Cl. Ti. f. Hermione*, sorella di *Cl. Ti. f. Irena(s)*<sup>140</sup>.

Non sorprende ugualmente la coincidenza del cognome greco per il marito (p. es. *L. Valerius Hermesianax*) e per la moglie (*Zmyrna lib.*)<sup>141</sup>; si sono già citati *Dionisius* e *Septimia Musa*.

Il caso più frequente è comunque rappresentato dal cognome greco portato dal marito e dal cognome latino dalla moglie: p. es. *Aurelius Gigas*, marito di *Aelia Verecunda*<sup>142</sup>; *Heracula*, marito di

<sup>136</sup> G. MAETZKE, *Porto Torres. Tomba paleocristiana con rivestimento in mosaico*, «NS», 1966, pp. 355-363 = ANGIOLILLO, *Sardinia*, pp. 193 sg. nr. 173-174 = SOTGIU, *Epigrafia*, B 68-69.

<sup>137</sup> *ILSard.* I 272, cfr. MASTINO, *Gens Rutilia*, pp. 47 sg.

<sup>138</sup> Cfr. I. KAJANTO, *The Emergence of the Latin Single Name System*, in *L'onomastique latine*, pp. 421 segg.

<sup>139</sup> *ILSard.* I 262. Meno significativo il caso di *Felix, connatus* di *L. Paccius Cornelianus* (*ILSard.* I 270 = *AE* 1966, 171); per il valore del termine *connatus*, cfr. *supra* n. 80.

<sup>140</sup> *CIL* X 7955 = XIV 346 = *ILS* 6151.

<sup>141</sup> *ILSard.* I 276 bis = *AE* 1966, 172.

<sup>142</sup> *AE* 1981, 482.



*Saturnina*<sup>143</sup>; *Q. Iulius Zosimianus*, marito di *Iulia Sex(ti) f. Severa*<sup>144</sup>; *Philoponius*, marito di *Fortunata Virginia*<sup>145</sup>; *Symphor(us)*, marito di *Luria Privata*<sup>146</sup>; più rari i cognomi greci per le mogli: p. es. *Vibia Auge*, moglie di *Q. Porcius Clarus*<sup>147</sup>; *Theodora*, moglie di *[Dulc?]itius*<sup>148</sup>.

La presenza di una così ampia documentazione di cognomi di origine greca ci informa sul quadro etnico dei Turrítani e può forse dimostrare che il numero degli schiavi, degli stranieri e dei cittadini di bassa condizione sociale e di origine orientale era elevato, soprattutto nei primi tempi della colonia.

Un apporto etnico orientale è forse ipotizzabile, anche in considerazione della fortuna che a Turrís ebbero alcuni culti egizi, come quelli di Iside, di Bubastis, di Giove Ammone; oppure orientali, come quello di Mitra.

A Castelsardo è stata rinvenuta l'iscrizione che ricorda la dedica nel I-II secolo d.C. di un tempio di Iside, *aedes a sol(o)*, da parte di *Q. Fufius Proculus* e di *Q. Fufius Celsus*<sup>149</sup>. A Turrís Libisonis agli inizi del II secolo *Cn. Cornelius Cladus* dedicò un'ara ad Iside-Thermuthis, al dio coccodrillo Suchos ed alla stella Sirio (rappresentata con un cane ornato col fiore di loto), che forse lo avevano salvato da una tempesta<sup>150</sup>.

Il culto di Bubastis è ora documentato dal rinvenimento di una splendida ara marmorea circolare, datata con il nome dei consoli del

<sup>143</sup> *ILSard.* I 260.

<sup>144</sup> *CIL X* 7962.

<sup>145</sup> MAETZKE, *Archeologia cristiana*, p. 321 n. 6a.

<sup>146</sup> *ILSard.* I 265.

<sup>147</sup> *CIL X* 8327.

<sup>148</sup> *CIL X* 7971 = DIEHL 4332.

<sup>149</sup> *CIL X* 7948, cfr. VIDMAN, *Sylloge*, p. 241 nr. 522 e M. MALAISE, *Inventaire préliminaire des documents égyptiens découverts en Italie (EPRO, 21)*, Leida 1972, p. 314.

<sup>150</sup> *ILSard.* I 239, cfr. P. MINGAZZINI, *Quattro marmi del Museo Sanna provenienti da Turrís*, «Studi Sardi», XII-XIII, 1, 1952-54, pp. 495 sgg., il quale rileva che Iside è stata rappresentata con la testa umana ed il corpo di serpente per un sincretismo col culto di Thermuthis; probabilmente in una mano la dea portava la fiaccola del porto d'Alessandria d'Egitto (*Isis Pharia*). Per il testo dell'iscrizione, vd. anche VIDMAN, *Sylloge*, pp. 240 sg. nr. 521 e MALAISE, *Inventaire*, p. 315.

Per le rappresentazioni di Thermuthis, vd. ora G. DESCHÈNES, *Isis Thermouthis: à propos d'une statuette dans la collection du professeur M.J. Vermaseren*, in *Hommages à M.J. Vermaseren*, 1, (EPRO 68,1), Leida 1978, pp. 304-315.

35 d.C. (*M. Servilio Noniano, C. Cestio (Gallo) cos.*)<sup>151</sup>, dedicata dal sacerdote *C. Cuspius Felix*, di una generazione precedente rispetto ad un personaggio ricordato a Pompei, *C. Cuspius Pansa*, candidato all'edilità e raccomandato da varie associazioni, tra le quali anche un collegio di Isiaci, che alcuni considerano un discendente del turritano<sup>152</sup>.

Il culto di Giove Ammone è testimoniato da un puteale marmoreo decorato, probabilmente di età antonina, rinvenuto in una delle *tabernae* scavate nel cosiddetto complesso del Palazzo di Re Barbaro<sup>153</sup>, dall'erma di guerriero con elmo di tipo calcidico ornato da corna di ariete in marmo numidico, datata al I secolo d.C.<sup>154</sup> e dalla decorazione dell'urna cineraria della fine del I-inizi II secolo di *C. Vehilius C. l. Coll. Rufus*, dove sono rappresentate anche due sfingi<sup>155</sup>.

Per Mitra, infine, si citerà l'altorilievo rappresentante Cautopates dadoforo, datato alla fine del III secolo<sup>156</sup>.

Una tale abbondanza e spettacolarità di testimonianze deve pur trovare una qualche spiegazione: i culti egiziani furono introdotti a Turris molto presto e, se non si vuole pensare agli anni iniziali della colonia (e quindi ad un improbabile stanziamento dei veterani dell'esercito di Antonio e di Cleopatra sconfitti ad Azio nel 31 a.C.,

<sup>151</sup> C(ONTU), 1967, p. 205. Per la data consolare, vd. DEGRASSI, *Fasti*, p. 10.

Un riesame complessivo del documento è ora in M. LE GLAY, *Isis et Sarapis sur un autel de Bubastis à Porto Torres (Turris Libisonis)*, in questo stesso volume.

<sup>152</sup> CIL IV 1011 = ILS 6419 f, cfr. R.J. ROWLAND jr., *Isis in Roman Sardinia: Addenda to Malaise's Inventaire*, «Classical Philology», LXXI, 2, 1976, p. 170. Il collegamento tra i due personaggi è ora accolto anche da G. SOTGIU, *Nuovi contributi dell'epigrafia latina alla conoscenza della Sardegna*, in AA.VV., *La ricerca storica sulla Sardegna*, p. 104.

<sup>153</sup> EQUINI SCHNEIDER, *Sculture*, p. 41 nr. 33.

<sup>154</sup> *Ibid.*, p. 38 nr. 28. Non sorprende la presenza a Turris, anche nei mosaici (cfr. WILSON, *Sardinia*, p. 234 n. 58), del marmo giallo antico di Simitthus che, come è noto, è ampiamente presente anche ad Ostia, cfr. P. BACCINI LEOTARDI, *Marmi di cava rinvenuti ad Ostia e considerazioni sul commercio di marmi in età romana*, in AA.VV., *Scavi di Ostia*, X, Roma 1979, pp. 23 sgg. e pp. 41 sgg.

<sup>155</sup> CIL X 7967 = EQUINI SCHNEIDER, *Sculture*, pp. 42 sg. nr. 35 (cfr. *supra*, n. 12).

<sup>156</sup> EQUINI SCHNEIDER, *Sculture*, p. 45 nr. 38. Per i dati sul rinvenimento, cfr. E. C(ONTU), *Porto Torres (Sassari). «Palazzo di Re Barbaro». Rinvenimento di portico con colonne, di mosaici policromi e di una statua di Cautopates*, «Bollettino d'arte», LIII, 2-3, 1968, p. 148.

Per le attestazioni del culto di Mitra a Roma e ad Ostia, cfr. F. COARELLI, *Topografia Mitraica di Roma*, in *Mysteria Mithrae. Atti del seminario internazionale su «La specificità storico-religiosa dei Misteri di Mithra», con particolare riferimento alle fonti documentarie di Roma e Ostia, Roma e Ostia 28-31 marzo 1978 (EPRO, 80)*, Roma 1979, pp. 69 sgg. (p. 81 per Ostia).

molti dei quali potevano essere di origine egiziana)<sup>157</sup>, dovrà comunque ipotizzarsi che almeno parte dei quattromila liberti di religione giudaica o seguaci dei culti egizi perseguitati dal prefetto del pretorio di Tiberio, Seiano, e trasferiti nel 19 d.C. in Sardegna per combattere il brigantaggio, siano stati sistemati a Turrus<sup>158</sup>.

È stato già rilevato che, se l'ipotesi fosse provata, sarebbe più comprensibile il fatto che, quattro anni dopo la morte di Seiano, il quale era stato un accanito persecutore dei culti egizi, nel 35 d.C., a Turrus veniva dedicata un'ara a Bubastis<sup>159</sup>.

Dunque il contingente militare inviato nel 19 d.C. in Sardegna non era composto soltanto da liberti di religione ebraica, così come normalmente si scrive, ma anche da seguaci dei culti egizi (il senatoconsulto è definito da Tacito *de sacris Aegyptiis Iudaicisque pellenis*); d'altra parte non va dimenticato che a Porto Torres sono state rinvenute anche alcune iscrizioni ebraiche, peraltro alquanto più tarde, che costituiscono una vera e propria rarità in Sardegna<sup>160</sup>. Sicuramente ebraico è l'epitaffio di *Gaudiosa infantula*, morta a circa tre anni d'età, dato che l'iscrizione si chiude con alcune lettere ebraiche che contengono la parola *Shalom* e con la rappresentazione del candelabro eptalico<sup>161</sup>; quest'ultimo motivo ricorre anche nell'iscrizione di un *Anianus*, morto a 17 anni<sup>162</sup>, di cui conosciamo il nome del padre e

<sup>157</sup> Così ROWLAND, *Military History*, pp. 90 sg.

<sup>158</sup> TAC., *Ann.* II, 85,5 (ma anche SUET., *Tib.*, XXXVI, 1-2; DIO CASS., LVII fr. 18, 5a; FL. IOS., *Ant. Iud.* XVIII, 65-80; SEN., *Epist.*, 108, 22). Cfr. M. MALAISE, *Les conditions de pénétration et de diffusion des cultes égyptiens en Italie (EPRO, 22)*, Leida 1972, pp. 389 sgg.

Svetonio (*Tib.* XXXVI, 1-2), dopo aver affermato che Tiberio repressse gli *Aegyptii Iudaici ritus*, precisa che *in provincias gravioris caeli* (dunque anche in Sardegna) furono esiliati soltanto coloro che appartenevano alla *Iudaeorum iuventus*, omettendo i seguaci dei culti egizi; si tratta probabilmente di un'imprecisione, dato che Svetonio chiarisce che da Roma furono cacciati *reliqui gentis eiusdem vel similia sectantes*, cfr. H.J. LEON, *The Jews of Ancient Rome*, Philadelphia 1960, pp. 18 sg.

Altri esili di ebrei sono attestati all'epoca di Claudio, cfr. p.es. SUET., *Ci.* XXV, 11.

<sup>159</sup> Cfr. ROWLAND, *Isis*, p. 170.

<sup>160</sup> Cfr. M. GRANT, *The Jews in the Roman World*, Londra 1973, p. 94.

<sup>161</sup> MAETZKE, *Archeologia cristiana*, p. 323 n. 13 a (e p. 322 fig. 11) = *Id.*, *Iscrizioni funerarie*, p. 328 nr. 5 = *AE* 1966, 174 = J.B. FREY, *Corpus Inscriptionum Judaicarum. Recueil des inscriptions juives qui vont du III<sup>e</sup> siècle avant Jésus - Christ au VII<sup>e</sup> siècle de notre ère (Prolegomenon, a cura di B. LIFSHITZ)*, I, New York 1975, p. 55 nr. 660 a, di epoca anteriore al V secolo.

<sup>162</sup> MAETZKE, *Archeologia cristiana*, p. 323 n. 13 b = *Id.*, *Iscrizioni funerarie*, p. 328 nr. 5 = *AE* 1966, 175 = *CJud.*, I, *Prolegomenon*, p. 55 nr. 660 b.

Ha sorpreso l'espressione *mortus dein gen(itus)*, che nell'*AE* è stata sciolta, in mo-

del nonno:

*Pater Anianus*  
↓  
*Iacotulus*  
↓  
*Anianus*

L'onomastica ci porta ad ambiente ebraico<sup>163</sup>; il titolo attribuito al nonno del defunto è, secondo alcuni, *pater (sinagogae)*, che si trova di frequente anche ad Ostia<sup>164</sup>. A Turris infine sono state rinvenute varie lucerne con simboli ebraici<sup>165</sup>.

Per chiudere con le testimonianze che ci portano ad ambiente greco ed orientale, si aggiunga soltanto che a Turris Libisonis sono state ritrovate due iscrizioni funerarie in lingua greca: la più importante è consacrata agli *θεοῖς καταχθονίοις*, in memoria di un Ἰαπολλώνιος, per iniziativa del suo liberto (ἀπελεύθερος αὐτοῦ)<sup>166</sup>; il defunto ha gli attributi di χοροκιθαριστής e di περιοδονίχης, dunque si tratta di un citaredo che accompagnava il coro al suono della lira, che si fregia un po' abusivamente del titolo di περιοδονίχης, che indica la vittoria nelle quattro gare panelleniche<sup>167</sup>. La seconda iscrizione in caratteri greci è un epitaffio sepolcrale dedicato alla figlia indimenticabile e dolcissi-

do poco convincente, *mortus de ing(ui)n(e) (?)*, con riferimento improbabile alla causa del decesso.

<sup>163</sup> *Anianus* è stato avvicinato ad *Ananias* (V. COLORNI, in MAETZKE, *Iscrizioni funerarie*, p. 329) oppure ad *An(n)ianus* (A. FERRUA, *ibid.*); *Iacotulus* sarebbe equivalente a *Jacobtulus*, diminutivo del nome ebraico *Jacob* (COLORNI, *ibid.*).

<sup>164</sup> Cfr. LASSÈRE, *Ubique populus*, p. 418 n. 34. Per la sinagoga di Ostia, cfr. A.T. KRAABEL, *The Diaspora Synagogue: Archaeological and Epigraphical Evidence since Sukenik*, in *ANRW*, II, 19,1, Berlino-New York 1979, pp. 477 sgg.

Sul titolo di *pater sinagogae* (anziché di *archysinagogus*), per influsso della comunità di Roma, cfr. M. ENGEL, *Die Synagogen Inschrift von Stobi*, «Zeitschrift Neutestament. Wissensch.», LVII, 1966, pp. 145 sgg.

<sup>165</sup> Cfr. MAETZKE, *Archeologia cristiana*, p. 313.

<sup>166</sup> *IG XIV 611*. Per la dedica *θεοῖς καταχθονίοις*, equivalente alla formula latina *Dis Manibus*, utilizzata in età imperiale, cfr. M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, Roma 1967-78, III, p. 154.

<sup>167</sup> Il titolo di περιοδονίχης spettava in origine agli atleti che avevano riportato la vittoria nelle quattro gare panelleniche di Delfi, di Olimpia, dell'Istmo e di Nemea; più tardi fu abusivamente portato anche da chi non era del tutto in regola con le suddette quattro vittorie, cfr. GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, III, p. 100. In età imperiale sono numerosi i musici ed i poeti che amano chiamarsi περιοδονίχαι pur senza aver mai vinto ad Olimpia; vd., per esempio, a Delfi nei primi anni del III secolo un anonimo *φ - / πυθικός ἀθλητής* in L. MORETTI, *Iscrizioni agonistiche greche*, Roma 1953, p. 238 nr. 81; vd. anche altri atleti che adottano abusivamente il titolo a pp. 133 sg. nr. 51 (Delo), d'età repubblicana, e p. 199 nr. 71 (Magnesia), quest'ultima dell'epoca di Antonino Pio.

ma (ἀείμνηστος [καὶ γλυκ]υτάτη θυγάτηρ), morta a 12 anni, da parte della madre<sup>168</sup>.

L'onomastica greca si dimostra più ricca di quella latina, dato che a parte tre attestazioni del nome *Irene* o *Irena(s)*<sup>169</sup> e due di *Diodorus*<sup>170</sup>, tutti gli altri 39 personaggi hanno un cognome diverso l'uno dall'altro. I cognomi latini sono invece 81, per 102 persone; *Felix*, che è anche il più diffuso nel mondo romano ed è presente ad Ostia nel 5% dei casi<sup>171</sup>, è a Turrus quello che ritorna più spesso, 6 volte<sup>172</sup>, portandoci, assieme a *Saturninus*, 3 volte<sup>173</sup>, ad ambiente africano, almeno per le iscrizioni più tarde<sup>174</sup>. Ritornano poi 3 volte anche *Crescens*<sup>175</sup>, *Marcianus*<sup>176</sup>, *Proculus*<sup>177</sup>; seguono, con due atte-

<sup>168</sup> MAETZKE, *Archeologia cristiana*, p. 322 n. 6 c. Per gli attributi ἀείμνηστος e γλυκίστατος, molto frequenti nelle iscrizioni sepolcrali in lingua greca, cfr. GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, III, pp. 152 sg.

<sup>169</sup> *Cl. Ti. f. Irena(s)* in *CIL X 7955 = XIV 346 = ILS 6151*; *Irena(s), alumna*, morta a 3 anni in *ILSard.* I 261; *Irene*, morta a 3 anni in MAETZKE, *Archeologia cristiana*, p. 322 n. 6 b.

*Irene* è a Roma uno dei cognomi greci più diffusi, dato che si trova al decimo posto, con 307 attestazioni, cfr. H. SOLIN, *Die griechische Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, *CIL, Auctarium*, Berlino-New York 1982, pp. 422 sgg. e p. 1438; vd. anche ID., *Beiträge zur Kenntnis der griechischen Personennamen in Rom* (Societas Scientiarum Fennica, Commentationes Humanarum Litterarum, 48), I, Helsinki 1971, p. 111 (dove però *Irene* è al quindicesimo posto, con 259 attestazioni).

<sup>170</sup> [- -] *Diodorus* in *ILSard.* I 350 + *AE 1981, 470* (da Turrus?); *Diodorus* in SOTGIU, *Tanca di Borgona*, p. 39 nr. 17.

Per le attestazioni a Roma (53 casi), cfr. SOLIN, *Die griechische Personennamen*, pp. 38 sg.

<sup>171</sup> Per la diffusione di *Felix* nel mondo romano, cfr. KAJANTO, *Latin Cognomina*, pp. 29 sg. e p. 72; per Ostia, cfr. LICORDARI, *Onomastica ostiense*, p. 240.

<sup>172</sup> *C. Cuspis Felix* in C(ONTU), 1967, p. 205; *C. Calpurnius Felix* in *ILSard.* I 253 = *AE 1966, 170*; *M. Caecilius [Felix] (?)* in *CIL X 8326*; [- -] *Felix* in *ILSard.* I 258 = DIEHL 3913 n.; *Felix* in *ILSard.* I 270 = *AE 1966, 171*; vd. anche *Felix diaconus* in *CIL X 1455\**.

Connesso è il cognome *Felicissimus* (*ILSard.* I 257).

<sup>173</sup> *Saturnina* in *ILSard.* I 260; [*Iul]ia (?) Sa[ur]nina* in *ILSard.* I 263; *Arrius Saturninus* in *CIL X 7964*.

Vd. anche *Valeria Saturna* di *ILSard.* I 253 = *AE 1966, 170* (cfr. *supra*, n. 134).

<sup>174</sup> Cfr. KAJANTO, *Latin Cognomina*, pp. 272 sg. (*Felix*) e p. 213 (*Saturninus*).

<sup>175</sup> [- -] *Jus Cresce(n)s* in *AE 1966, 173*; *Crescens[us]* in *ILSard.* I 359 (da Porto Torres?); *Crescens* in *CIL X 7959* (da Porto Torres secondo G. SOTGIU, *Iscrizioni di S. Antioco* (Sulci). *Collezione Giacomina*, «Annali Facoltà Lettere - Filosofia e Magistero, Università di Cagliari», XXXVI, 1973, p. 8 e n. 33).

<sup>176</sup> *Marcianus Aug. lib.* in *CIL X 7951*; *Marcianus Aug. n.s.* in *CIL X 8059, 256*, probabilmente da Porto Torres secondo SOTGIU, *Tanca di Borgona*, p. 20 n. 28; *Marcianus* in *ILSard.* I 266.

<sup>177</sup> *Q. Fufius Proculus* in *CIL X 7948* (Castelsardo); *Proculus Colonus* in *CIL X 7957* (usato come prenome?); [*P]roculus* in *ILSard.* I 258 = DIEHL 3913 n.

stazioni: *Anianus, Iustinus, Martialis, Memor, Valens, Valentinus, Victor, Victorinus*.

L'abbondanza dei cognomi formati dai gentilizi (*An(n)ianus* (?), *Asellianus, Cornelianus, Egnatianus, Euthychianus, Fulvianus, Gavius, Plarianus, Postumian[us], Zosimianus, [- - -]ianus*) allude in parte sicuramente ancora una volta ad adozioni ed a promozioni sociali<sup>178</sup>.

Per passare ai gentilizi, si osservi che sono ricordati 107 personaggi, per complessive 68 *gentes*; i nomi più frequenti sono quelli imperiali, che attestano anch'essi l'estensione del numero dei liberti e quindi l'ascesa di intere famiglie nella scala sociale. La cosa è confermata dalla frequente associazione dei cognomi greci e dalla coincidenza di un gentilizio imperiale per il marito e per la moglie<sup>179</sup>.

Si è già detto di *Iulius*, il gentilizio più frequente, attestato 7 volte; seguono i *Claudii* e gli *Aelii* (4 volte)<sup>180</sup>, i *Flavii* e gli *Aurelii* (3 volte)<sup>181</sup>, gli *Ulpii* ed i *Septimii* (una volta)<sup>182</sup>.

Tra gli altri gentilizi, si ricorderanno i *Valerii* (6 volte)<sup>183</sup>, gli *Allii* (4 volte)<sup>184</sup>, i *Clodii*, i *Lucretii* ed i *Petronii* (3 volte)<sup>185</sup>; seguono, con

<sup>178</sup> Cfr. KAJANTO, *Latin Cognomina*, pp. 139 sgg.

<sup>179</sup> Per i cognomi greci in associazione a gentilizi imperiali, vd. nn. 7 e 180-182. Gentilizi imperiali portati dal marito e dalla moglie; vd. p. es. *Q. Iulius Zosimianus e Iulia Sex. f. Severa* (CIL X 7962); *Aurelius Gigas ed Aelia Verecunda* (AE 1981, 482).

<sup>180</sup> *Claudfius - - -]nus* in *ILSard.* I 254; *Ti. Claudius Arogus* in *CIL X 7959* (da Porto Torres secondo SOTGIU, *Collezione Giacomina*, p. 8 e n. 33); *Cl. Ti. f. Irenaf(s)* e *Cl. Ti. f. Hermione* in *CIL X 7955 = XIV 346 = ILS 6151*. Vd. anche le attestazioni dei *Clodii*, *infra* alla n. 185.

*Aelia Verecunda* in *AE 1981, 482*; *Aelifa - - -]* in *AE 1981, 477*; *Afe]lius Docif(m[us])* in *ILSard.* I 269; *T. Aelius Aug. [l. Vic]tor* in *AE 1981, 476*.

<sup>181</sup> *Flavia Af- - -]* in *AE 1981, 476*; *T. Flavius Iustinus* in *CIL X 7954 = ILS 5765*; *Q. Fl[avius - - -]* in SOTGIU, *Tanca di Borgona*, p. 29 nr. 7.

*Aure]lia - - -]na* in *AE 1981, 478*; *Aurelius Gigas* in *AE 1981, 482*; *Aur. Atimetianus* in *ILSard.* I 334, probabilmente da Porto Torres (cfr. SOTGIU, *Tanca di Borgona*, p. 25 n. 63).

<sup>182</sup> *M. Ulpus M.f. Theopompus* in *ILSard.* I 279; vd. anche *M. Ulpus Victor* in *CIL X 7946 = ILS 5526*.

*Septimia Musa* in ANGIOLILLO, *Sardinia*, pp. 193 sg. nr. 173; vd. anche *T. Septimius Ianuarius* in *CIL X 7950*.

<sup>183</sup> *Valeria Messati* in *ILSard.* I 276; *Valeria Satur]na* in *ILSard.* I 253 = *AE 1966, 170* (cfr. *supra*, n. 134); *Val]eria* in ANGIOLILLO, *Sardinia*, p. 194 nr. 174; *L. Valerius Hermesianax* in *ILSard.* I 276 bis = *AE 1966, 176*; *Val]erius)-Rutilius* in *ILSard.* I 241; *[Tr]uphōn Val]esri lib. (?)* in *ILSard.* I 276 bis (diversamente MAETZKE, in *AE 1966, 172*). Vd. inoltre una *Valeria* in *CIL X 1464-1474\** ed il governatore *Valerius Domitianus* in *ILSard.* I 241.

<sup>184</sup> Cfr. *supra*, n. 10.

<sup>185</sup> *Clodia Euphrosyne, Clodia Hygia e Clodius Asellianus* in *ILSard.* I 255; vd. an-

due attestazioni, gli *Apronii*, i *Calpurnii*, i *Cornelii*, i *Fufii*, i *Pollii*, i *Porcii*, i *Rutilii*.

Le eccezioni all'onomastica classica sono relativamente poco frequenti; i cognomi unici non attestati in altre province, che potrebbero indicare la sopravvivenza di un sostrato punico o nuragico, sono eccezionali e forse dovuti in qualche caso ad un'edizione poco sicura dei testi<sup>186</sup>.

Un esame dell'onomastica conferma che tra le iscrizioni considerate false dal Mommsen occorre distinguere i personaggi ricordati nelle Carte d'Arborea, sicuramente inventati e con cognomi improbabili<sup>187</sup>, da quelli invece legati alle scoperte epigrafiche del XVII secolo, che ci sono conservate in modo spesso confuso ma che in parte vanno rivalutate<sup>188</sup>.

che la lucerna (ma di fabbricazione africana, forse da Cartagine) di *C. Clo. Succi* (*ILSard.* II, I 411 f). Infine, vd. l'elenco dei *Claudii*, *supra*, alla n. 180.

*Aufidia Lucretia* in *AE* 1981, 483; *Lucretia Venusta* in *CIL X* 7964; *Cn. (?) Lucretius Varus* in *CIL X* 8059, 238 (*signaculum* forse da Porto Torres, cfr. *SOTGIU, Tanca di Borgona*, p. 34 n. 125).

*Petronia Sex. l. Helena* in *CIL X* 7965; *Petrionius* (?) in *ILSard.* I 271 = *DIEHL* 4003 n.; *Petronia* in *CIL X* 1461\*.

<sup>186</sup> P. es. *Ioilus* in *ILSard.* I 304 = *DIEHL* 3063 B n.; *Itagenus* in *ILSard.* I 269. Per questi nomi unici, cfr. ROWLAND, *Onomastic Remarks*, p. 109.

<sup>187</sup> P. es. *Tonalus* in *CIL X* 1476\*; *Marcius Ticinifus* e *Pomptella* in *CIL X* 1479\*; *Nerina* in *CIL X* 1480\*; l'osservazione vale comunque per tutte le iscrizioni da *CIL X* 1475\* a 1480\*.

<sup>188</sup> Cfr. la diligente relazione dell'arcivescovo sassarese G. MANCA DE CEDRELLES, *Relacion de la invencion de los cuerpos de los santos Martires, San Gavino, San Proto y San Ianuario, patrones de la Yglesia metropolitana Turrutana de Sacer en Serdeña, y otros muchos que se hallaron el año de 1614*, Madrid 1615 (traduz. italiana Sassari 1846). Le relative iscrizioni sono raccolte in *CIL X* 1453-1474\*; vd. anche 1452\*.

Allo stesso vescovo attribuirei la *Relacion de la antigua ciudad de Calmedia y varias antigüedades del mundo*, un manoscritto da riferire forse al periodo 1605-1612, conservato presso la Biblioteca universitaria di Cagliari, attribuito ad un anonimo spagnolo.

Il rinvenimento di epigrafi sepolcrali al di sotto della basilica di San Gavino non sorprende affatto, visto che gli scavi moderni, effettuati anche di recente, hanno messo in luce varie sepolture terragne e quindi hanno confermato che la basilica romanica fu eretta sui resti di un più antico cimitero pagano e paleocristiano, cfr. V. MOSSA, *Recenti restauri nella basilica di S. Gavino*, «Studi Sardi», VIII, 1948, pp. 328-353 (con le puntualizzazioni dello stesso in *Su due ipotesi costruttive riguardanti la basilica turrutana e la cattedrale di Sassari*, «Bollettino dell'Associazione Archivio Storico Sardo di Sassari», VIII, 1982, pp. 5-16) e, per i dati più recenti, PANI ERMINI, *Antichità cristiana e altomedioevo*, pp. 905 sg.

La rivalutazione delle scoperte epigrafiche del 1614 è già di MELONI, *Turris Libisonis*, p. 106; vd. anche R. DELOGU, *L'architettura del medioevo in Sardegna*, Roma 1953, pp. 16 sg. («anche se certamente interessata debba considerarsi l'interpretazione e forse la trascrizione del materiale epigrafico ritrovato») e MAETZKE, *Archeologia cristiana*, p. 314; una specifica trattazione è ora dovuta a BONELLO LAI, *Le raccolte epigrafiche del '600*, pp. 379-395.

Tra le particolarità si osservi che è talora documentata la presenza di un doppio gentilizio (p. es. *Val(erius) Rutilius*)<sup>189</sup>, del doppio cognome (p. es. *C. Germanus Valens*)<sup>190</sup>, del gentilizio usato come nome unico<sup>191</sup>; emerge comunque dalla documentazione il dato che normalmente le regole classiche sono rispettate.

L'impressione complessiva che si ricava a conclusione di quest'indagine è quella di una minore incidenza a Turrìs, per i primi secoli dell'impero, della componente africana rispetto al resto della Sardegna. L'onomastica italica e, meglio, urbana, appare prevalente, accanto a quella greca e orientale; è invece significativa la completa assenza di un'onomastica punica o indigena sarda, e quindi manca qualsiasi continuità culturale con la realtà nuragica e cartaginese; si tratta di un fenomeno spiegabile, se si considera la tarda deduzione della colonia.

In media le forme onomastiche collegate direttamente o indirettamente con l'Africa sono meno frequenti a Turrìs rispetto ad altri centri sardi<sup>192</sup>.

Questi dati possono essere utilmente confrontati con una serie di altre testimonianze che confermano l'esistenza di stretti rapporti commerciali della colonia con Ostia e con la capitale. Intanto, le fabbriche delle lucerne con bollo rinvenute a Porto Torres sono prevalentemente urbane ed italiche<sup>193</sup>, anche se non mancano importazioni dal-

L. PANI ERMINI (*Antichità cristiana*, p. 905) rileva che, anche alla luce del recente rinvenimento di tre mosaici funerari di tradizione africana a Porto Torres (ANGIOLILLO, *Sardinia*, pp. 193 sg. nr. 173-175), può forse rivalutarsi la notizia, fornita dal MANCA DE CEDRELLES (*Relacion*, f. 14), del ritrovamento di quattro tombe a mosaico con iscrizioni fra motivi vegetali, al di sotto della basilica di San Gavino (*CIL X 1457\** = ANGIOLILLO, *Sardinia*, p. 195 nr. LXXXIX). È noto che le uniche iscrizioni su mosaico rinvenute o meglio pubblicate finora in Sardegna sono quelle di Turrìs Libisonis, a parte un solo caso di Karates, non funerario (*ILSard.* I 58 = ANGIOLILLO, *Sardinia*, pp. 85 sg. nr. 72).

<sup>189</sup> *ILSard.* I 241 del 305. Regolare è invece il doppio gentilizio per una donna (p. es. *Aufidia Lucretia* di *AE* 1981, 483), cfr. I. KAJANTO, *On the Peculiarities of Women's Nomenclature*, in *L'onomastique latine*, pp. 152 sgg.

<sup>190</sup> *ILSard.* I 259. Vd. anche *Proculus Colonus* in *CIL X 7957*, anche se *Proculus* è usato spesso come prenome (cfr. KAJANTO, *Latin Cognomina*, p. 176).

<sup>191</sup> P. es. *Sallustius* in *AE* 1981, 483; *Bitatius* in *ILSard.* I 277; [*Dulc(?)*]itius in *CIL X 7971* = DIEHL 4332.

<sup>192</sup> Per le percentuali calcolate su tutta la Sardegna, cfr. MASTINO, *A proposito di continuità culturale*, pp. 193 sg.

<sup>193</sup> *ILSard.* II, 1 485, in parecchi esemplari: *Q. Volusi H(ermetis)*, fabbrica napoletana (?) del I secolo d.C.; 464 e: *C. Oppi Res(tituti)*, fabbrica italica del II secolo; 435 a: *C. Iuni Bit(i)*, lucerna rinvenuta probabilmente a Porto Torres, di fabbrica urbana, III secolo; 488: *Iaif- - - / Nf- - - J*, fabbrica probabilmente italica; *CIL X 8053, 245: Em. ex pr. fig.*, fabbrica probabilmente italica.



l'Africa<sup>194</sup> ed anche produzioni locali<sup>195</sup>. Per le anfore è ora documentato un commercio con l'Africa Proconsolare, in particolare con Hadrumetum<sup>196</sup> e con Leptis Minus<sup>197</sup>, ma in epoca relativamente tarda, fine III-inizi IV secolo, specie per l'importazione di olio.

In un periodo ancora più tardo (IV-V secolo ed oltre) il materiale di importazione dall'Africa diventa molto abbondante, come hanno dimostrato soprattutto gli scavi di Scoglio Lungo e di Palazzo di Re Barbaro: vasellame fine da mensa, lucerne, portalampade, ceramica d'uso comune e vasellame da cucina dimostrano ora l'esistenza di più intensi rapporti commerciali con l'Africa, anche se non manca la sigillata c.d. paleocristiana o provenzale del IV-V secolo<sup>198</sup>.

A parte l'*instrumentum domesticum* residuo, che è relativamente poco abbondante e scarsamente utile in proposito<sup>199</sup>, il patrimonio

Il bollo C. *Oppi Res.* è il più diffuso nell'impero, cfr. C. PAVOLINI, *Lucerne in ceramica comune dell'Africa romana (I-IV secolo d.C.)*, in *EAA, Atlante delle forme ceramiche*, I [a. 1981], pp. 186 sgg.; *Id.*, *Le lucerne dell'Italia romana*, in *AA.VV., Società romana e produzione schiavistica*, II, *Merci, mercati e scambi nel Mediterraneo*, Bari 1981, pp. 170 sgg. e tav. XXXIII, con l'area di diffusione, relativamente ristretta, del tipo Dressel 22 tra l'80 ed il 120 d.C.

<sup>194</sup> *ILSard.* II,1 411 f: C. *Cio(di) Succi(ssi)*, fabbrica forse cartaginese; 440 f: *Luccei*, da Volubilis; 454 b: *[L.] Mun(ati) Succ(essi)*, cfr. *CIL X* 8053, 139 b, conservata al Museo «G.A. Sanna» di Sassari, tutte del II secolo d.C. Il primo fabbricante potrebbe però essere un italico, secondo PAVOLINI, *Lucerne*, p. 186.

<sup>195</sup> Vd. il bollo *Nini*, che si trova anche in Africa, graffito in *ILSard.* II,1 459 b, del I secolo d.C.

Da ultimo, lo scavo effettuato nel 1977-78 «nel triangolo compreso tra il Rio Mannu, via di Ponte Romano e la cresta della collinetta che costeggia la riva destra del fiume nell'ultimo tratto» ha consentito di individuare, accanto a quelli che sembrano i resti della cinta muraria successiva al III secolo, «un terrapieno costituito dai mucchi di terra e dagli scarti di una fornace esistente nei paraggi». Fu in quell'occasione rinvenuta una delle matrici per la fabbricazione della metà inferiore di una lucerna, con il bollo *Nini* in rilievo ed in negativo (cfr. VISMARA, *Sarda Ceres*, p. 64; vd. anche pp. 7 sgg.; la matrice è stata pubblicata da BONINU, *Turris Libyssonis*, pp. 97 sg., nr. 543-544, però con la lettura *[N]ini*). La stessa fabbrica doveva produrre almeno nove tipi di busti fittili di una divinità femminile col bollo *Luci*, tra la fine del I e la fine del II secolo (VISMARA, *Sarda Ceres*, nrr. 5, 12-13, 15-16, 24-26, 34, 36-63; vd. anche appendice, pp. 53 sg. nr. 1).

<sup>196</sup> Negli scavi presso la nuova sede della Banca Nazionale del Lavoro, nel 1978-79 fu rinvenuta un'anfora per olio col nome di *Fanius Fortunatus*, cfr. V(LLEDIEU), *Didascalie*, p. 77 nr. 74, inventario W. 80.

<sup>197</sup> Cfr. *ibid.*, p. 77 nr. 75, inventario W. 19. Non è precisato il nome del fabbricante.

<sup>198</sup> Cfr. A.M. GIUNTELLA, *Contributo allo studio della ceramica d'età tardoantica ed altomedievale della Sardegna*, in *Atti del V congresso nazionale di archeologia cristiana, Torino 22-29 settembre 1979*, II, Roma 1982, pp. 635 sgg.

<sup>199</sup> *Signacula: CIL X* 8059, 238 (Cn. (?) *Lucre/ti Vari*, vd. SOTGIU, *Tanca di Borgogna*, p. 34 n. 125); 8059, 256 (*Marciani / Aug. n. s.*, forse da Porto Torres, cfr. SOTGIU, *Tanca di Borgogna*, p. 20 n. 28); 8059, 380 (*Staberì*); ROWLAND, *Ritrovamenti romani*, p. 102 (LDE);

musivo di Porto Torres consente un'utile precisazione cronologica, dal momento che è ormai assodato che, a differenza del resto dell'isola, dove prevalgono i moduli importati dall'Africa, a Turrus «fino alla metà del III secolo ci si rivolse ad un repertorio urbano ed ostiense». L'Angiolillo segnala intanto la «assoluta carenza di pavimenti repubblicani e del primo impero» e l'abbondanza di mosaici in bianco e nero, in numero «complessivamente superiore a quello del resto della Sardegna». Ciò conferma i legami che univano Turrus alla capitale per i primi secoli dell'impero: «schemi e forme africane non mancano anche a Porto Torres e vanno affermandosi, mentre ancora sopravvivono reminiscenze del patrimonio ostiense... Sembra tuttavia che ci si trovi di fronte solo a una immissione di nuove forme, che non scalzano quelle tradizionali ma si collocano accanto ad esse, senza dar luogo a impianti originali...: manca cioè del tutto il "gusto" africano. Lo si troverà nel IV-V secolo nei mosaici funerari»<sup>200</sup>.

A partire dal III secolo la città sarebbe dunque lentamente passata dall'orbita dell'influenza urbana a quella di Karales e quindi dell'Africa<sup>201</sup>.

Problemi analoghi si pongono per i sarcofagi turrusani, che il Pesce ritiene in gran parte di fabbrica ostiense: ciò vale soprattutto per i pezzi più antichi, come ad esempio per il sarcofago in marmo dell'Imetto di *Iulia Sex. f. Severa*, moglie di *Q. Iulius Zosimianus*, dedicato *Quieti*, considerato come il più antico dei sarcofagi sardi pervenuti e databile al periodo 130-160<sup>202</sup>.

Per altri sarcofagi, come per quello di Orfeo, in marmo dell'Imetto, dell'epoca di Gordiano III, è stato proposto un confronto con altri esemplari ostiensi: «l'identità riscontrasi — secondo il Pesce — e nell'insieme e nei più minuti particolari della tecnica e dello stile, perfino nelle misure, al punto da potere ritenersi per certo che i due monumenti furono lavorati dallo stesso artefice»<sup>203</sup>.

*Tegulae*: SOTGIU, *Tanca di Borgona*, p. 39 nr. 17 (*Baref- -j / f. Diodorus*); p. 40 nr. 18 (*Cn. If- -jiris*); p. 41 nr. 19 (*Peomucuae*).

<sup>200</sup> ANGIOLILLO, *Sardinia*, p. 211; vd. anche EAD., *Osservazioni sul patrimonio musivo della Sardegna*, «Studi Sardi», XXIV, 1975-77, pp. 183-199, in particolare p. 197.

<sup>201</sup> Per la tipologia delle tre tombe a mosaico e per il loro carattere «africano», cfr. inoltre PANI ERMINI, *Antichità cristiana*, pp. 904 sg., la quale comunque richiama anche alcune sepolture simili all'Isola Sacra.

<sup>202</sup> G. PESCE, *Sarcofagi romani di Sardegna*, Roma 1957, pp. 96 sg. nr. 54 (per la fabbrica ostiense, cfr. p. 98 al nr. 55). L'iscrizione è pubblicata in *CIL X 7962*.

<sup>203</sup> PESCE, *Sarcofagi*, pp. 102 sg. nr. 57.

Ma uguali osservazioni potrebbero farsi ad esempio per il sarcofago con *imago clipeata*, cornucopie e stagioni in marmo pentelico, del periodo 238-268<sup>204</sup>, oppure per l'«alzata di coperchio» in marmo pentelico con *tabula anepigrafe* del 220 circa<sup>205</sup> e, infine, per il sarcofago con scena di catechesi in marmo dell'Imetto, forse cristiano, del periodo 306-337<sup>206</sup>.

Si è tentato di spiegare tale singolarità ipotizzando il trasporto in Sardegna da Ostia di alcuni sarcofagi, che sarebbero stati utilizzati per appesantire le navi che rientravano nell'isola vuote, per fare il carico di grano<sup>207</sup>; ma il rinvenimento dei sarcofagi in piena area cimiteriale deve condurre a respingere una tale spiegazione.

Sono di sicura fabbrica urbana, del resto, anche alcune statue<sup>208</sup>, alcuni ritratti<sup>209</sup>, alcuni capitelli<sup>210</sup>, un'urna cineraria<sup>211</sup>; anche per le tecniche edilizie i confronti sono normalmente con la penisola<sup>212</sup>.

Sembra opportuno dunque cercare altre spiegazioni per questo tipo di documentazione. È stato ampiamente rilevato che i Sardi ed i Turrítani sono rappresentati a loro volta anche ad Ostia<sup>213</sup>. Nel Piazzale delle Corporazioni, accanto al teatro, si è ritrovato ad esempio il mosaico che individua la *statio*, l'ufficio di rappresentanza, dei *Navicularii Turrítani*<sup>214</sup>, cioè degli appaltatori privati originari di Turrís Libisonis che organizzavano i trasporti via mare in Sardegna

<sup>204</sup> *Ibid.*, pp. 106 sgg. nr. 61.

<sup>205</sup> *Ibid.*, pp. 104 sgg., nr. 59.

<sup>206</sup> *Ibid.*, pp. 110 sgg., nr. 63.

Provengono da Turrís Libisonis anche i sarcofagi pubblicati in PESCE, *Sarcofagi*, pp. 98 sgg. nr. 56; pp. 103 sg. nr. 58; p. 106 nr. 60; pp. 108 sgg. nr. 62 = *AE* 1958, 191; forse anche pp. 94 sgg. nr. 53.

<sup>207</sup> Cfr. p. es. MEIGGS, *Roman Ostia*, p. 436.

<sup>208</sup> P. es. EQUINI SCHNEIDER, *Sculture*, p. 33 nr. 19.

<sup>209</sup> P. es. *ibid.*, pp. 26 sg. nr. 12.

<sup>210</sup> P. es. *ibid.*, pp. 45 sgg., in particolare p. 48 nr. 43.

<sup>211</sup> *Ibid.*, p. 42 sg. nr. 35 (= *CIL* X 7967).

<sup>212</sup> Cfr. WILSON, *Sardinia*, p. 228 n. 32.

Vd. ora anche S. ANGIOLILLO, *Architettura e scultura nell'età di Roma*, in *La Sardegna* cit., 1, arte e letteratura, pp. 77 sgg.

<sup>213</sup> Cfr. MEIGGS, *Roman Ostia*, p. 286.

<sup>214</sup> *CIL* XIV 4549, 19 = G. BECATTI, *Mosaici e pavimenti marmorei*, in *AA.VV.*, *Scavi di Ostia*, IV, Roma 1961, pp. 71 sg. nr. 100 e tav. CLXXVI.

(cfr. oltre, tav. VIII)<sup>215</sup>. A poca distanza si trovava anche l'agenzia dei *Navicul(arii) et Negotiantes Karalitani*<sup>216</sup>.

Nel mosaico, in bianco e nero, databile durante il regno di Settimio Severo, o comunque tra il 190 ed il 200, è raffigurata una nave a vele spiegate «con prua obliqua, prora ricurva con due timoni poppieri. I fianchi della nave sono sottolineati da due linee bianche. L'albero maestro fissato con le sartie e con lo straglio a poppa, ha l'acato molto irregolarmente disegnato nel reticolo dei ferzi, delle bande e degli imbrogli, ma la parte terminale dell'albero e della vela è tagliata dalla tabella iscritta soprastante. A prua è l'albero obliquo di bompresso con il dolone appeso al pennoncino, fissato dalle briglie»<sup>217</sup>. Ho riportato per esteso l'accurata descrizione della nave degli appaltatori turritani fornita dal Becatti, per sottolineare la ricchezza dei dettagli ed il grande interesse di questo mosaico.

Qualche decennio prima, il 20 ottobre del 173, i *domini navium Afrarum universarum* (<item *Sardorum*>) avevano dedicato una statua nel vicino teatro di Ostia in onore di *M. Iulius M.f. Pal. Faustus*, duoviro nel porto di Roma, nella sua qualità di *patronus cor[p(oris)] curatorum navium marinar[um]*<sup>218</sup>. Si discute sull'esistenza di un vero e proprio collegio di *domini navium* dell'Africa e della Sardegna: sembra probabile che si tratti, più che di una corporazione, di «una temporanea associazione sotto una denominazione comune, dei *domini navium* di varie città dell'Africa e della Sardegna, tutti in contatto con l'amministrazione imperiale»<sup>219</sup>.

L'iscrizione mi sembra che confermi da un lato che il prodotto

<sup>215</sup> È da escludersi che si tratti di un'altra città, magari una delle *Turris* dell'Africa, cfr. D. VAGLIERI, *Ostia. Ricerche nell'area delle tombe. Scavo di una stanza con dipinti in via della fontana. Scoperta di nuove scholae di navicellarii. Sterro del piazzale dietro il Teatro. Ricerche nel sottosuolo dei Quattro Tempietti. Pianta dello scavo presso il Piccolo Mercato. Scoperte varie*, «NS», 1912, p. 436.

Le opinioni degli studiosi sulla reale utilizzazione del Piazzale delle Corporazioni si sono notevolmente modificate nel tempo; alcuni di recente tendono ad escludere che le *stationes* fossero veri e propri uffici e ammettono al massimo che si trattasse di «punti di riferimento per gli stranieri», da mettere comunque in relazione con il vicino teatro, cfr. ora C. PAVOLINI, *Ostia* (Guide archeologiche Laterza, 8), Roma-Bari 1983, pp. 67 sgg.

<sup>216</sup> *CIL* XIV 4549, 21 = BECATTI, *Mosaici*, pp. 72 sg. nr. 102 e tav. CLXXVIII.

<sup>217</sup> BECATTI, *Mosaici*, pp. 71 sg.

<sup>218</sup> *CIL* XIV 4142 = *ILS* 6140, datata *XII Kal. Octobres*, [*Severo e*] *Pompeiano II co[ns.]*, cfr. MEIGGS, *Roman Ostia*, p. 209.

<sup>219</sup> P. BALDACCI, *Negotiatores e mercatores frumentarii nel periodo imperiale*, «Rendiconti Istituto Lombardo», CI, 1967, pp. 288 sg.

che soprattutto si trasportava dalla Sardegna ad Ostia era frumento (o comunque cereali), dato che il patrono del *cor[p(us)] curatorum navium marinarum* è espressamente un *mercator frumentarius*, anche se non è naturalmente escluso che le navi potessero trasportare altro, come ad esempio granito dalla Gallura<sup>220</sup>, oppure carne suina<sup>221</sup>; in secondo luogo, l'iscrizione sembrerebbe confermare che anche il grano africano arrivava ad Ostia *via Sardinia* e che quindi i legami tra l'Africa e la Sardegna, ampiamente noti per il periodo repubblicano, si sono intensificati in età imperiale<sup>222</sup>.

Turris Libisonis doveva d'altra parte essere uno scalo obbligato soprattutto per le navi che dalla Gallia Narbonense e quindi da Marsiglia, spinte dal maestrale, il *Circius* di Plinio, intendevano raggiungere Ostia<sup>223</sup>; ma uguale discorso può farsi per le imbarcazioni che dalla penisola iberica seguivano la rotta delle Baleari e delle Bocche di Bonifacio, per arrivare ad Ostia<sup>224</sup>.

Il grano sardo ed africano doveva poi essere riposto nei grandi *horrea* di Ostia e di Roma, per essere utilizzato durante l'anno<sup>225</sup>.

Un nuovo frammento dell'*edictum de pretiis* promulgato da Diocleziano e dagli altri tetrarchi nel 301, scoperto ad Afrodizia di Caria nel 1961 ma pubblicato nel 1970<sup>226</sup>, con la copia latina di Aezani di Frigia scoperta nel 1971<sup>227</sup>, consente ora di accertare che all'inizio del IV seco-

<sup>220</sup> Cfr. G.C. SUSINI, *Lavoro di cava a Capo Testa*, «Minerama», II,4, 1977, pp. 27-29.

<sup>221</sup> La *caro porcina* veniva regolarmente spedita nella capitale, cfr. p. es. *Nov. Val. XXXV*, 1, del giugno 452.

<sup>222</sup> Così R.J. ROWLAND jr., *The Case of the Missing Sardinian Grain*, «The Ancient World», X, 1984, p. 48 (cfr. MASTINO, *A proposito di continuità culturale*, p. 213 n. 87).

<sup>223</sup> PLIN., *Nat. Hist.* II, 121: *Item in Narbonensi provincia clarissimus ventorum est Circius nec ullo violentia inferior, Ostiam plerumque recto* (Mayhoff; secto Rakhham) *Ligustico mari perferens*, cfr. PAIS, *Formula provinciae*, p. 620 n. 1, per il quale il testo pliniano non ammette una sosta a Turris Libisonis.

<sup>224</sup> Cfr. PAIS, *Formula provinciae*, p. 620 n. 1 (a proposito di APPIAN., *B.C.*, I 107, 504).

<sup>225</sup> Cfr. G. RICKMAN, *Roman Granaries and Store Building's*, Cambridge 1971, pp. 15 sgg. (Ostia) e pp. 87 sgg. (Roma). Per la capacità degli *horrea* di Ostia, cfr. G. HERMANSEN, *Ostia. Aspects of Roman City Life*, Alberta 1981, p. 228.

<sup>226</sup> K.T. ERIM, J. REYNOLDS, *The Copy of Diocletian's Edict on Maximum Prices from Aphrodisias in Caria*, «JRS», XL, 1970, pp. 138 sg. fr. 4, cfr. M. GIACCHERO, *Edictum Diocletiani et collegarum de pretiis rerum venalium in integrum fere restitutum e Latinis Graecisque fragmentis*, I, Genova 1974, p. 224 cap. 35, ll. 74-78.

<sup>227</sup> M.H. CRAWFORD, J.M. REYNOLDS, *The Aezani Copy of the Prices Edict*, «ZPE», XXXIV, 1979, pp. 163-210.

lo erano previsti almeno quattro itinerari marittimi con partenza dalla Sardegna, con terminali rispettivamente, secondo la più probabile ipotesi, a Roma, a Genova, in Gallia ed in Africa: il ruolo di Turris Libisonis per le prime tre destinazioni doveva essere fondamentale<sup>228</sup>.

Il rinvenimento di numerosi relitti di navi nelle Bocche di Bonifacio dimostra che lo stretto era percorso da un intenso traffico commerciale, anche se la presenza di isole ed isolotti (le *Cuniculariae insulae*, l'*Ilva insula*, la *Phintonis insula*)<sup>229</sup> rendeva pericolosa la navigazione. Il carico, quasi interamente recuperato, del relitto di Secca Corsara, presso l'isolotto di Spargi, datato alla fine del II secolo a.C.<sup>230</sup>, dimostra che fin dall'età repubblicana il vasto golfo dell'Asinara (la *Herculis insula*)<sup>231</sup>, chiuso ad occidente dalla Punta del Falcone (il *Gorditanum promunturium*)<sup>232</sup>, delimitato ad Est da Capo Testa (l'*Errebantium promunturium*)<sup>233</sup>, era frequentato dalle navi da carico, che trasportavano in Sardegna i prodotti che nell'isola, a causa della monocoltura cerealicola, non erano reperibili: secondo Fr. Villedieu, si importava dall'Italia vino, frutta, ceramica fine da mensa; dalla Gallia ancora vino, vasellame fine da mensa e forse conserve di pesce; dall'Africa olio, conserve di pesce e vari prodotti ceramici fini o ad uso di cucina. Ancora olio arrivava dalla Tripolitania e vino dalle province orientali<sup>234</sup>. Si spiega allora perché in età imperiale tanta cura fosse dedicata per i lavori di sistemazione della *ripa Turritana*, affidata a procuratori equestri (e forse a liberti imperiali), con lo scopo di favorire l'attracco delle navi e la spedizione del frumento verso la capitale,

<sup>228</sup> Cfr. M. GIACCHERO, *Sardinia ditissima et valde splendidissima*, «Sandalion», V, 1982, pp. 228 sgg. e n. 21.

<sup>229</sup> Le *Cuniculariae* (le odierne Razzoli, S. Maria, Budelli) sono in PLIN., *Nat. Hist.* III, 6,83; l'*Ilva* in PTOLOM., *Geogr.* III, 3,8; la *Phintonis ins.* in PLIN., *Nat. Hist.* III, 6,83 e PTOLOM., *Geogr.* III, 3,8; le ultime due sarebbero rispettivamente La Maddalena e Caprera, secondo G. SOTGIU, *Insediamenti romani*, in *Atlante della Sardegna* a cura di R. PRACCHI, A. TERROSU ASOLE, II, Roma 1980, p. 93.

<sup>230</sup> Cfr. ora F. PALLARÉS SALVADOR, *La nave romana di Spargi*, in AA.VV., *La Maddalena. Museo archeologico navale «N. Lamboglia»*, Guida breve, Sassari 1982, pp. 11-32.

Per la bibliografia precedente, vd. P.A. GIANFROTTA, *Commerci e pirateria: prime testimonianze archeologiche sottomarine*, «MEFRA», XCIII, 1981, p. 230 n. 7. Vd. anche GIANFROTTA-POMEY, *Archeologia subacquea*, p. 339 e p. 360.

<sup>231</sup> PLIN., *Nat. Hist.* III, 7,84; PTOLOM., *Geogr.* III, 3,8.

<sup>232</sup> PLIN., *Nat. Hist.* III, 7,84; PTOLOM., *Geogr.* III, 3,2.

<sup>233</sup> PTOLOM., *Geogr.* III, 3,5.

<sup>234</sup> Cfr. VILLEDIEU, *Didascalie*, pp. 73 sg. nr. 63.

riscuotendo i relativi *portoria*<sup>235</sup>. La grande strada interna per Karales consentiva di trasportare rapidamente tutti i prodotti del fertile retroterra verso il porto<sup>236</sup>.

La presenza ad Ostia ed a Roma di Sardi non si limitava comunque alla fiorente colonia di commercianti e di *navicularii*. È rilevante, ad esempio, il numero di marinai della flotta di Miseno, *natione Sar-da*, ricordati dalle iscrizioni in età imperiale. A Porto fu sepolto un anonimo *mil(es) cl(assis) [p(raetoriae) M(isenensis)]*, appartenente alla trireme *Sol, n(natione) Sardus*, morto a 43 anni, dopo 19 anni di servizio militare<sup>237</sup>.

A Roma sono poi ricordati almeno sei *classarii* della flotta di Miseno, originari dalla Sardegna<sup>238</sup>, accanto ad altri sardi tra i quali sembra addirittura il comandante stesso della flotta, *praefectus cla(ssis)*, prima del 71 d.C., un *C. Claudius C.f. C.n. Sardus*<sup>239</sup>.

Ancora ad Ostia sono ricordati gli abitanti di un'altra città sarda, i *Tarrens*: anche in questo caso si è supposto un trasferimento della lastra marmorea dalla Sardegna nella penisola<sup>240</sup>.

Più all'interno, a Tivoli, è ricordato un *Post. Mimi-sius C.f. Sardus*, un senatore che durante il regno di Tiberio ricoprì la carica di *praef[ectus] frumenti dandi*, difficilmente però di origine sarda<sup>241</sup>; a Nomentum (Mentana) fu sepolta una *Pompeia Caralitana*, dunque

<sup>235</sup> Vd. *supra*, nn. 97-99.

<sup>236</sup> Cfr. MELONI, *Sardegna romana*, pp. 265 sgg.

<sup>237</sup> *CIL* XIV 242 = H. THYLANDER, *Inscriptions du Port d'Ostie*, I, Lund 1952, pp. 269-270, B 70, cfr. SOTGIU, *Sardi nelle legioni e nella flotta*, pros. 36.

<sup>238</sup> Quattro sono ricordati da SOTGIU, *Sardi nelle legioni e nella flotta*, pros. 18, 20, 24, 30; *adde* al nr. 20 bis: *Cossustius Nepos, [miles cl. Pr.] Mis., (triere) A[- -], nat(i)one) Sa[rdus]* in *CIL* VI 32766; al nr. 23 bis: un anonimo appartenente alla centuria di *Longinus Ruffus, [mil(es) cl. Pr. Mifs], [n(natione) Sardus]* in *CIL* VI 37251.

<sup>239</sup> SOTGIU, *Sardi nelle legioni e nella flotta*, pros. 17; vd. anche ROWLAND, *Sardinians*, p. 227; PFLAUM, *Carrières*, p. 1042.

Potrebbero essere originari dalla Sardegna anche *Q. Volusius Sardus* (*CIL* VI 7353), *Q. Planius Sardus* (*CIL* VI 17587) ed il duoviro *Cn. Vinicius Cn. f. Sardus* (*CIL* VI 29734). Da Karales proverrebbe *T. Fl(avius) Caralitanus*, centurione (*CIL* VI 210 = *ILS* 2103) e quindi primopilo, *p.p.* (*EE* VIII 644), morto a Velletri, cfr. ROWLAND, *Sardinians*, p. 224.

<sup>240</sup> *CIL* XIV 423, cfr. ora ZUCCA, *Testimonianze letterarie ed epigrafiche su Tharros*, in corso di stampa, II, nr. 3.

Per il trasferimento da Tharros ad Ostia, cfr. PAIS, *Sardegna e Corsica*, p. 369 n. 3.

<sup>241</sup> *CIL* XIV 3598 = *ILS* 947 = *III*. IV, I 112, cfr. ROWLAND, *Sardinians*, p. 227 e L. PETERSEN, in *PIR*<sup>3</sup>, V,2 [a. 1983], p. 284 nr. 292; è quasi certo che si tratti di un personaggio appartenente ad una famiglia umbra.

originaria anch'essa dalla Sardegna, da Karales<sup>242</sup>, così come il già citato centurione *T. Fl(avius) Caralitanus*, ricordato oltre che a Roma anche a Velletri<sup>243</sup>.

Ugualmente interessante, anche se è improbabile l'origine sarda, è il titolo sepolcrale di *Heren(n)ia Lampas*, concubina di *Herennius Postumus*, *cuius ossa ex Sardinia translata sunt*, perché evidentemente morta in Sardegna ma sepolta successivamente a Tivoli<sup>244</sup>. Un caso simile è quello di un *Innocentius acol(itus)*, sepolto nel cimitero di Callisto a Roma; si tratta di un cristiano inviato in varie località e da ultimo nell'isola *postremo missus in Sardiniam, ibi exit de saeculo; corpus eius huc usq(ue) est adlatum*<sup>245</sup>.

È noto che a Preneste è stata rinvenuta l'iscrizione che ricorda, sicuramente durante il regno di Tiberio, *Sex. Iulius S.f. Pol. Rufus, praefectus [I] cohortis Corsorum et civitatum Barbariae in Sardinia*, anch'egli difficilmente sardo<sup>246</sup>.

L'elenco potrebbe naturalmente continuare a lungo, dato che altri casi, alcuni molto significativi, di Sardi trasferiti a Roma, sono noti anche dalle fonti letterarie<sup>247</sup>.

Mi sembra dunque assodato che fu soprattutto attraverso *Turris Libisonis* (ed *Olbia*)<sup>248</sup> che la Sardegna commerciò nei primi tre secoli dell'impero con Ostia e con Roma; solo in epoca tarda, anche a *Turris* si affermarono manufatti e prodotti di origine africana che dimostra-

<sup>242</sup> *AE* 1981, 183.

<sup>243</sup> Cfr. *supra*, n. 239.

<sup>244</sup> *CIL* XIV 3777.

<sup>245</sup> *DIEHL* 1251 (IV-V secolo).

Anche Papa Ponziano ed il presbitero Ippolito, deportati in Sardegna nel 235 da Massimino il Trace, ricevettero sepoltura a Roma, forse durante il regno di Filippo l'Arabo (rispettivamente nel cimitero di Callisto e sulla Via Tiburtina), cfr. MELONI, *Sardegna romana*, p. 355, con bibliografia a p. 443.

<sup>246</sup> *CIL* XIV 2954 = *ILS* 2684, databile con buona approssimazione, dato che il personaggio è definito *evocatus Divi Augusti*. Sulla carriera, cfr. DEVIJVER, *Prosopographia militiarum equestrium*, I, p. 482 nr. 1 114.

<sup>247</sup> Tipico è il caso di Tigellio, cfr. MELONI, *Sardegna romana*, pp. 127 sgg.

<sup>248</sup> Per la traversata dalla Sardegna (quasi sicuramente da *Olbia*) ad Ostia, cfr. p. es. *CIC.*, *Ad Quintum fratrem* II, 4a, 5, ed. L.A. Constans (*atque adhuc clausum mare fuisse scio, sed quosdam venisse tamen Ostia dicebant qui te unice laudarent plurimique in provincia fieri dicerent*); per la possibilità di leggere *Olbia* e non *Ostia*, cfr. D. PANEDDA, *Olbia nel periodo punico e romano*, Roma 1952, p. 15 n. 53.

Si ricordi che Quinto Cicerone passò ad *Olbia* diversi mesi, incaricato da Pompeo di curare l'imbarco del frumento verso la capitale, per combattere la carestia, fino al giugno del 56 a.Cr. (cfr. *CIC.*, *Ad Quintum fratrem* II, 3,7 e II, 6,1).



no un progressivo sganciamento dall'area urbana ed un ripiegamento verso il resto dell'isola, dove già esisteva una tradizione di rapporti marittimi con l'Africa. Il contributo africano fu particolarmente rilevante dal III al V secolo<sup>249</sup>. L'invasione vandolica, dalla quale i Turritani tentarono frettolosamente di difendersi costruendo una nuova cinta muraria<sup>250</sup>, non poté che rendere irreversibile un tale processo che proseguì in qualche modo anche in periodo bizantino<sup>251</sup>.

<sup>249</sup> Cfr. VILLEDIEU, *Porto Torres, storia* p. 287; EAD., «Opus», II, 1983, pp. 75 sg.

<sup>250</sup> Un tratto della cinta muraria in direzione est-ovest, costruito nella metà del V secolo sopra i ruderi dei grandi magazzini della città (II secolo), è stato recentemente scoperto in occasione dello scavo per le fondazioni della nuova sede della Banca Nazionale del Lavoro, cfr. FR. VILLEDIEU, *Porto Torres, storia* p. 287; vd. anche G. P(ILLO), D. R(OVINA), M. CH. S(ATTA), *Turtis Libyssonis*, in AA.VV., *Il territorio di Porto Torres*, p. 30; A. BONINU, *Breve storia delle scoperte e degli scavi*, *ibid.*, p. 38; EAD., *Impianto urbanistico*, *ibid.*, pp. 49 sg. e VILLEDIEU, *Didascalie*, pp. 72 sg. nr. 58.

Il tratto della cinta muraria occidentale, nell'area del parco ferroviario di Porto Torres, vicino alla foce del Rio Mannu, è datato invece ad epoca precedente (metà del III secolo).

<sup>251</sup> Cfr. A. BOSCOLO, *La Sardegna bizantina e altogiudicale*, Sassari 1978, pp. 57 sgg., dove alla p. 194 si può trovare l'ampia bibliografia relativa all'iscrizione conservata nella basilica di S. Gavino, che commemora una vittoria contro i Longobardi, forse all'epoca di Liutprando, tra il 712 ed il 717 (*AE* 1929, 157 = 1945, 45).

**Appendice**  
**CATALOGO**

## APPENDICE

Nel catalogo che segue si presentano 16 iscrizioni che illustrano, in maniera differente, alcuni dei temi affrontati nel testo. In particolare nella prima parte (nrr. 1-3) si raccolgono le epigrafi che contengono la menzione della tribù a *Turris Libisonis*; nella seconda parte (nrr. 4-7), quelle che attestano la presenza di Ostiensi; nella terza parte (nrr. 8-15), quelle che consentono di precisare le tecniche di preparazione e le operazioni di officina; infine, nella quarta parte (nr. 16), si fornisce una nuova edizione di un'iscrizione che è probabilmente da riferire ad un magistrato della colonia romana, pur non essendo espressamente attestata la località del rinvenimento.

Per sette epigrafi (in particolare per i nrr. 3, 6, 9, 10, 11, 14, 16) si propone, pur con la prudenza del caso, una nuova edizione, che si allontana più o meno sensibilmente da quella fin qui adottata.

Per quanto riguarda in particolare le tecniche di lavorazione delle epigrafi, in questa sede si osserverà soltanto che in occasione della prossima pubblicazione del catalogo delle iscrizioni lapidarie del Museo «G.A. Sanna» di Sassari e dell'*Antiquarium* di Porto Torres verranno studiati globalmente alcuni problemi particolari: i materiali, il lavoro di cava, il trasporto, l'*ordinatio*, le tecniche e gli strumenti di incisione, le linee guida, i segni di interpunzione, il *ductus*, le c.d. *pierres fauves*, i moduli officinali, in un quadro cronologico definito, con una seriazione dei diversi monumenti.

Per il momento si è preferito effettuare una selezione del materiale (in tutto un centinaio di pezzi), presentando alcune epigrafi che forniscono una prima serie di elementi utili per individuare l'attività di alcune officine lapidarie turritano nei primi secoli dell'impero.

Per ciò che riguarda la correzione di errori avvenuti in occasione dell'incisione si citano:

— il sarcofago in marmo dell'Imetto di *Iulia Sex. f. Severa* (nr. 8) di probabile produzione ostiense (130-160 d.Cr.): il testo è stato inciso con tutta probabilità dopo il trasporto in Sardegna. Il lapicida turritano corresse la parola *rarissima* in *karissima*;

— la lastra di marmo con iscrizione sepolcrale di *Ti. Claudius Arogus* (nr. 9), databile forse al I secolo d.Cr., dove la parola *pusuit* (incisa erroneamente per assonanza) è stata corretta in *posuit*; si tratta di un errore molto frequente, attestato anche in altre province;

— la lastra di marmo con iscrizione sepolcrale di *Anianus* (nr. 10) databile forse al V-VI secolo, ebraica, molto rozza, priva di *ordinatio*; il numero dei giorni, *V*, è stato corretto in *XV*; si noti inoltre l'espressione *mense unu*, in ablativo così come il numero degli anni; i giorni sono dati invece in accusativo;

— il frammento di lastra sepolcrale (nr. 11) dove è stata aggiunta in alto, con dimensioni più piccole, la lettera *E*, in un primo momento dimenticata.

Per quanto riguarda l'impaginazione del testo, si citano le epigrafi nr. 12 e 15: nella prima la parola *indulgentissimu* è scritta con caratteri molto stretti e col legamento *MV* finale, ingiustificato dato che la parola doveva terminare in dativo, *indulgentissimo*; si noti inoltre che il numero degli anni è in ablativo, quello dei mesi e dei giorni in accusativo. Nel secondo testo, il numero dei giorni è espresso in modo da raggruppare più lettere (*XXVII*); si veda l'«a capo» *co/mnatus*. Si indicano alcune iscrizioni con tracce, più o meno evidenti, delle linee di preparazione (nrr. 3, 8, 9, 11, 15); ove mancano, la scrittura si dispone in modo irregolare (nr. 4), diventando spesso molto disordinata (nr. 10). L'imperizia nel valutare esattamente lo spazio a disposizione si manifesta di volta in volta con un infittirsi delle linee di preparazione nell'ultima parte del testo (nr. 8), con il ridurre lo spazio tra le lettere (nr. 8) e, più di frequente, con il limitare le dimensioni delle lettere (nrr. 3, 7, 8, 9, 15) o con l'aumentare il numero delle abbreviazioni e dei nessi. Alcune sigle sono singolari (nrr. 7, 10, 12).

Per passare alle incertezze nell'uso dei casi, si sono già indicati i testi nr. 10 e 12; si aggiunga il nr. 13 (anni in ablativo, giorni in accusativo), cfr. anche *AE* 1981, 479 e 482. Si veda anche la dedica funeraria *C. Calpurnio Felix*, nr. 14, ove evidentemente anche il cognome andava in dativo.

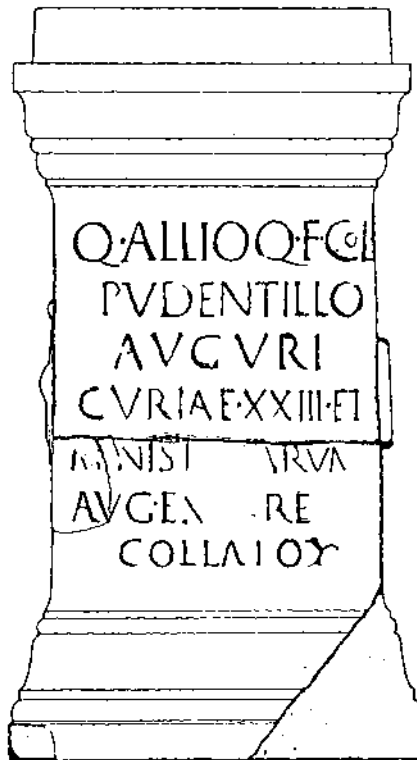
1. Base di statua in travertino rinvenuta a Porto Torres, presso il Palazzo di Re Barbaro, nel 1820, conservata attualmente al Museo «G.A. Sanna» di Sassari (inventario nr. 3).

Dimensioni: largh. massima cm. 65; alt. cm. 123; prof. cm. 53; campo iscritto: largh. cm. 52; alt. cm. 68; prof. cm. 45; alt. lettere: cm. 6 alla l. 1; cm. 5 alle ll. 2-4; cm. 4 alle ll. 5-7.

Restano tracce degli incavi per i piedi di una statua.

Ai lati: *urceus* e *patera*.

Disegno alla fig. 1: 1/12.



TH. MOMMSEN (attualmente alcune lettere sono illeggibili):  
*Q. Allio Q.f. Col. / Pudentillo / auguri. / Curiae XXIII et / Ministr[i] Larum / Aug(ustorum) ex [ajere / collato.*

*CIL X 7953 = ILS 6766.*

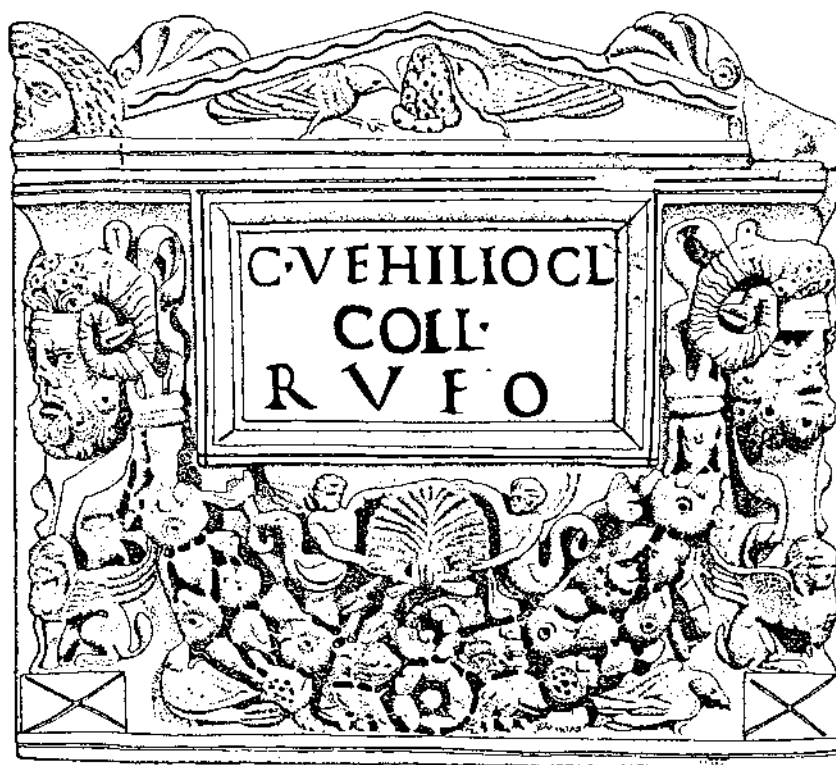
Datazione: metà II secolo d.C.

Negativo Soprintendenza: GL 23/24.

2. Urna cineraria in marmo bianco (a grana fine) di fabbrica urbana, rinvenuta a Porto Torres nel 1825, conservata attualmente al Museo «G.A. Sanna» di Sassari (inventario nr. 7).

Dimensioni: alt. cm. 32; largh. cm. 34,5; prof. cm. 29,5; *tabula epigraphica* cm. 19,5 x 11,5 (interno 16 x 8); alt. lettere cm. 1,5 alle ll. 1-2; cm. 1,8 alla l. 3.

Disegno alla fig. 2: 1/3.



*C. Vehilio C.l. / Coll. / Rufo.*

*CIL X 7967 = EQUINI SCHNEIDER, Sculture, pp. 42 sg. nr. 35, con ampia descrizione.*

Datazione: seconda metà del I-inizi II secolo.

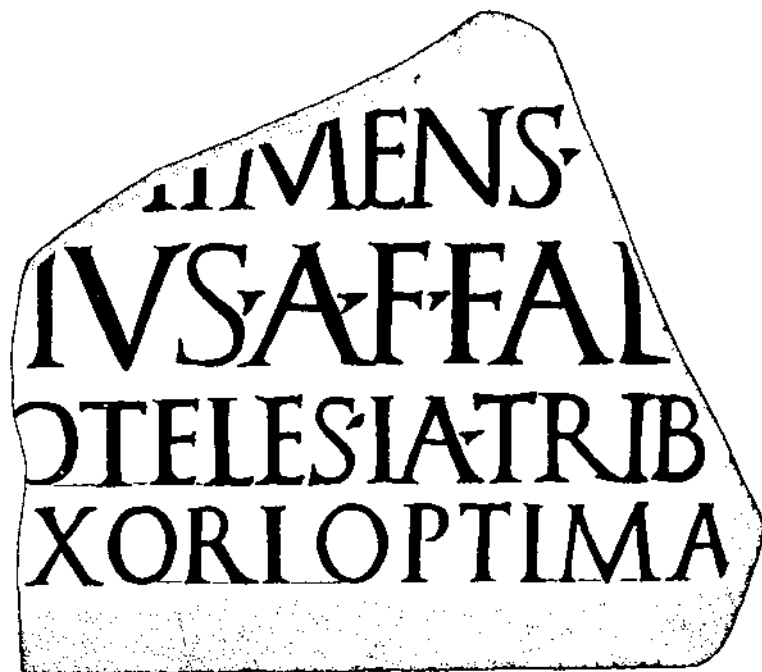
Negativi Soprintendenza: GL 21/5; L 1844-5; DAI: 66.2140; 66.2336-7.

3. Lastra di marmo bianco a grana fine con poche venature bluastre, rinvenuta a Porto Torres nel 1904, già nella collezione Dessi, attualmente conservata al Museo «G.A. Sanna» di Sassari (inventario nr. 7915).

Restano tracce delle linee di preparazione. Segni di interpunzione triangolari.

Dimensioni: alt. massima cm. 23; largh. mass. cm. 28; spess. cm. 5; alt. lettere cm. 3,5, 1,1; cm. 4,5 l. 2; cm. 3 ll. 3-4.

Disegno alla fig. 3: 1/3.



[ - - - vixit annis - - - ]II, mens(ibus) [ - - - / - - - ]ius A.f. Fal(erna tribu)  
[ - - - / - - - dom]o Telesia, trib(unus) [militum (?) - - - / - - - u]xori optima[ - - - ].  
ILSard. I 246.

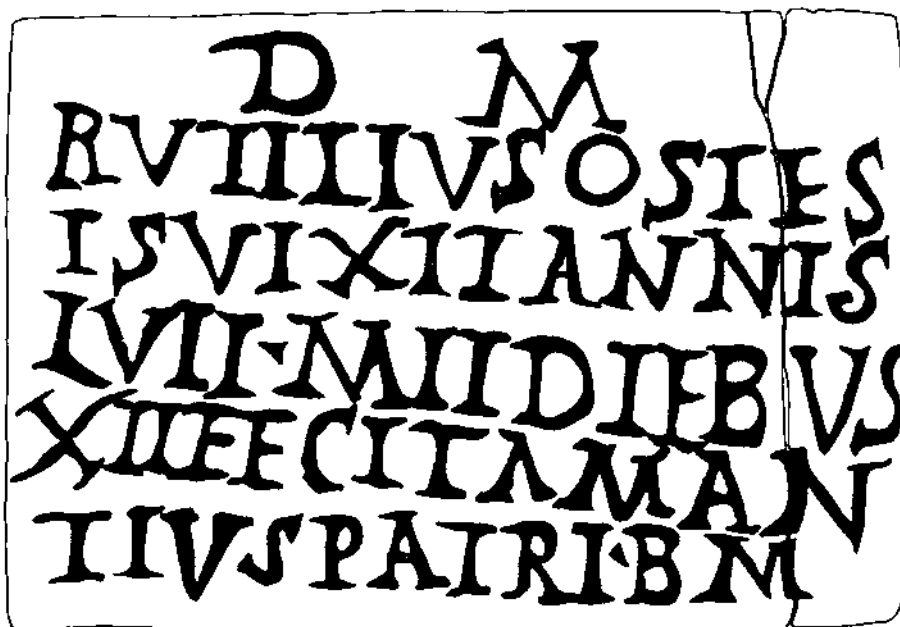
Datazione: II secolo (?).

Negativo Soprintendenza: GK 22/69.

4. Lapide in marmo bianco rinvenuta prima del 1937 in via Ponte Romano a Porto Torres, trasferita recentemente a Cagliari, presso il cav. Salvatore Cau, via XX settembre nr. 52.

Dimensioni: alt. cm. 18; largh. cm. 26; spess. cm. 3 circa; alt. lettere cm. 2; in due frammenti.

Disegno alla fig. 4: 1/2.



*D(is) M(anibus). / Rutilius Ostes/is vixit annis / LVII, m(ensibus) II, diebus / XII. Fecit Aman/tius, patri b(ene) m(erenti).*

*ILSard. I 272 = A. MASTINO, La gens Rutilia in Sardegna, «Annali Facoltà Lettere-Filosofia, Università Cagliari», n.s., I = XXXVIII, 1976-77, pp. 47 sgg.*

Datazione: epoca successiva ai Severi.



5. Mosaico conservato nell'ipogeo di Tanca di Borgona, attualmente molto rovinato. Possediamo una fotografia (alla tavola V) scattata nel 1947, che documenta lo stato di conservazione al momento dello scavo.

Il campo era limitato da lastre di marmo, sicuramente frammenti di iscrizioni sepolcrali del II-III secolo, riutilizzati.

La *tabula ansata* con iscrizione era affiancata da due elementi laterali; quello di sinistra era decorato con una treccia ad otto nastri.

Non si conoscono le misure esatte, ma si può calcolare approssimativamente un'altezza di cm. 52 ed una larghezza, per la *tabula epigraphica*, di cm. 60.

*D(is) [M(anibus)]. / Polliu[s] .....]us vixit an(nos) V[III] /, mens(es) III, dies V, f[fe]/cit Pollius Sav[ij]/nus et Calpur/nia Ostia cum / alumno fecit b[ene] m[erenti].*

SORGIU, *Tanca di Borgona*, pp. 35 sg. nr. 16 = *AE* 1981, 485 = ANGIOLILLO, *Sardinia*, p. 194 nr. 175.

Datazione: IV secolo (?).

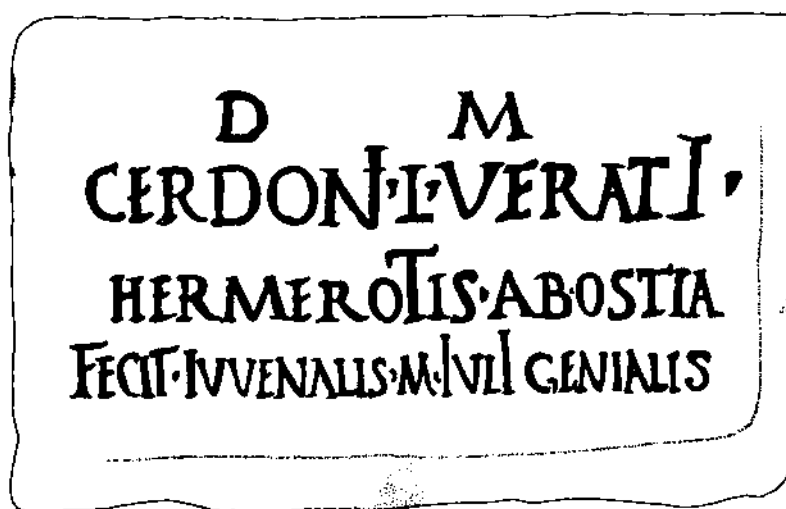
Negativo Soprintendenza CA-OR 4228 = SS-NU L 4230.

6. Lastra di marmo bianco a grana grossa con venature grigie rinvenuta a Porto Torres nel 1856, attualmente conservata presso il Museo «G.A. Sanna» di Sassari (inventario nr. 7920).

Dimensioni: largh. cm. 28; alt. cm. 17; spess. cm. 3; alt. lettere cm. 1,8 (l.1), 2,2 (l.2), 1,6 (l.3), 1,5 (l.4), con qualche lettera più alta, fino ad un massimo di cm. 3.

Segni di interpunzione triangolari.

Disegno alla fig. 5: 1/3.



*D(is) M(anibus). / Cerdoni L. Verati / Hermerotis ab Ostia. / Fecit Iuvenalis M. Iuli Genialis.*

*CIL X 7956 (CERDONII VERATI).*

*Datazione: II secolo (?).*

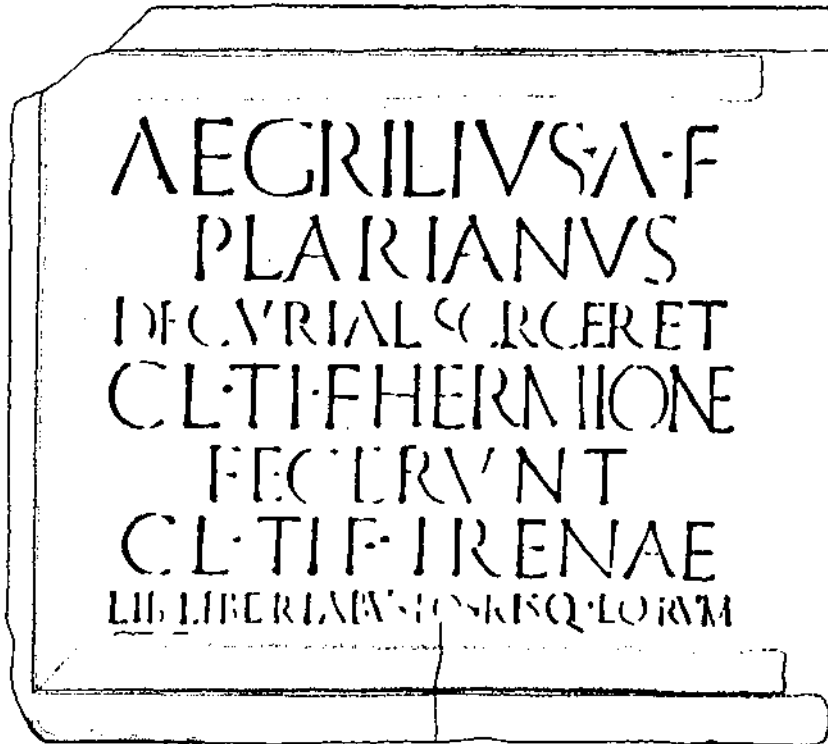
*Negativo Soprintendenza: GK 23/38.*

7. Grande lastra di marmo bianco, recentemente spezzata sulla destra per essere murata in una falsa porta sul fianco destro della navata della chiesa di Nostra Signora di Tergu, a 6 chilometri da Castelsardo. In passato era usata come predella dell'altare maggiore.

La cornice, larga cm. 11, è lievemente incavata e segnata da semplici linee.

Dimensioni: largh. cm. 101; alt. cm. 89; spess. cm. 10; alt. lettere cm. 9,3 (l.1), 8 (l.2), 5,5 (l.3), 7,8 (l.4), 6,8 (l.5), 7 (l.6), 3,8 (l.7).

Disegno alla fig. 6: 1/9.



TH. MOMMSEN:

A. Egrilius A.f. / Plarianus / decurial(is) scri(riptus) cer(ar)ii et / Cl(audia) Ti. f. Hermione / fecerunt / Cl(audia) Ti. f. Irenae / lib(ertis) libertabus pos(te)risq(ue) eorum.

CIL X 7955 = XIV 346 = ILS 6151.

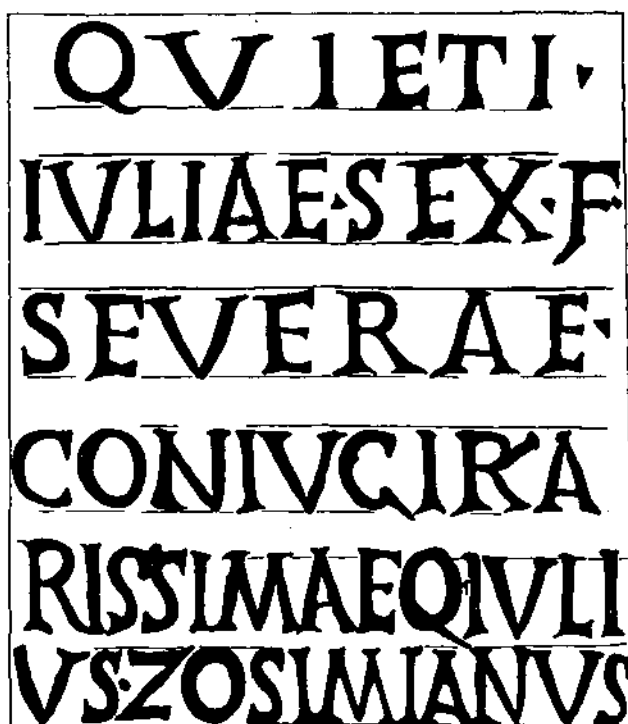
Datazione: II secolo d.C.

Alla l.3 può intendersi anche decurial(is) scri(iptorum) cer(ariorum).

8. Grande sarcofago in marmo dell'Imetto rinvenuto a Porto Torres (pr. la basilica di San Gavino), conservato attualmente al Museo «G.A. Sanna» di Sassari (inventario nr. 5).

Dimensioni del sarcofago: lunghezza cm. 217; largh. cm. 60; alt. cm. 54; spess. cm. 7,5; sbalzo massimo del rilievo cm. 1,5. *Tabula epigraphica*: largh. cm. 24; alt. cm. 27; alt. lettere cm. 3,3 (l. 6 cm. 2,8).

Disegno alla fig. 7: 1/3.



*Quieti. / Iuliae Sex(t)i filiae) / Severae / coniugi ka/rissimae, Q. Iuli/us Zosimianus.*

CIL X 7962, cfr. G. PESCE, *Sarcofagi romani di Sardegna*, Roma 1957, pp. 96 sg. nr. 54.

Datazione: 130-160 d.C.

Negativo Soprintendenza: GL 21/13.

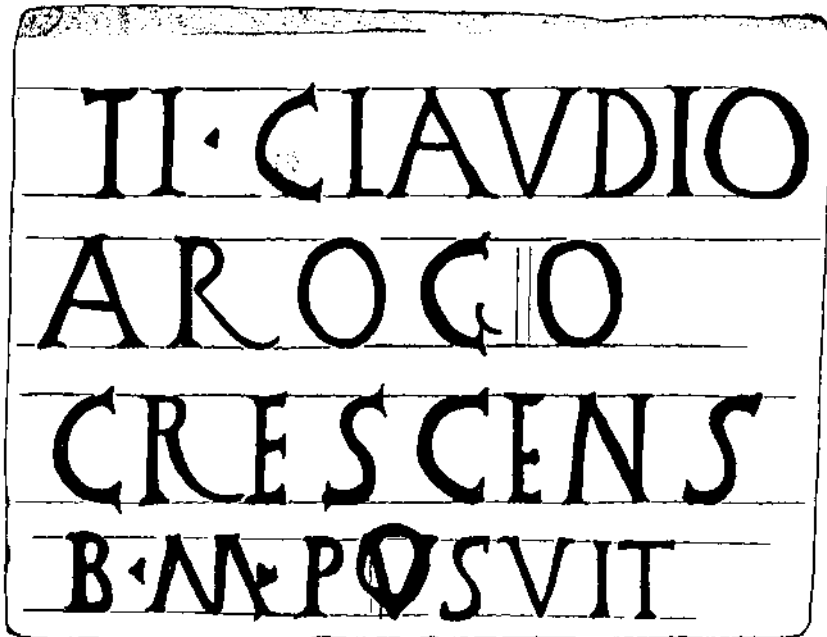
Si noti, alla l. 4, la correzione *ra/rissima* in *ka/rissima*.

Sono evidenti le linee di preparazione.

9. Lastra marmorea con iscrizione sepolcrale, rinvenuta a Porto Torres, attualmente conservata al Museo «G.A. Sanna» di Sassari (inventario nr. 7884).

Dimensioni: alt. cm. 28; largh. cm. 36; spess. cm. 2,5; alt. lettere cm. 5 (alla l. 4, cm. 3,5).

Disegno alla fig. 8: 1/3.



*Ti. Claudio / Arogo. / Crescens / b(ene) m(erenti) posuit.*

*CIL X 7959, con diversa provenienza.*

*Datazione: I secolo d.C. (?)*

*Negativo Soprintendenza: GK 22/43.*

Si noti, alla l. 4, la correzione *pusuit* in *posuit*. Sono evidenti le linee di preparazione, talvolta anche verticalmente.

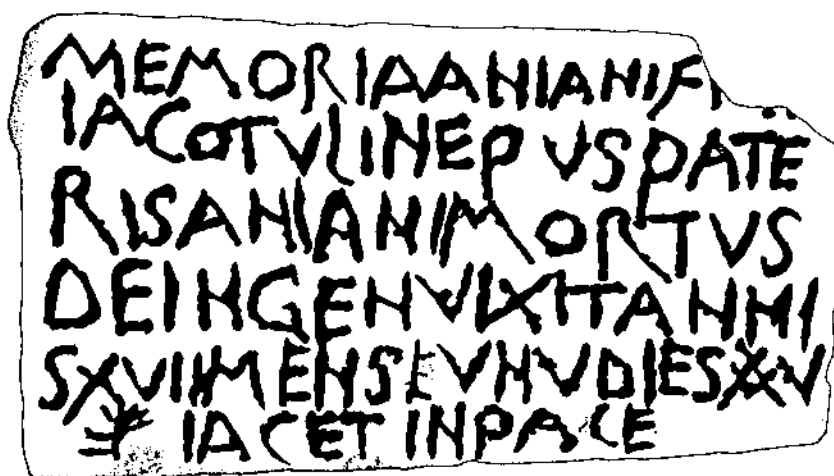


Fig. 8: particolare.

10. Lastra marmorea rinvenuta a Porto Torres nel 1964, durante gli scavi promossi da G. Maetzke, all'interno delle terme del c.d. «Palazzo di Re Barbaro». Attualmente è conservata nel Museo «G.A. Sanna» di Sassari (inventario nr. 17023).

Dimensioni: alt. cm. 19,5; largh. cm. 36; spess. massimo (irregolare) cm. 5; alt. lettere irregolare (cm. 3,3-1,9).

Disegno alla fig. 9: 1/3.



*Memoria Aniani filii / Iacotuli, nepus pate/ris (sinagogae?) Aniani, mortus / dein gen(itus?), vixit anni/s XVII, mense unu (sic), dies (sic) XV. / (candelabro ebraico) Iacet in pace.*

AE 1966, 175, cfr. G. MAETZKE, *Porto Torres (Sassari), Iscrizioni funerarie romane*, «NS», 1964, p. 328-329, nr. 5; Id., *Scavi e scoperte nel campo dell'archeologia cristiana negli ultimi dieci anni in Toscana ed in Sardegna*, in *Atti II congresso nazionale di archeologia cristiana (Matera 25-31 maggio 1969)*, Roma 1971, p. 323 n. 13 b; J.B. FREY, *Corpus Inscriptionum Judaicarum. Recueil des inscriptions juives qui vont du III<sup>e</sup> siècle avant Jésus-Christ au VII<sup>e</sup> siècle de notre ère (Prolegomenon, a cura di B. LIFSHITZ)*, 1, New York 1975, p. 55 nr. 660 b.

AE: *Mortus / de ing(ui)n(e).*

Datazione: V-VI secolo d.C.

Fig. 9: particolare.



Base della statua dell'augure *Q. Allius Q.f. Col. Pudentillus*. Museo «G.A. Sanna», Sassari, inv. nr. 3 = *CIL X 7953* (metà II secolo d.C.). Foto Soprintendenza archeologica Sassari e Nuoro.



Urna cineraria di C. Vehilius C.I. Coll. Rufus. Museo «G.A. Sanna», Sassari, inv. nr. 7 = *CIL* X 7967 (seconda metà del I-inizi II secolo d.C.). Foto Soprintendenza archeologica Sassari e Nuoro.





Un equestre (?) iscritto alla tribù Falerna, proveniente da Telesia. Museo «G.A. Sanna», Sassari, inv. nr. 7915 = *IL.Sard.* 1 246 (II secolo d.C.?). Foto Soprintendenza archeologica Sassari e Nuoro.



Iscrizione funeraria rinvenuta a Porto Torres (attualmente conservata a Cagliari, pr. Cav. Salvatore Cau, via XX Settembre 52), *IL.Sard.* I 272 (epoca successiva ai Severi). Foto Attilio Mastino.

This inscription is a Latin inscription from the 3rd century AD, found in Porto Torres, Sardinia. It is a funerary inscription for a woman named Julia. The text is arranged in several lines, with some characters appearing to be in a different script or dialect. The inscription is weathered and set against a dark background.



Mosaico funerario perduto, dall'ipogeo di Tanca di Borgona, Porto Torres (AE 1981, 485). IV secolo (?). Foto Soprintendenza archeologica Cagliari e Oristano.



Iscrizione sepolcrale di un servo, *Cerdo*, originario da Ostia. Museo «G.A. Sanna», Sassari, inv. nr. 7920 = *CIL X* 7956 (II secolo d.C. ?). Foto Soprintendenza archeologica Sassari e Nuoro.



Grande lastra marmorea pertinente ad un *sepulchrum familiae* di personaggi ostiensi. Uno dei due dedicanti è *A. Egrilius Plarianus*, forse il console suffetto del 128 d. C. Chiesa di Nostra Signora di Tergu (Sassari), *CIL X 7955*. Foto Salvatore Ganga.



Ostia. Piazzale delle Corporazioni. Mosaico dei *Navic(ularii) Turritani* (190-200 circa d.C.): *CIL* XIV 4549, 19. Foto Soprintendenza archeologica Sassari e Nuoro.



Sarcofago di *Julia Sex. f. Severa*, Museo «G.A. Sanna», Sassari, inv. nr. 5 = *CIL* X 7962 (130-160 d.C.). Foto Soprintendenza archeologica Sassari e Nuoro.



Lastra marmorea con iscrizione funeraria di *Ti. Claudius Arogus*. Museo «G.A. Sanna», Sassari, inv. nr. 7884 = *CIL* X 7959 (1 secolo d.C.). Foto Soprintendenza archeologica Sassari e Nuoro.





Lastra marmorea con iscrizione funeraria ebraica di *Anianus*. Museo «G.A. Sanna», Sassari, inv. nr. 17023 = *AE* 1966, 175 (V-VI secolo d.C.). Foto Soprintendenza archeologica Sassari e Nuoro.

MEMORIA ANIANI  
IACOTV LINEP VSPATE  
RISANIANI MORTVS  
DEINGENVIXITANNI  
SXVIMENSEVHV DIESXXV  
† IACET INPAKE



Fig. 1: Frammento di iscrizione funeraria. Museo «G.A. Sanna», Sassari, inv. nr. 7930 = *ILSard.* I 280 (IV secolo d.C.?). Foto Soprintendenza archeologica Sassari e Nuoro.



Fig. 2: Lastra marmorea con iscrizione funeraria di C. *Germanus Valens*. Museo «G.A. Sanna» Sassari, inv. nr. 7904 = *ILSard.* I 259 (III secolo?). Foto Soprintendenza archeologica Sassari e Nuoro.



Lastra marmorea con iscrizione sepolcrale di *Julius Paratus*. Museo «G.A. Sanna», Sassari, inv. nr. 7937 = *IlSard.* I 262 (III-IV secolo d.C.). Foto Soprintendenza archeologica Sassari e Nuoro.



Lastra marmorea con iscrizione sepolcrale di *C. Calpurnius Felix*. Museo «G.A. Sanna», Sassari, inv. nr. 17022 = *ILSard.* I 253 (II-III secolo d.C.). Foto Soprintendenza archeologica Sassari e Nuoro.

Fig. 2. Lastra marmorea con iscrizione sepolcrale di *C. Calpurnius Felix*. Museo «G.A. Sanna», Sassari, inv. nr. 17022 = *ILSard.* I 253 (II-III secolo d.C.). Foto Soprintendenza archeologica Sassari e Nuoro.



Lastra marmorea con iscrizione sepolcrale di *Felix, connatus* di *L. Paccius Cornelianus*. Museo «G.A. Sanna», Sassari, inv. nr. 17019 = *ILSard.* 1 270 (III-IV secolo d.C.). Foto Soprintendenza archeologica Sassari e Nuoro.



Frammento di grande lastra marmorea di un magistrato cittadino (?), *M. Allifus - - J Celer*, forse rinvenuta a Porto Torres. Museo «G.A. Sanna», Sassari, inv. nr. 7917 = *IL.Sard.* I 342 (II secolo?). Foto Soprintendenza archeologica Sassari e Nuoro.

11. Frammento di lastra marmorea con iscrizione sepolcrale, rinvenuta a Porto Torres nel 1903, presso la basilica di San Gavino, attualmente conservato al Museo «G.A. Sanna» di Sassari (inv. nr. 7930).

Dimensioni: alt. massima cm. 10; larg. massima cm. 11,5; spess. cm. 1; alt. lettere cm. 2,5 (la lettera E, aggiunta alla l. 2, è alta cm. 1,5).

Disegno alla fig. 10: 1/1.



[ - - ]cri Sa/[ - - ] memor(iae ?) / [ - - ].

*ILSard.* I 280

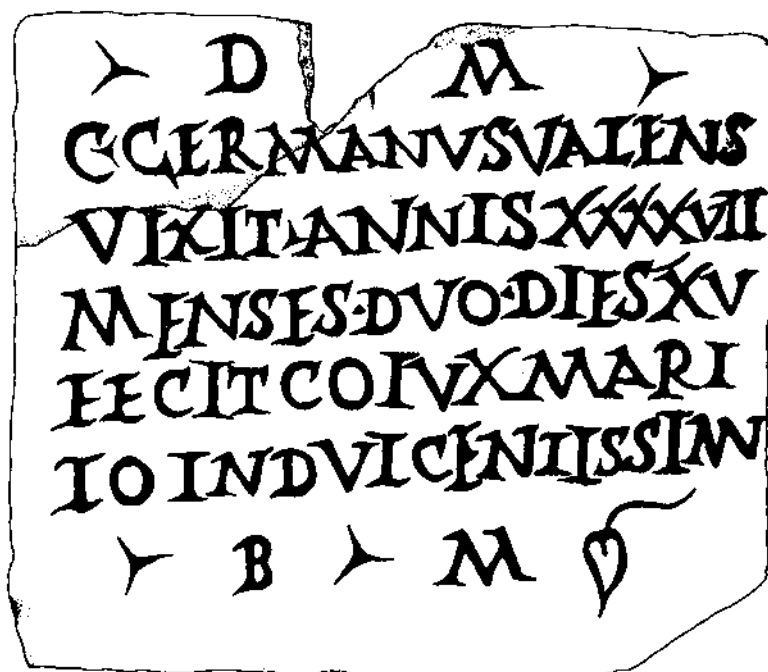
Datazione: IV secolo (?).

Negativo Soprintendenza: AS I/35.

Si noti che la lettera E, inizialmente dimenticata, è stata aggiunta tra due lettere, in modo irregolare. Tracce delle linee di preparazione.

12. Lastra marmorea con iscrizione funeraria rinvenuta nel 1897 presso la basilica di San Gavino di Porto Torres, attualmente conservata al Museo «G.A. Sanna» di Sassari (inventario nr. 7904).

Dimensioni: alt. cm. 26; largh. cm. 30; spess. cm. 4; alt. lettere cm. 2.  
Disegno alla fig. 11: 1/3.



*D(is) M(anibus). / C. Germanus Valens / vixit annis XXXXVII, / menses (sic) duo, dies (sic) XV. / Fecit co(n)iu(x) mari/to indulgentissimu (sic) / b(ene) m(erenti).*

*ILSard. I 259.*

Datazione: III secolo d.C. (?)

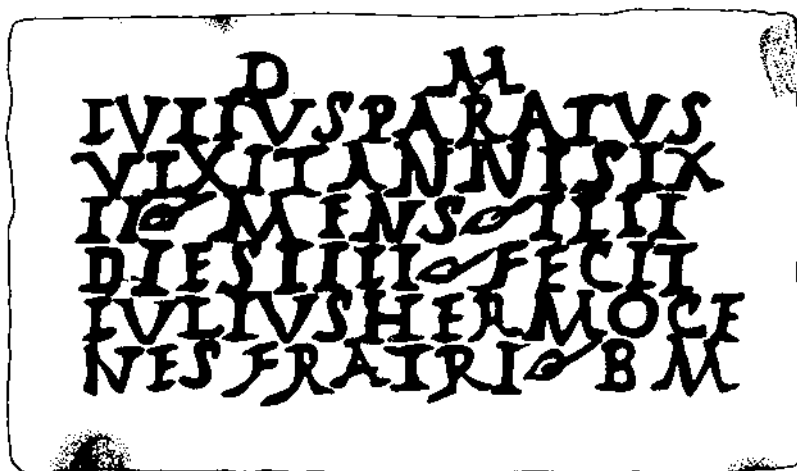
Negativo Soprintendenza: GK 23/34.

Si notino le incertezze nell'uso dei casi e l'indicazione dell'età con la ripetizione della cifra *X*, per il numero *XXXXVII*, secondo un uso frequente in Africa.



13. Lastra marmorea con iscrizione sepolcrale, rinvenuta nel 1931 a Porto Torres, presso la spiaggia, attualmente conservata al Museo «G.A. Sanna» di Sassari (inventario nr. 7937).

Dimensioni: alt. cm. 17; largh. cm. 29,5; spess. cm. 3; alt. lettere cm. 1,5.  
Disegno alla fig. 12: 1/3.



*D(is) M(anibus). / Iulius Paratus / vixit annis LX/II, mens(ibus) IIII, / dies (sic) IIII. Fecit / Iulius Hermog/nes fratri b(ene) m(erenti).*  
*ILSard. I 262.*

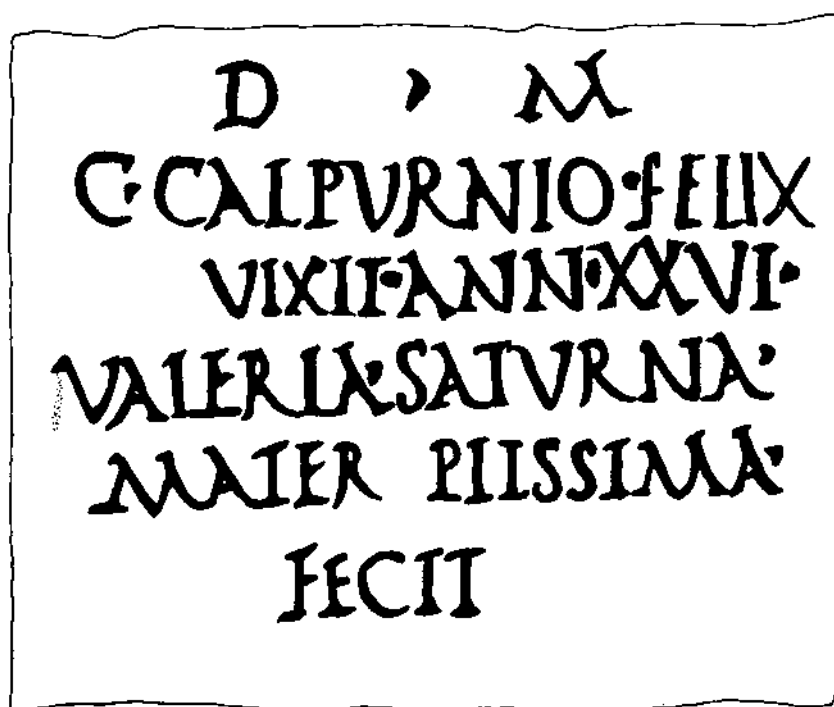
Datazione: III-IV secolo d.C.

Negativo Soprintendenza: GK 22/67.

Si noti l'incertezza nell'uso dei casi.

14. Lastra marmorea con iscrizione sepolcrale (già inserita in un blocco di calcare), rinvenuta nel 1961 a Porto Torres, nel Corso Vittorio Emanuele. Attualmente conservata al Musco «G.A. Sanna» di Sassari, inventario nr. 17022.

Dimensioni: alt. cm. 20; largh. cm. 24; spess. cm. 4; alt. lettere cm. 2.  
Disegno alla fig. 13: 1/2.



*D(is) M(anibus). / C. Calpurnio Felix (sic) / vixit ann(is) XXVI. / Valeria Saturna / mater piissima / fecit.*

*ILSard. I 253.*

Datazione: II-III secolo d.C.

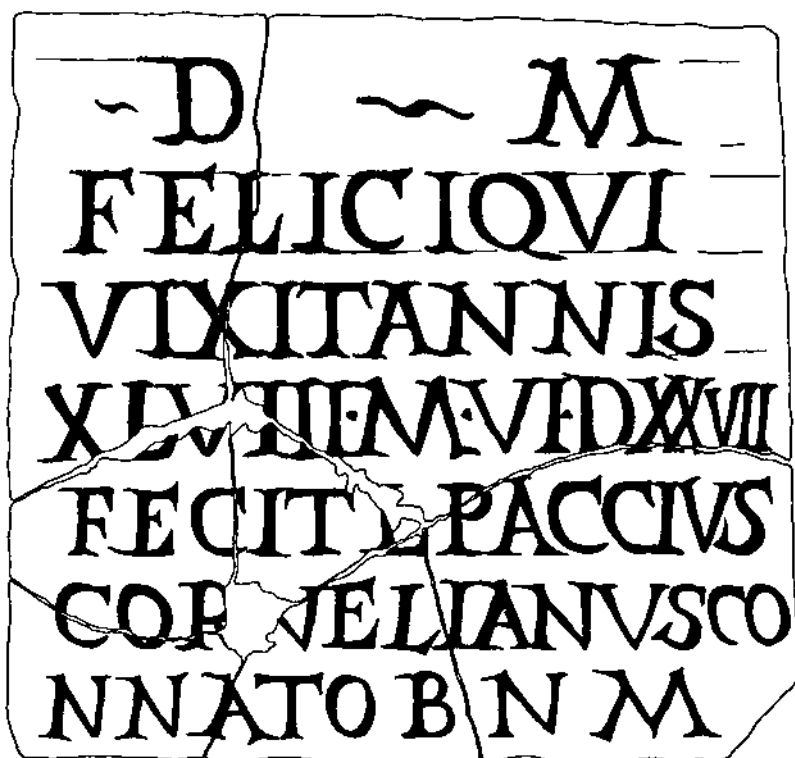
Negativo Soprintendenza: GK 23/10.

Si noti l'incertezza nell'uso dei casi. Alla l. 4 si legga *Saturna* (*Saturnia* SOTGIU, in *ILSard.*).

15. Lastra marmorea in sette frammenti, con iscrizione sepolcrale, rinvenuta a Porto Torres nel 1961, attualmente conservata presso il Museo «G.A. Sanna» di Sassari (inventario nr. 17019).

Dimensioni: alt. cm. 26; largh. cm. 28; spess. cm. 2; alt. lettere cm. 3,5 (1. 1), 3 (1. 2), 2,5 (11. 3-7).

Disegno alla fig. 14: 1/3.



*D(is) M(anibus). / Felici qui / vixit annis / XLVIII, m(ensibus) VI, d(iebus) XXVII. / Fecit L. Paccius / Cornelianus co/nnato (sic) b(e)n(e)m(erenti).*

*ILSard. I 270.*

Datazione: III-IV secolo d.C.

Negativo Soprintendenza: GK 22/11.

Si notino gli «a capo» e l'indicazione della cifra dei giorni. Tracce di linee preparazione.

16. Grande frammento di lastra marmorea che ricorda una dedica, in onore di un importante personaggio (un duoviro?), rinvenuta probabilmente a Porto Torres, conservata presso il Museo «G.A. Sanna» di Sassari (inventario nr. 7917).

Dimensioni: alt. massima cm. 26; largh. massima cm. 33; spess. cm. 6; alt. lettere: l. 1 cm. 6,5; l. 2 cm. 5,5.

Disegno alla fig. 15: 1/3.



*M. Allio M.f. Col(lina tribu) (?) / Celeri [- - - / - - - II viro (?) - - -].*  
*ILSard. I 342.*

Datazione: II secolo d.C., cfr. *CIL X 7953.*

Negativo Soprintendenza: GK 23/1.

## Tavole di conguaglio

Inventari	Edizioni	Catalogo
3	<i>CIL X 7953</i>	1
5	<i>CIL X 7962</i>	8
7	<i>CIL X 7967</i>	2
7884	<i>CIL X 7959</i>	9
7904	<i>ILSard. I 259</i>	12
7915	<i>ILSard. I 246</i>	3
7917	<i>ILSard. I 342</i>	16
7920	<i>CIL X 7956</i>	6
7930	<i>ILSard. I 280</i>	11
7937	<i>ILSard. I 262</i>	13
17019	<i>ILSard. I 270</i>	15
17022	<i>ILSard. I 253</i>	14
17023	<i>AE 1966, 175</i>	10
—	<i>CIL X 7955</i>	7
—	<i>CIL XIV 346</i>	7
—	<i>ILSard. I 272</i>	4
—	<i>AE 1981, 485</i>	5

Edizioni	Catalogo	Inventari
<i>CIL X 7953</i>	1	3
<i>CIL X 7955</i>	7	—
<i>CIL X 7956</i>	6	7920
<i>CIL X 7959</i>	9	7884
<i>CIL X 7962</i>	8	5
<i>CIL X 7967</i>	2	7
<i>CIL XIV 346</i>	7	—
<i>ILSard. I 246</i>	3	7915
<i>ILSard. I 253</i>	14	17022
<i>ILSard. I 259</i>	12	7904
<i>ILSard. I 262</i>	13	7937
<i>ILSard. I 270</i>	15	17019
<i>ILSard. I 272</i>	4	—
<i>ILSard. I 280</i>	11	7930
<i>ILSard. I 342</i>	16	7917
<i>AE 1966, 175</i>	10	17023
<i>AE 1981, 485</i>	5	—

Catalogo	Edizioni	Inventari
1	<i>CIL X 7953</i>	3
2	<i>CIL X 7967</i>	7
3	<i>ILSard. I 246</i>	7915
4	<i>ILSard. I 272</i>	—
5	<i>AE 1981, 485</i>	—
6	<i>CIL X 7956</i>	7920
7	<i>CIL X 7955</i>	—
7	<i>CIL XIV 346</i>	—
8	<i>CIL X 7962</i>	5
9	<i>CIL X 7959</i>	7884
10	<i>AE 1966, 175</i>	17023
11	<i>ILSard. I 280</i>	7930
12	<i>ILSard. I 259</i>	7904
13	<i>ILSard. I 262</i>	7937
14	<i>ILSard. I 253</i>	17022
15	<i>ILSard. I 270</i>	17019
16	<i>ILSard. I 342</i>	7917

Marcel Le Glay

Isis et Sarapis sur un autel de Bubastis  
à Porto Torres (*Turrus Libisonis*)

Les savants auteurs qui se sont occupés récemment de l'histoire de la Sardaigne romaine<sup>1</sup> n'ont pas manqué de souligner l'importance de la vie religieuse et dans celle-ci la place des religions orientales. Tous ont également et très justement insisté à la fois sur la vigueur des cultes alexandrins et sur la précocité de leur pénétration dans l'île. Un temple d'Isis et de Sérapis est attesté à Sulci<sup>2</sup>. A Porto Torres (*Turrus Libisonis*) Isis possédait un temple et un autel, dédié plus spécialement à Isis Thermuthis<sup>3</sup>. Et un troisième sanctuaire existait probablement à Cagliari (*Carales*)<sup>4</sup>. Il s'agit — on le voit — de cités côtières. A l'intérieur de l'île ont été signalés quelques documents mineurs qui ne constituent pas à proprement parler des témoignages de pratiques cultuelles<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> Notamment P. MELONI, *La Sardegna romana*, dans *Storia della Sardegna antica e moderna*, dir. da A. Boscolo, vol. 3, Sassari 1975, p. 331 ss. (bibliographie, p. 439); A. MASTINO, *La dominazione romana*, dans *La Provincia di Sassari. I secoli e la storia*, Sassari 1983, p. 51-74 (bibliographie, p. 197-198). Voir, à propos des travaux en cours et en particulier des recherches de R.J. Rowland Jr., A. MASTINO, *A proposito di continuità culturale nella Sardegna romana*, «Quaderni sardi di storia», 3, 1983, p. 189-218, notamment p. 211-212.

<sup>2</sup> *C.I.L.*, X, 7514 = G. SOTGIU, «Studi Sardi», 12-13, 1952-1954 (1955), I, p. 577 = L. VIDMAN, *Sylloge inscriptionum religionis Isiacae et Sarapiacae*, Berlin 1969, p. 240, n° 520.

<sup>3</sup> Pour le temple (*aedes*), *C.I.L.*, X, 7948 = G. SOTGIU, *ouv. cit.*, p. 577 = L. VIDMAN, *Sylloge*, p. 241, n° 522. Pour l'autel voué à Isis, avec représentation d'Isis Thermouthis, cf. A. TARAMELLI, «Not. degli Scavi», 1931, p. 118-123; fig. 1-3 = *A. Ep.*, 1932, 63; P. MINGAZZINI, *Quattro marmi del Museo Sanna provenienti da Turrus*, «Studi Sardi», XII-XIII, 1952-1954 (1955), p. 495-498; tav. I-III; G. SOTGIU, *ouv. cit.*, p. 577-578 = L. VIDMAN, *Sylloge*, p. 240, n° 521.

<sup>4</sup> Voir G. SOTGIU, *Le iscrizioni latine della Sardegna; Supplemento al Corpus Inscriptionum Latinarum X ed all'Ephemeris Epigraphica VIII*, I, Padova 1961, 49 = L. Vidman, *Sylloge*, p. 240-241, n° 519. Voir aussi R.J. ROWLAND, Jr., *Isis in Roman Sardinia: Addenda to Malaise's Inventaire*, «Class. Philol.», 71, 2, 1976, p. 169-170.

<sup>5</sup> M. MALAISE, *Inventaire préliminaire des documents égyptiens découverts en Italie*, Leiden 1972; *Les conditions de pénétration et de diffusion des cultes égyptiens en Italie*, Leiden 1972, p. 348, et l'art. de R.J. Rowland, Jr., cité à la note précédente. Il s'agit

Outre les deux monuments signalés plus haut, les fouilles de *Turris Libisonis* ont livré un autel dédié à Bubastis d'un intérêt particulier. Publié pour la première fois en 1967, il a déjà retenu l'attention à plusieurs reprises. Toutefois les descriptions qui en ont été données sont plutôt répétitives. A l'occasion d'une visite au Musée Sanna de Sassari, où l'autel est conservé, une observation attentive du décor a permis de préciser l'analyse de celui-ci; elle est à l'origine de la recherche qu'il m'a été donné d'entreprendre grâce à l'amicale collaboration de nos éminents collègues sardes<sup>6</sup>. Je leur dédie bien volontiers cette modeste étude.

Il s'agit d'un bel autel cylindrique en marbre, trouvé devant le portique des thermes centraux de la ville, où il fut, semble-t-il, réutilisé à basse époque comme fontaine<sup>7</sup>. Il mesure 92 cm de haut et 60 cm de diamètre. En haut, un bandeau plat porte, en lettres de 2,7 cm, la première partie de l'inscription (Tav.I):

*M(arco) Serulio Noniano, C(aio) Cestio co(n)s(ulibus).*

Au-dessous court une couronne de feuilles imbriquées, en léger relief. Le dé porte l'essentiel du décor, qui se développe sous l'inscription centrale (lettres de 4 cm, ligne 1; 3,7 cm, ligne 2; 3,4 cm, lignes 3 et 4):

*C(aius) Cuspius Felix  
sacerdos  
Bubasti  
sacr(um).*

d'une amulette représentant Sérapis, trouvée à Sorgono, à 90 km au Nord de Cagliari, et d'une statuette d'Isis trouvée à Asuni, à environ 25 km au Sud-ouest de Sorgono.

<sup>6</sup> Ma reconnaissance va notamment au Prof. A. Mastino, de l'Università degli Studi de Sassari, qui m'a fourni non seulement l'occasion de visiter les collections du Museo Sanna, mais qui m'a livré maints renseignements sans lesquels cette étude n'aurait pu être menée à bien. Elle va aussi, bien sûr, à la Dott. A. Boninu, Directrice du Museo Sanna et à la Dott. F. Lo Schiavo, Soprintendente archeologo per le Province di Sassari e Nuoro, qui ont bien voulu permettre cette étude et m'ont fourni toute la documentation photographique ici utilisée. A tous mes plus vifs remerciements.

<sup>7</sup> Sur les conditions de la découverte, voir E. CONTU, *Boll. d'Arte*, LIII, 1968, p. 205 et fig. 25. A noter la forme cylindrique de l'autel, de type plus hellénistique que romain: voir W. HERMANN, *Römische Götteraltäre*, diss., Berlin 1961, pl. VIII, fig. 1; pl. XXVII, fig. 8. Pour quelques exemples d'autels de ce type, voir à *Lucus Feroniae* un autel hellénistique de type rhodien, de l'époque de Tibère, avec décor de guirlandes supportées par des bucrânes: G. SIMONCINI, *Il Foro di Lucus Feroniae*, «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'architettura», 52-53, 1962, p. 1, fig. 1; un autel cylindrique en marbre blanc avec guirlande attachée à deux bucrânes, provenant de Selçikler (*Sebaste*) en Phrygie; il date du début du II<sup>e</sup> s.: A.R.R. SHEPPARD, «Anatolian Studies», 31, 1981, p. 19-20; photo, pl.I a.



Le décor consiste en une lourde guirlande de feuillage et de fruits, à laquelle sont attachés des rubans qui se terminent par deux tiges ornées de fleurons. Les quatre festons de la guirlande reposent sur deux doubles culots emboîtés. Ces quatre éléments du décor de l'autel ont été jusqu'ici considérés comme «due serpenti urèi e due fiaccole»<sup>8</sup>. En réalité, si l'on regarde le dessin (fig.1), nous avons de gauche à droite une divinité-serpent avec une fleur de lotus sur la tête, tournée à droite, puis sortant du double culot une tête de dieu barbu, sommée du *modius*, dans laquelle on reconnaît (tav.II) Sérapis, puis à droite de l'inscription de nouveau une divinité-serpent avec fleur de lotus sur la tête tournée vers la gauche, enfin sortant du double culot une torche. Complétant ce décor, deux ustensiles du culte encadrent l'inscription: au-dessus du feston de gauche se trouve une situle (tav.III), c'est-à-dire le vase cultuel contenant l'eau sacrée du Nil; au-dessus du feston de droite est dressé un sistre sommé d'une petite pomme de pin ou d'une fleur de lotus<sup>9</sup> (tav.IV). Le sistre est, on le sait, l'instrument cultuel typique de la religion alexandrine dans le monde gréco-romain.

L'autel de *Turris Libisonis* avec sa double inscription et son décor original présente un triple intérêt. D'abord par l'association des trois divinités Bubastis — Isis — Sérapis, il constitue un document précieux pour l'histoire religieuse. Dans son livre, toujours utile, sur *Les religions orientales dans le paganisme romain*<sup>10</sup>, F. Cumont notait: «L'adjonction à Isis d'autres déesses, comme Nephthys ou Bubastis, est exceptionnelle». Disons plutôt qu'elle n'est pas fréquente. A Porto Torres en tout cas elle paraît maintenant bien attestée. Déjà l'autel votif découvert en 1927 dans un souterrain des thermes offrait un intérêt

<sup>8</sup> D'après la description du Prof. E. CONTU, *loc. cit.*, suivi par P. MELONI, *ouv. cit.*, p. 333.

<sup>9</sup> Il existe des exemples de culots végétaux sommés de têtes de Satyres: voir J.M. PAILLER, «Mél. Ec. Fr. Rome. Ant.», 83, 1971, p.131, fig. 2 et la thèse de doctorat de H. WALTER, *La Porte Noire de Besançon. Contribution à l'étude de l'art triomphal des Gaules* (thèse soutenue en Sorbonne en juin 1984), exemplaire dactylographié, I, p. 20-21. On connaît surtout des représentations de Sérapis en buste sur un socle de feuillage: cf. W. HORNBOSTEL, *Sarapis. Studien zur Ueberlieferungsgeschichte, den Erscheinungsformen und Wandlungen der Gestalt eines Gottes* (EPRO, 32), Leiden, 1973; pour ex. sur une lampe, Taf. II. On notera aussi comme une singularité (à rapprocher des représentations d'Isis Thermouthis) un serpent dressé, avec la tête de Sérapis: D. GALLO, *Una rappresentazione di Serapis-Agathodaimon a Roma*, dans *La Soteriologia dei culti orientali nell'Impero romano*, Roma, 1979, Leiden, 1982, p. 139-144; photo, p. 141.

Sur le sistre, voir N. GENAILLE (qui prépare une étude sur le matériel cultuel isiaque), *Le sistre Sirozzi (à propos des objets cultuels isiaques en Italie)*, «Bull. Soc. Fr. d'Égyptologie», 77-78, 1976-77, p. 55-67.

<sup>10</sup> P. 283, note 9.

particulier par ses figurations associées à une inscription en l'honneur d'Isis<sup>11</sup> : la déesse y est en effet honorée en déesse - serpent avec une fleur de lotus sur la tête, c'est-à-dire en Isis-Thermouthis, divinité agraire et protectrice de la navigation. Ce que précise la figuration, sur le côté gauche de l'autel, du chien (avec fleur de lotus sur la tête), qui ici n'évoque pas Anubis<sup>12</sup>, mais — comme on l'a déjà noté — la constellation du Chien et se rapporte indirectement à l'étoile Sirius (Sothis). De là l'idée, qu'on ne peut écarter, mais qu'on doit accueillir avec prudence, que *Cn. Cornelius Cladus*, l'auteur du voeu, qui érigea cet autel, fit son voeu pendant une tempête et s'en acquitta quand la déesse l'eut sauvé de ce grand péril<sup>13</sup>. Sur le côté droit figure un crocodile dont la tête est elle aussi décorée d'une fleur de lotus; c'est le dieu égyptien que les Grecs nomment *Σοῦχος*<sup>14</sup>. Il passait pour avoir aidé Isis dans la quête des membres dispersés d'Osiris. Comme l'a très justement observé P. Mingazzini<sup>15</sup>, cette représentation, étrangère à la mentalité occidentale, est très rare dans le monde gréco-romain.

Le culte d'Isis-Thermouthis est d'ailleurs lui aussi très rare en Occident. A ma connaissance, une seule autre représentation en est attestée, dans la célèbre Villa des Mystères de Pompéi<sup>16</sup>. En Egypte, en revanche, les documents abondent sous forme de reliefs et surtout de statuettes en terre cuite. Dès le Nouvel Empire Isis fut en effet identifiée à la déesse des récoltes, *Renute* ou *Renenutet*, présentée sous l'aspect d'un serpent uraeus ou d'un uraeus à tête féminine<sup>17</sup>. Fruit d'un syncrétisme d'assimilation ou, si l'on préfère, «exemple d'un biculturalisme»<sup>18</sup>, Isis-Renenoutet, en grec Thermouthis, a reçu un culte

<sup>11</sup> *Supra*, note 3: *Cn(aeus) Cornelius / Cladus I(sidi) u(otum) s(oluit)*.

<sup>12</sup> Comme l'a cru G. SOTGIU, «Studi Sardi», 12-13, 1952-54, p. 578. Anubis a une tête de chacal. Sur un bas-relief de Caere, de la deuxième moitié du I<sup>er</sup> s. apr. J.C., Isis est assise sur un chien («Mél. Ec. Fr. Rome», 1881, 1, p. 192-214; pl. VI) et de même sur des monnaies du IV<sup>e</sup> s. (A. ALFOLDI, *A festival of Isis in Rome under the Christian emperors of the IV<sup>th</sup> Century*, p. 22, pl. XVI, n<sup>o</sup> 1-18). Voir P. MINGAZZINI, *loc. cit.*, suivi par M. MALAISE, *ouv. cit.*.

<sup>13</sup> Selon P. MINGAZZINI, *loc. cit.*.

<sup>14</sup> Non Secnebtunis selon G. SOTGIU, *loc. cit.*, p. 577.

<sup>15</sup> *Loc. cit.*

<sup>16</sup> Voir A. MAIURI, *La Villa dei Misteri*, p. 203, fig. 87 (date: entre 63 et 78); V. TRAN TAM TINH, *Le culte d'Isis à Pompéi*, p. 151 et pl. XVI, 1.

<sup>17</sup> Sur Renenutet et son assimilation avec Isis, voir Dr. J. BROEKUIS, *De Godin Renenwetet*, Assen, 1971 (avec bibliographie antérieure).

<sup>18</sup> G. DESCHENES, *Isis Thermouthis: exemple d'un biculturalisme*, dans *Mél. d'Études anciennes offerts à Maurice Lebel*, p. 363-368; figs. 1 et 2. L'auteur prépare une thèse

particulièrement florissant à l'époque ptolémaïque à Madinet Mâdi, où son sanctuaire, fouillé par A. Vogliano, a précisément succédé à un sanctuaire plus ancien, remontant au Nouvel Empire et dédié à Renenoutet. De nombreuses terres cuites et des reliefs de l'Égypte grecque et romaine montrent la déesse avec un torse féminin aux seins fermement dessinés et une queue de serpent pour proclamer son double caractère de puissance de fertilité et de puissance chthonienne. Souvent elle tient une torche (présente aussi, rappelons-le, sur l'autel cylindrique de *Turrus Libisonis*) et presque toujours des épis ou des pavots. Ce qui explique qu'au I<sup>er</sup> s. avant J.C. elle ait été parfois assimilée à Déméter<sup>19</sup> et d'autre part associée à l'Agathodémon (lui-même identifié à «Souchos tout-puissant»<sup>20</sup>). Notons encore qu'à Madinet Mâdi, comme à Alexandrie et ailleurs, à Isis-Thermouthis, vénérée comme divinité protectrice (de tout danger) et garante de fertilité et de fécondité, sont généralement liés sur les représentations l'uraeus, symbole de la plus grande puissance, et la situle, dont l'eau sacrée évoque le rôle du Nil dispensateur de richesses. Les hymnes gravés sur les pilastres d'entrée du temple attribuent à la déesse la crue du fleuve, gage de prospérité, crue dont le début coïncide, on le sait, avec l'apparition de l'étoile Sothis (Sirius) (évoquée, on l'a vu, sur l'autel rectangulaire de Porto Torres)<sup>21</sup>.

Hors d'Égypte, où le culte d'Isis-Thermouthis appartient à la religion populaire, il n'a guère laissé de traces qu'à Cyzique, la seule ville de Mysie où l'importante et indispensable enquête de Mme Fr. Dunand<sup>22</sup> révèle à la fois un développement notable de la religion isia-

se sur le sujet. Voir aussi naturellement Fr. DUNAND, *Le culte d'Isis dans le bassin oriental de la Méditerranée*, Leiden, 1973, I, p. 88-91; III, p. 266; *Religion populaire en Égypte romaine. Les terres cuites isiaques du Musée du Caire* (Epro, 76), Leiden, 1979, p. 173-177; pls. XVII-XXII. Sur les fouilles de Madinet Mâdi, où la déesse est vénérée sous le vocable de Thermouthis et où elle allaite Harpocrate, cf. A. VOGLIANO, *Primo rapporto degli scavi di Medinet Madi condotti dalla Missione arch. delle R. Univ. di Milano*, 1936, p. 34-51.

<sup>19</sup> Dans les hymnes de Madinet Mâdi gravés sur les piliers du temple, Isidorus (I<sup>er</sup> s. av. J.C.) invoque Isis Thermouthis comme étant Déméter: cf. Hymne 1,3; V. VANDERLIP, *The Four Greek Hymns of Isidorus and the Cult of Isis*, Toronto, 1972.

<sup>20</sup> Voir Fr. DUNAND, *Les représentations de l'Agathodémon à propos de quelques bas-reliefs du Musée d'Alexandrie*, «B.I.F.A.O.», LXVII, 1969, p. 9-47; pls. I-IV. Sur les monnaies d'Hadrien où Sarapis apparaît en Agathodémon, cf. *supra*, note 9.

<sup>21</sup> Cf. hymne 1, 11-13; 2, 17-18. Sur l'assimilation Sothis-Isis, voir G. CLERC, *Isis-Sothis dans le monde romain*, dans *Homm. à M.J. Vermaseren*, Leiden, 1978, I, p. 250, n. 17 (avec bibliographie).

<sup>22</sup> *Le culte d'Isis dans le bassin oriental de la Méditerranée*, III, p. 100 ss.; p. 266. Dès le I<sup>er</sup> s. av. J.C. y existent deux associations de θεράπευται «serviteurs d'Isis», voués

que et la présence de documents représentant Isis-Thermouthis en déesse à tête et poitrine féminines et queue de serpent. Ainsi dans cette ville, où Sarapis et Isis avaient un sanctuaire et faisaient partie des dieux de la cité, Isis-Thermouthis était également vénérée sous la forme même qu'elle revêtait à Alexandrie, d'où provenaient sans doute les objets qui la représentaient. Est-ce un hasard qui a introduit à *Turris Libisonis* deux monnaies de Cyzique découvertes dans des tombes du II<sup>e</sup> s. apr. J.C.<sup>23</sup>? Ces monnaies ne suffisent certainement pas à prouver l'existence de relations commerciales directes entre les deux cités. Il est plus vraisemblable de considérer Alexandrie comme le point de départ du culte isiaque vers la Sardaigne. Mais le chemin suivi fut-il direct? Ou y eut-il un relais? La question se posera.

Si en tout cas la présence de Sarapis, maintenant reconnue sur l'autel sarde, ne saurait surprendre à côte d'Isis-Thermouthis<sup>24</sup>, celle de Bubastis étonne davantage, à première vue du moins. Bien qu'un peu plus connue en Occident que Thermouthis, Bubastis n'y a cependant pas rencontré une très grande faveur<sup>25</sup>. En dehors de Rome, où se trouve l'épithèque d'une *bubastiaca*<sup>26</sup>, seuls sont attestés comme lieux de culte, en Italie, Ostie où une *bubastiaca* a fait divers dons *Isidi Bubasti*<sup>27</sup>, et Nemi, où des offrandes destinées à Bubastis figurent dans l'inventaire du temple d'Isis<sup>28</sup>. Hors d'Italie, et hormis la Sardaigne, seule Scarbantia, en Pannonie supérieure, possède une dédicace *Isidi Aug(ustae) et Bubasti*<sup>29</sup>. Si bien que l'on peut se demander si,

au culte de Sarapis et d'Isis (cf. L. VIDMAN, *Sylloge*, n° 318, 319); il s'agit là sans doute d'un culte privé. A la même époque une dédicace de statue à Sarapis et à Isis indique que ces divinités faisaient alors partie des dieux de la cité (*Sylloge*, n° 320). Selon Fr. DUNAND, *ouv. cit.*, p. 101-102, il est possible que leur culte remonte au III<sup>e</sup> s. av. J.C.

<sup>23</sup> Cf. R. J. ROWLAND, Jr., *I Ritrovamenti romani in Sardegna, Studi Archeologici*, 28, Roma, 1981, p. 102-104 mentionne une monnaie de Marc Aurèle avec la légende «Kyzèkènon Neokorôn»; un exemplaire semblable, de Caracalla, est signalé dans le «Boll. Arch. Sardo», 3, p. 181-182.

<sup>24</sup> Le culte associé de Sarapis et Isis correspond à une réalité alexandrine: cf. à Alexandrie très fréquemment le couple de serpents affrontés, qui, une fois hellénisé, devint *Agathos Daimôn* et *Agathè Tychè*.

<sup>25</sup> Cf. M. MALAISE, *ouv. cit.*

<sup>26</sup> *C.I.L.*, VI, 3880 = 32464 = L. VIDMAN, *Sylloge*, n° 422 = MALAISE, *Inventaire*, p. 125-126 (Rome 44).

<sup>27</sup> *C.I.L.*, XIV, 21 Add. = *I.L.S.*, 4373 = L. VIDMAN, *Sylloge*, n° 534 = MALAISE, *Inventaire*, p. 66-67.

<sup>28</sup> *C.I.L.*, XIV, 2215, ligne 17 ss. = *I.L.S.*, 4423 = L. VIDMAN, *Sylloge*, n° 524 = MALAISE, *Inventaire*, p. 63.

<sup>29</sup> *C.I.L.*, III, 4234 = *I.L.S.*, 4374 = L. VIDMAN, *Sylloge*, n° 664.

à Ostie, l'on associait Bubastis à Isis ou s'il s'agissait d'une même déesse Isis-Bubastis, réunissant la personnalité des deux divinités. Ovide, pour sa part, les isole quand il décrit le cortège d'Isis apparaissant en songe à Téléthuse: c'est aux côtés d'Isis «au front orné du croissant lunaire associé à de blonds épis tout brillants d'or et à l'insigne royal» que paradent «l'aboyant Anubis, la sainte Bubastis», Apis, Horus, Harpocrate et Osiris<sup>30</sup>. Et quand la déesse s'adresse à elle — Téléthuse est enceinte — c'est pour lui conseiller d'élever elle-même son enfant et lui promettre sa protection: «Je suis une déesse secourable et je viens en aide à qui m'implore». Protectrice des femmes, Bubastis est très particulièrement la déesse des accouchements. Par sa fonction elle était donc proche d'Isis. Aussi les textes sacrés les associent-ils volontiers et même les identifient<sup>31</sup>. Ce que font aussi généralement les historiens. Mme Fr. Dunand voit en Bubastis une interprétation d'Isis, déesse des naissances, la «transposition ptolémaïque de l'ancienne déesse chatte Bastet, déesse joyeuse et amie des femmes tout autant qu'Hathor, avec qui elle se confond souvent»<sup>32</sup>. Et elle rappelle que le sistre fut d'abord le symbole par excellence d'Hathor et de Bastet, avant de devenir l'attribut caractéristique d'Isis<sup>33</sup>.

*Turrus Libisonis* apparaît donc désormais comme un de ces lieux privilégiés du bassin méditerranéen où l'on vénérât les divinités les plus représentatives de la religion égyptienne: à côté d'Isis et de Sarapis, nommément désignés comme les deux grandes divinités universelles, Isis-Thermouthis et Bubastis, dont les pouvoirs correspondaient sans doute aux préoccupations principales de la population locale: la fertilité du sol, la fécondité des familles et la navigation maritime.

Par sa double inscription ou plus exactement par son texte épigraphique en deux parties, l'autel de *Turrus Libisonis* présente un autre intérêt, celui d'indiquer une date qui nous renseigne sur la précocité de

<sup>30</sup> Ovide, *Métam.*, IX, 688-694 et 699-700.

<sup>31</sup> Ainsi les aréologies isiaques associent souvent Isis et la ville de Boubaste: cf. les aréologies d'Andros 3, Ios 8, Kyme 9. Et dans un hymne à Isis d'Assouan, Isis est identifiée à Bastet: cf. D. MÜLLER, *Aegypten und die griechische Isisaretalogien*.

<sup>32</sup> Fr. DUNAND, *Une interpretatio romana d'Isis, Isis, déesse des naissances*, «Bull. Fac. Strasbourg», 41, 1963, p. 347-350. M. MALAISE, *Conditions...*, p. 189, note 3, critique le titre de cette étude: cette interprétation ayant son origine dans l'Égypte pharaonique, ne peut, selon lui, être qualifiée de *romana*. En fait, Bubastis est le nom de la ville de Bastet; ce sont les Grecs qui ont cru que c'était le nom de la déesse. Voir BERGMAN, *Ich bin Isis*, p. 39-40, 42, 176, 267-268. Voir surtout Fr. DUNAND, *ouv. cit.*, I, p. 85 et *Religion populaire...*, p. 33.

<sup>33</sup> Fr. DUNAND, *ouv. cit.*, I, p. 172.

l'introduction de ces divinités étrangères dans la vie religieuse de la cité. C'est en effet sous le consulat de *M. Seruilius Nonianus* et de *C. Cestius Gallus*, les deux consuls ordinaires de 35 apr. J.C., sous Tibère, que le prêtre *C. Cuspius Felix* offrit à Bubastis l'autel destiné aux cérémonies liturgiques célébrées en l'honneur d'Isis-Thermouthis et de Sarapis<sup>34</sup>. L'autre autel (rectangulaire), dédié à Isis, seule et représentée en Thermouthis, par *Cn. Cornelius Cladus*, est daté tantôt du milieu du I<sup>er</sup> s., tantôt du début du II<sup>e</sup> s.<sup>35</sup>. Et c'est aussi entre ces deux dates que semble bien avoir été construit le temple d'Isis par les deux *Fufii Proculus et Celsus*<sup>36</sup>, tandis qu'à *Sulci* était restauré le *templ(um) Isis et Serap(is) cum signis et ornam(entis) et area* offert par l'affranchi *M. Porc(ius) Primigfenius*<sup>37</sup>.

Les plus anciennes attestations des cultes alexandrins dans le bassin occidental de la Méditerranée se situent, on le sait, en Sicile<sup>38</sup> et en Campanie: à Pouzzoles, où le temple construit en l'honneur de Sérapis date de 105 av. J.C.<sup>39</sup> et à Pompéi, où le temple d'Isis fut élevé sous Sylla<sup>40</sup>. A Rome le culte d'Isis est attesté au I<sup>er</sup> s. av. J.C.<sup>41</sup>. Si l'on met à part le cas particulier de la Maurétanie, où la religion isiaque fut introduite par Cléopâtre Séléne, épouse du roi Juba II (25 av.-23 apr. J.C.)<sup>42</sup>, la Sardaigne, et plus précisément *Turrus Libisonis*, est donc parmi les points d'implantation des divinités égyptiennes en Occident l'un des plus anciennement datés. Ce qui pose directement la question de la voie suivie depuis Alexandrie: sont-elles venues directement? Ou bien l'Italie a-t-elle servi de relais?

A cette question déjà posée plus haut, mais que la chronologie précise utilement, l'autel de *Turrus Libisonis* et les autres documents

<sup>34</sup> A. DEGRASSI, *I Fasti consolari dell'Impero romano*, Roma, 1952, p. 10.

<sup>35</sup> Milieu du I<sup>er</sup> s. pour A. Taramelli; II<sup>e</sup> s. pour P. Mingazzini.

<sup>36</sup> Selon L. VIDMAN, *Sylloge*, n° 522.

<sup>37</sup> Selon L. VIDMAN, n° 520.

<sup>38</sup> Cf. L. VIDMAN, *Sylloge*, p. 237, n° 513, d'après *I.G.*, XIV, 433; G. MANGANARO, *Siculorum Gymnasium*, 1961, p. 177-180.

<sup>39</sup> L. VIDMAN, *Sylloge*, p. 231 ss., n° 497, d'après *C.I.L.*, X, 1781 = *I.L.S.*, 5317 = M. MALAISE, *inventaire*, p. 285, 3.

<sup>40</sup> L. VIDMAN, *Sylloge*, p. 226, n° 482-495; Dès le début du I<sup>er</sup> s. pour V. TRAN TAM TINH, *ouv. cit.*, p. 60 et probablement dès la fin du II<sup>e</sup> s. (p. 30-31).

<sup>41</sup> Voir F. CUMONT, *Rel. or. pag. rom.*, p. 76.

<sup>42</sup> Cf. S. GSELL, *Les cultes égyptiens dans le Nord-ouest de l'Afrique sous l'empire romain*, «*Rev. Hist. Rel.*», 30 (tome 59), 1909, p. 149-159.

Tavola I



Foto Soprintendenza archeologica, Sassari e Nuoro, neg. GM 10/8.

Tavola II



Foto Soprintendenza archeologica, Sassari e Nuoro, negativo GM 9/8.





Foto Soprintendenza archeologica, Sassari e Nuoro, neg. GM 10/9.

Tavola IV



Foto Soprintendenza archeologica, Sassari e Nuoro, negativo GM 10/7.

isiaques de Sardaigne apportent, sinon une réponse sûre, du moins des éléments de réponse. Le nom du prêtre qui a offert l'autel a déjà retenu l'attention des historiens, qui n'ont pas manqué de le rapprocher de celui de *Cuspius Pansa*, candidat à l'édition à Pompéi, et dont la candidature fut précisément appuyée par les *Isiaci*<sup>43</sup>. Le rapprochement peut être repris et précisé. Ce n'est pas seulement un *Cuspius* qui est connu par l'épigraphie pompéienne, mais bien trois porteurs de ce nom:

— [J] *Cuspius T(iti) f(ilius): duovir* (C.I.L., IX, 937), *IIIuir* (938).

— C. *Cuspius C(aii) f(ilius) Pansa pater, duovir iure dicundo quartum, quinquennalis, praefectus iure dicundo ex decreto decurionum lege Petronia* (C.I.L., X 858 = I.L.S., 6359; cf. C.I.L., IX, 790 = I.L.S., 6360).

— C. *Cuspius C(aii) f(ilius) Pansa, pontifex, duovir iure dicundo* (C.I.L., X, 859 = I.L.S., 6359 a; cf. C.I.L., IX, 791 = I.L.S., 6360 a).

— C. *Cuspius Pansa*, candidat à l'édition en 79, recommandé comme *iuvenis probus, dignus rei p(ublicae)* à la fois par les *aurifices* et les *lignari(i)*, par le *princeps libertinorum*, par *Popidius Natalis cum Isiacis* (C.I.L., IV, 702, 317, 710, 960, 275, 1011, 117 = I.L.S., 6419 a — g)<sup>44</sup>. Ce C. *Cuspius Pansa* est soit un homonyme, soit l'un des deux magistrats précédents.

Notables pompéiens, les *Cuspia* appartenaient à la bourgeoisie commerçante: l'un des leurs fut *magister* d'une compagnie de publicains en Afrique<sup>45</sup>.

La fréquence du gentilice *Cornelius* interdit de tirer argument du nom du dédicant de l'autel d'Isis, *Cn. Cornelius Cladus*, et de la présence de *Cornelii* en Campanie. Parmi ceux-ci notons cependant un *Cn. Corn(elius)* à Paestum (C.I.L., X, 492), un *Cn. Cornelius Cn(aei) f(ilius), quattuovir* à Pompéi (C.I.L., X, 800) et un autre *Cn. Cornelius* dont le nom figure sur un vase d'argent du musée de Naples, qui provient de Pompéi ou d'*Herculanum* (C.I.L., X, 8071, 6 a).

<sup>43</sup> C.I.L., IV, 1011 = I.L.S., 6419 f = L. VIDMAN, *Sylloge*, n° 488.

<sup>44</sup> Les *Popidii* étaient de fervents dévots d'Isis: L. VIDMAN, *Sylloge*, n° 482-484. C'est N. *Popidius Celsinus* qui reconstruisit entre 62 et 79 le temple d'Isis détruit par le tremblement de terre de 62.

<sup>45</sup> Cf. C. NICOLET, *L'ordre équestre à l'époque républicaine*, Paris, 1966, II, p. 864, n° 132.

En revanche, on notera avec attention que les *Q. Fufii, Celsus et Proculus*, qui ont édifié le temple d'Isis de Porto Torres (*C.I.L.*, X, 7948) portent un gentilice particulièrement courant en Campanie:

— un *M. Fufius L(ucii) f(ilius)* est attesté dès 106 av.J.C. à Capoue (*C.I.L.*, IX, 3778, 1, 4).

— un *L. Fufius L(ucii) l(ibertus) Aleksander* fut *magister quinquennalis, interrex* à Formies (*C.I.L.*, IX, 6071).

— un *C. Fufius Diogenes, libertus* est connu à Sorrente (*C.I.L.*, IX, 751).

— une [*Fufia*] *Proba* également à Sorrente (*id.*).

Si en outre l'on se rappelle que la célèbre inscription sur table de bronze, trouvée à Esterzili dans le Sud-est de la Sardaigne, qui contient un décret du proconsul L. Heluius Agrippa daté de 69 apr. J.C., mentionne un conflit entre deux peuples voisins de cette région, les *Galillenses* indigènes et les *Patulcenses Campani* colons installés dans l'île, on ne peut manquer de s'arrêter un instant sur le nom de ces derniers. Certes, comme on l'a récemment et très justement rappelé<sup>46</sup>, la *gens Patulcia* est une *gens* originaire d'Etrurie, mais dont une partie était installée en Campanie et plus précisément à Pouzzoles, où les *Patulcii* sont nombreux<sup>47</sup>. M. Bonello Lai a sans nul doute raison de voir dans les *Patulcenses Campani* des colons appartenant essentiellement à la *gens Patulcia* ou envoyés par eux dans les territoires situés au Nord de Cagliari, où étaient installés déjà les *Galillenses*, et cela probablement vers le milieu du II<sup>e</sup>s. av.J.C. Entre ces deux peuples les conflits ne tardèrent pas — conflits de transhumants, traditionnels dans l'île<sup>48</sup> —. Dès la fin du II<sup>e</sup>s., c'est à un conflit de ce genre que fait allusion l'inscription d'Esterzili. Un autre dut surgir dans les dernières années du règne de Néron, ou peu après la mort de celui-ci.

La question des relations entre la Sardaigne et la Campanie se trouve ainsi posée. Si dès le II<sup>e</sup> siècle av.J.C. des colons venus de la

<sup>46</sup> M. BONELLO LAI, *Sulla localizzazione delle sedi di Galillenses e Patulcenses Campani*, «Studi Sardi», XXV, 1978-1980, p. 36.

<sup>47</sup> Par exemple, *C.I.L.*, X, 1886, 2634, 2828, etc. Répandus à Rome et en Campanie, les *Patulcii* sont également présents en Sicile, par ex. à Termini Imerese (*Thermae*): *A.Ep.*, 1980, 521. Sur les noms attestés en Sardaigne, on peut consulter R.J. ROWLAND, Jr., *Onomasticon Sardorum romanorum*, dans «Beiträge zur Namenforschung», n.s., VIII, 1973, p. 81-118; *Addenda, ibid.*, X, 1975, p. 172; XII, 1977, p. 420; *Onomastic Remarks on Roman Sardinia*, «Names», XXI, 2, 1973, p. 82-102. Voir les remarques critiques de A. MASTINO, «Quaderni sardi di storia», 3, 1981-1983, p. 191 ss.

<sup>48</sup> Cf. M. LE LANNOU, *Pâtres et paysans de la Sardaigne*, Cagliari, 1941, p. 174-180.

baie de Naples sont venus s'intaller dans les ports et sur les terres fertiles de la Sardaigne, on peut penser que des relations commerciales ont connu aussi un certain développement à la fin de la République et sous l'Empire entre ces deux régions du bassin méditerranéen.

Si l'on tient compte de la forte implantation des cultes alexandrins en Campanie dès le II<sup>s.</sup> av.J.C. — à Pouzzoles au moins en 106 et à Pompéi au moins au début du I<sup>er</sup>s. et probablement dès la fin du II<sup>s.</sup><sup>49</sup> — il n'est pas interdit de penser que sur la route qui a conduit Isis et Sarapis d'Égypte en Sardaigne la Campanie a pu servir de relais suggéré plus haut. Ce qui ne veut pas dire que des influences directes venues d'Alexandrie, notamment pour les cultes de Thermouthis et de Bubastis, n'ont pas pu jouer un rôle déterminant, en particulier à *Turris Libisonis*, où A. Mastino a très opportunément rappelé, il y a peu<sup>50</sup>, l'hypothèse séduisante d'une fondation coloniale par déduction (ou renforcement) de vétérans issus des troupes de Marc Antoine et de Cléopâtre après Actium, et évoqué aussi l'envoi en Sardaigne par Tibère de quelque 4000 affranchis, d'origine juive et égyptienne, chargés en 19 de combattre le brigandage, ce mal endémique de l'île à l'époque romaine.

Ainsi c'est toute l'histoire de la Sardaigne, militaire et administrative, économique et religieuse, dans les derniers siècles de la République romaine et le I<sup>er</sup> siècle de l'Empire, qui se trouve engagée par l'inscription et le décor de l'autel de *Turris Libisonis*.

## ADDENDUM

*Sur l'autel de Turris Libisonis une référence importante a été oubliée: M. MALAISE, Documents nouveaux et points de vue récents sur les cultes isiaques en Italie, dans Homages à M.J. Vermaseren, Leiden 1978, II, p. 658, 669-670.*

*Que l'auteur et les lecteurs veuillent bien m'en excuser.*

M.L.G.

<sup>49</sup> Sur la vie religieuse à Pompéi et en particulier sur le culte d'Isis, attesté non seulement par le temple de la déesse, mais aussi par le décor de plusieurs maisons, cf. R. ETIENNE, *La vie quotidienne à Pompéi*, Paris, 1966, p. 194; 246-254. Sur la vie commerciale à *Puteoli*, voir M.W. FREDERIKSEN, *Puteoli e il commercio del grano in epoca romana*, «Puteoli», IV-V, 1980-81, p. 5-27, qui note (p. 14) que «manquent les traces de contacts entre *Puteoli* et la Sardaigne»; il ne fait pas état de l'inscription d'Esterzili.

<sup>50</sup> Dans *La Provincia di Sassari. I secoli e la storia*, 1983, p. 59.

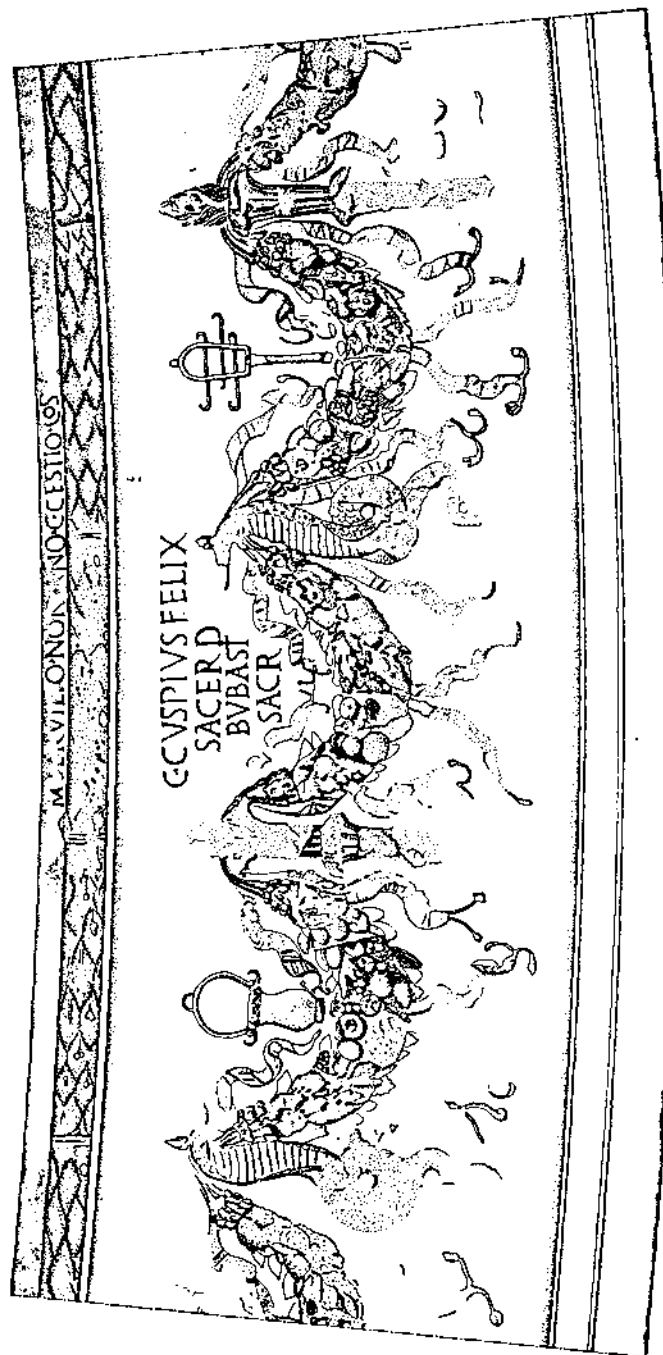


Fig. 1. Rilievo dell'ara di Bubastis (disegno di S. Ganga).

## INDICI

## 1. INDICE DEI LUOGHI

- Acholla*, 14  
*Aezani*, 77  
 Africa, 6, 10, 15, 20, 33, 39, 55 n. 88, 72, 73 e n. 195, 74, 76 e n. 215, 77, 78, 81, 98, 113  
 Africa Proconsolare, 40 n. 8, 73  
*Africa vetus*, 39  
 Afrodisia, 77  
 Agellu, Monte, 26  
 Alessandria, 7, 65 n. 150, 109, 110 e n. 24, 112, 115  
 Algeria, 41 n. 9  
*Andros*, 111 n. 31  
 Arborea, 71  
 Argentiera, 47, 61 n. 126  
 Asinara, Golfo della, 27, 30, 39, 78  
 Assuan, 111 n. 31  
 Asuni, 106 n. 5  
 Austis, 41 n. 9  
 Azio, 39, 66, 115
- Bagni, 46  
 Balai, 24, 25  
 Baleari, 77  
 Banca Nazionale del Lavoro, Porto Torres, 30, 73 n. 196, 81  
*Barbaria*, 80  
 Benevento, 43  
 Bocche di Bonifacio, 77, 78  
 Bosa, 44 n. 31, 71 n. 188  
*Bubastis* (città), 111 nn. 31 e 32  
*Butuntum*, 50
- Caere*, 108 n. 12  
 Cagliari, 13 n. 8, 14, 15, 20, 57, 71 n. 188, 90, 105, 106 n. 5, 114  
 Calmedia, 71 n. 188  
 Calore, Fiume, 43
- Campania, 7, 10, 43, 112, 113, 114 e n. 47, 115  
 Canaglia, 47  
 Capo Testa, 14, 77 n. 220, 78  
 Caprera, 78 n. 229  
 Capua: 114  
*Carales*, vedi *Karales*  
 Caria, 77  
 Cartagine, 20, 73 n. 194  
 Casa degli stucchi, Cagliari, 14  
 Castelsardo, 45, 65, 93  
*Civitates Barbariae*, 80  
 Civitavecchia, 45  
 Cizico, 109, 110 e n. 23  
 Consolata (Chiesa della), Porto Torres, 30  
*Contrapollonospolis Maior*, 40 n. 9  
*Cornus*, 31 n. 60  
 Corporazioni (Piazzale delle), 75, 76 n. 215  
 Corsica, 39, 54 n. 87  
*Cuniculariae, Insulae*, 78 e n. 229
- Delfi, 68 n. 167  
 Delo, 68 n. 167  
 Djebel Oust, 14  
 Dogana, Porto Torres, 57  
*Domus dei Dioscuri*, Ostia, 14
- Eba Ciara, 58 n. 103  
 Egitto, 40 n. 9, 41 n. 9, 65 n. 150, 67, 108, 109, 111 n. 32, 115  
*Errebantium, Promunturium*, 78  
 Esterzili, 114, 115 n. 49  
 Etruria, 114
- Falcone, Punta del, 78  
 Faro, Collina del, 19, 23  
*Feronia*, 106 n. 7  
 Filippi, 39

\* Non si inseriscono le voci Porto Torres e *Turris Libisanis*.



- Formiae*, 114  
*Forum Traiani*, 42 e n. 18  
 Frasca, Capo della, 20  
 Frigia, 77, 106 n. 7  
  
 Gallia, 15, 19, 33, 78  
 Gallia Narbonense, 77  
 Gallie, 10  
 Gallura, 77  
 Genova, 78  
*Gorditanum, Promunturium*, 78  
  
*Hadrumentum*, 73  
*Herculanum*, 113  
*Herculis Insula*, 78  
  
*Ilya, Insula*, 78 e n. 229  
 Imetto, Monte, 74, 75, 85, 94  
 Ios, 111 n. 31  
 Isola Sacra, 49, 74 n. 201  
 Istmò (di Corinto), 68 n. 167  
 Italia: 9, 58 n. 105, 110, 112  
  
*Karates*, 26, 39, 42, 54 n. 87, 62, 72 n. 188,  
 74, 76, 79 e n. 239, 80, 105  
*Kyme*, 111 n. 31  
  
 La Maddalena, 78 n. 229  
*Leptis Minus*, 73  
*Ligusticum Mare*, 77 n. 223  
*Lucus Feroniae*, 106 n. 7  
  
 Mādī net Mādī, 109 e nn. 18-19  
 Magazzini Standa, Porto Torres, 30 n. 57  
*Magnesia*, 68 n. 167  
 Mannu, Fiume, 23 e n. 39, 24, 27, 28, 29  
 n. 54, 32 e n. 61, 46, 73 n. 195, 81  
 n. 250  
 Marinella, 24, 27  
 Marsiglia, 77  
 Mauretania, 55, 112  
 Mauretania Tingitana, 53 n. 85, 56  
 n. 95  
 Mediterraneo, Mare, 6, 31 n. 60, 33, 34,  
 112  
 Mentana, 79  
 Mila, 41 n. 9  
*Milev*, 41 n. 9  
  
 Miseno, 62, 79 e n. 238  
 Misia, 109  
  
 Napoli, 72 n. 193, 113, 115  
 Narbonense, 77 e n. 223  
 Nemea, 68 n. 167  
 Nemi, 110  
 Nilo, Fiume, 107, 109  
*Nomentum*, 79  
*Nora*, 15, 20, 55 n. 92  
 Nostra Signora di Tergu, 45, 60, 61, 93  
 Nuoro, 12 n. 3, 17 n. 20, 19 n. 24, 20 n.  
 29, 23 n. 40, 37 n., 58 n. 103, 106 n. 6  
 Nuragus, 44  
 Nurra, 31 n. 60  
  
 Olbia, 45 n. 37, 80 e n. 248  
 Olimpia, 68 n. 167  
 Ostia, 6, 7, 10, 11 n. 2, 14, 19, 27, 32, 33,  
 37, 40, 43, 44, 45 e n. 34, 46, 47 e  
 n. 45, 49, 51, 61, 62, 66 nn. 154 e  
 156, 68 e n. 164, 69 e n. 171, 72, 74  
 e n. 202, 75, 76, 77 e nn. 223 e 225,  
 79 e n. 240, 80 e n. 248, 85, 91, 92,  
 110, 111  
  
*Paestum*, 113  
 Palazzo Comunale, Porto Torres, 30 e n.  
 57  
 Palazzo di Re Barbaro, 12 e n. 4, 13, 22,  
 28, 32, 46, 66, 73, 87, 96  
 Pannonia, 110  
 Pentelico, Monte, 75  
 Peristilio Pallottino, 15, 21, 29  
*Phintonis, Insula*, 78 e n. 229  
 Piazzale delle Corporazioni, 75, 76 n. 215  
 Piccole Terme, Nora, 20  
*Pisae*, 44, 45 n. 37  
 Pompei, 14, 31 n. 60, 66, 108, 112, 113,  
 115 e n. 49  
 Ponte Romano, Porto Torres, 24  
 Ponte Romano (Via), Porto Torres, 12 e  
 n. 3, 13, 23, 29, 73 n. 195, 90  
 Porto, 79  
 Porto Ferro, 50  
 Pozzuoli, 43, 112, 114, 115  
 Preneste, 80  
*Puteoli*, 115 n. 49

- Rimini, 24  
 Rodi, 106 n. 7  
 Roma, 6, 14, 19, 31, 33, 34, 39, 43, 44, 49 e n. 53, 55, 61 n. 123, 66 n. 156, 67 n. 158, 68 n. 164, 69 nn. 169 e 170, 72, 74, 76, 77 e n. 225, 78, 79, 80 e n. 245, 110, 112, 114 n. 47  
 Romangia, 46  
 Romania, 46 e n. 38  
 San Gavino, Porto Torres, 24, 26, 50 n. 62, 71-72 n. 188, 81 n. 251, 94, 97, 98  
 San Pietro di Silki, 46 n. 38  
 San Salvatore Telesino, 43  
 Sannio, 43  
 Santa Teresa Gallura, 14  
 Sardegna, 7, 10, 21, 25, 26 n. 48, 31, 39 e n. 4, 40, 41 n. 9, 42, 43, 45 e n. 37, 46, 48, 49, 53 e n. 85, 54 e nn. 85 e 87, 55 e n. 89, 56 e n. 95, 59 e n. 108, 61, 62, 67 e n. 158, 72 e n. 192, 74-78, 79 e n. 239, 80 e nn. 245 e 248, 85, 105, 110, 112, 113, 114 e n. 47, 115 e n. 49  
 Sardinia, 30, 34, 42, 53 n. 85, 54 n. 85, 77, 80  
 Sassari, 6, 11 n. 1, 12 n. 3, 15, 17 n. 20, 19 n. 24, 20 n. 29, 23 n. 40, 37 n., 41 n. 10, 46, 57, 58 n. 103, 60 n. 121, 61 n. 126, 73 n. 194, 85, 87, 88, 89, 92, 94-102, 106 e n. 6  
*Scarbantia*, 110  
 Scoglio Lungo, 24, 25, 73  
*Sebaste*, 106 n. 7  
 Secca Corsara, 78  
 Selçikler, 106 n. 7  
 Sicilia, 112, 114 n. 47  
 Siene, 41  
 Silki, 46 n. 38  
*Simitthus*, 66 n. 154  
 Smirne, 44  
 Sorgono, 106 n. 5  
 Sorrento, 114  
 Sorso, 46  
 Spagna, 77  
 Spargi, Isola, 78  
 Sulci, 105, 112  
 Tanca di Borgona, 25, 38 n. 1, 50, 57, 91  
 Tapso, 39  
*Tarrhos, (sic)*, 59  
 Telese, 43  
*Telesia*, 43 e n. 23, 56 e n. 95, 89  
 Tempio della Fortuna, Porto Torres, 12  
 Tergu, 45, 61, 93  
 Terme Bonaria, Cagliari, 15, 20  
 Terme Centrali, Porto Torres, 18 n. 22, 19, 20, 21, 22 e n. 37, 23, 28, 29 e n. 55, 30  
 Terme Maetzke, Porto Torres, 13 n. 7, 19, 22 e n. 37, 29  
 Terme Pallottino, Porto Torres, 13 n. 6, 20, 21, 29  
 Terme (Via delle), Porto Torres, 23  
 Termini Imerese, 114 n. 47  
*Tharros*, 26, 59 e n. 112, 60, 79 e n. 240  
*Thermae*, 114 n. 47  
*Tibula*, 45  
 Tiburtina (Via), 80 n. 245  
*Tilium*, 47 e n. 44  
 Tivoli, 20, 79, 80  
 Tingitana, 53 n. 85, 56 n. 95  
 Tripolitania, 78  
*Turrus* (Africa), 76 n. 215  
*Turritana, Ripa*, 57, 59, 78  
*Valentia*, 44  
 Velletri, 79 n. 239, 80  
 Verona, 44  
 Villa dei Misteri, Pompei, 108  
 Vittorio Emanuele (Corso), Porto Torres, 30 n. 57, 100  
 Volturno, Fiume, 43  
*Volubilis*, 20, 73 n. 194  
*Uselis*, 42 n. 13  
*Utica*, 19, 20  
 Zunchini, 46, 60 n. 121

## 2. INDICE DEI NOMI ANTICHI

- M. Af- -j*, 57 n. 102  
 Adriano, 21, 59, 109 n. 20  
*Aelija - -j*, 70 n. 180  
*Aelia Verecunda*, 64, 70 nn. 179 e 180  
*Afejlus Docim(us)*, 61 n. 128, 63 n. 134, 70 n. 180  
*Aelius Pudentillus* (?), 40 n. 9  
*T. Aelius Aug. fl. Victor*, 59, 70 n. 180  
*L. Aemil(ius) Rusticus*, 58 n. 103  
 Afrodite Anadiomene, 33 n. 37  
*Agathè Týche*, 110 n. 24  
*Agathòs Daimon*, 109 e n. 20, 110 n. 24  
 Alarico, 55  
*Allia, Gens*, 41 e n. 10  
*M. Allius M. f. Col. (?) Celer*, 41 n. 10, 102  
*[Q.] Allius Memofr*, 41 n. 10, 63  
*Q. Allius Q. f. Col. Pudentillus*, 40 e n. 9, 41 n. 9, 57, 59, 87  
*Q. Allius Telesphorus*, 41 n. 10, 63  
*Amantius*, 44, 64, 90  
 Ammone, 41 n. 12, 65, 66  
*Ananias*, 68 n. 163  
*Anianus*, 67, 68 e n. 163, 70, 85, 96  
*Annianus*, 68 n. 163, 70  
 Antonino Pio, 68 n. 167  
 M. Antonio, 39, 66, 115  
*Anubis*, 108 e n. 12, 111  
*Apis*, 111  
*Apollónios*, 68  
*Apronii*, 71  
*Arrius Saturninus*, 69 n. 173  
*T. Arrun(tius) Eutyhianus*, 58 n. 102  
*Asellianus*, 70  
*Ateius Victorini (servus ?)*, 61  
 Atte, 45 n. 37  
*Aufidia Lucretia*, 71 n. 185, 72 n. 189  
 Augusto, 24, 39, 42 n. 13, 59 n. 110  
*Aureflia - -jna*, 70 n. 181  
 M. Aurelio, 22 n. 37, 33, 110 n. 23  
*Aur(elius) Atimetianus*, 70 n. 181  
*Aurelius Gigas*, 64, 70 nn. 179 e 181  
 Barbaro, 12 e n. 4, 13, 22, 28, 32, 46, 66, 73, 87, 96  
*Barfe - -j f. Diodorus*, 74 n. 199  
*Bastet*, 111 e nn. 31-32  
*Bitalius*, 50 n. 64, 72 n. 191  
 Britannico, 43  
*Bubastis*, 7, 10, 12 n. 3, 32, 59, 65, 67, 105-107, 110-112, 115, 116  
*Buduntini, Sodales*, 50  
*M. Caecilius [Felix]*, 69 n. 172  
 Caligola, 38 n. 2  
 Callisto, Papa, 80 e n. 245  
*Calpurnia Ostia*, 44, 50 n. 67, 91  
*Calpurnii*, 71  
*C. Calpurnius Felix*, 50 n. 68, 63 n. 134, 69 n. 172, 86, 100  
*Campani*, 114  
 Cane, Costellazione, 108  
 Caracalla, 110 n. 23  
*Karalitani*, vedi *Karalitani*  
*Cautopates*, 66  
*Cerdo*, 44, 61 e n. 126, 92  
 Cerere, 45 n. 37  
 Cesare, vedi Giulio Cesare  
*C. Cestius (Gallus)*, 32, 47 n. 46, 66, 106, 112, 116  
*Christus*, 53 n. 83  
 Cicerone, M. Tullio, 40  
 Cicerone, Q. Tullio, 80 n. 248  
*Circius*, Vento, 77 e n. 223  
*C[audia] Ti. f. Hermione*, 45, 64, 70 n. 180, 93

- Cl(audia) Ti f. Irena(s)*, 45, 61, 64, 69 n. 169, 70 n. 180, 93  
*Claudii*, 71 n. 185  
*Claudio*, 42, 67 n. 158  
*Ti. Claudius Arogus*, 70 n. 180, 85, 95  
*C. Claudius C.f. C.n. Sardus*, 79  
*Claudius* - - -*ius*, 70 n. 180  
*Cleopatra*, 39, 66, 115  
*Cleopatra Selene*, 112  
*Clodia Euphrosyne*, 63, 70 n. 185  
*Clodia Hygia*, 63, 70 n. 185  
*Clodii*, 70 n. 180  
*Clodius Asellianus*, 63, 70 n. 185  
*C. Clo(dius) S(ucc(essus))*, 71 n. 185, 73 n. 194  
*Collina*, Tribù, 6, 39-43, 57, 59, 60, 66, 87, 88, 102  
*Cornelianus*, 70  
*Cornelii*, 71, 113  
*Cn. Corn(elius)*, 113  
*Cn. Cornelius*, 113  
*Cn. Cornelius Cn. f.*, 113  
*Cn. Cornelius Cladus*, 65, 108 e n. 11, 112, 113  
*Corsi*, 80  
*Cossu(tius) Nepos*, 79 n. 238  
*Costantino*, 64  
*Crescens*, 69 e n. 175, 95  
*f- -ius Cresce(n)s*, 69 n. 175  
*Cuspii*, 113  
*[.] Cuspius T.f.*, 113  
*C. Cuspius Felix*, 59, 66, 69 n. 172, 106, 112, 116  
*C. Cuspius Pansa*, 66, 113  
*C. Cuspius C.f. Pansa pater*, 113  
*C. Cuspius C.f. Pansa filius*, 113  
  
*L. D( ) E ( )*, 73 n. 199  
*Dei Mani*, 49, 52, 63 n. 135, 68 n. 166, 90, 91, 98-101  
*Demetra*, 109 e n. 19  
*Diocleziano*, 34, 77  
*Diodorus*, 58 n. 102, 69 e n. 170, 74 n. 199  
*f- -] Diodorus*, 58 n. 102, 69 n. 170  
*Dionisius*, 63 n. 135, 64  
*Dioscuri*, 14  
*[Dulc (?)]itius*, 65, 72 n. 191  
  
*Egnatianus*, 70  
*A. Egrilius A.f. Plarianus*, 45, 54, 93  
*A. Egrilius A.f. Secundus Threptianus*, 45 n. 37  
*Esychius*, 64  
*Euthychianus*, 70  
  
*Falerna*, Tribù, 43 e n. 23, 56 e n. 95, 89  
*Fanius Fortunatus*, 73 n. 196  
*Faustina Minore*, 33  
*Felicissimus*, 69 n. 172  
*Felix*, 53 n. 83, 64 n. 139, 69 e nn. 171-172, 101  
*[...] Felix*, 63 n. 134, 69 n. 172  
*Feronia*, 106 n. 7  
*Filippo l'Arabo*, 53 n. 85, 55, 56 n. 95, 80 n. 245  
*Flavia Af- -]*, 59, 70 n. 181  
*Q. Fl(avius) - -]*, 70 n. 181  
*T. Fl(avius) Caralitanus*, 79 n. 239, 80  
*T. Flavius Iustinus*, 23, 58 nn. 103 e 105, 70 n. 181  
*Fortuna*, 12 e n. 4, 22, 32, 33, 54 n. 87, 55 e n. 93  
*Fortunata Virginia*, 65  
*[Fufia] Proba*, 114  
*Fufii*, 71  
*M. Fufius L.f.*, 114  
*L. Fufius L.l. Alexander*, 114  
*Q. Fufius Celsus*, 65, 112, 114  
*C. Fufius Diogenes*, 114  
*Q. Fufius Proculus*, 65, 69 n. 177, 112, 114  
*Fulvianus*, 70  
  
*Galerio*, 21, 33, 53 n. 84, 54 n. 85, 58 n. 103  
*Galerius Valerius Maximianus*, 53 n. 84  
*Galilenses*, 114  
*Gaudiosa*, 67  
*Gavino, Martire*, 11 n. 3, 26  
*Gavinus*, 70  
*Genium Villae*, 46  
*C. Germanus Valens*, 72, 98  
*Gianuario, Martire*, 11 n. 3, 26  
*Giove Ammone*, 41 n. 12, 65, 66  
*Giuba II*, 112  
*Giulio Cesare*, 38 n. 2, 39 e n. 4, 59

- Gordiano III, 74  
 Greci, 108, 111 n. 32
- Harpocrates*, 109 n. 18, 111  
*Hathor*, 111  
*L. Helvius Agrippa*, 114  
*Heracula*, 64  
*Heren(n)ia Lampas*, 80  
*Herennius Postumus*, 80  
*Honorius*, 47 n. 46  
*Horus*, 111
- Cn. If- -jiris*, 74 n. 199  
*Iacotulus*, 68 e n. 163, 96  
*Innocentius*, 80  
*Ioius*, 71 n. 186  
*Ippolito*, 80 n. 245  
*Irena(s)*, 69 e n. 169  
*Irene*, 69 e n. 169  
*Isiaci*, 66, 113  
*Iside*, 7, 65 e n. 150, 105 e n. 3, 106 n. 5, 107 e n. 9, 108 e nn. 11-12 e 17, 109 e nn. 19, 21-22, 110 e nn. 22 e 24, 111 e n. 31, 112, 113 e n. 44, 114, 115 e n. 49  
*Isidorus*, 109  
*Isis Pharia*, 65 n. 150  
*Itagenus*, 71 n. 186  
*Iulia Pamp(h)ulfa* (?), 40 n. 7  
*[Iul]ia (?) Sa[stur]nina*, 40 n. 7, 69 n. 173  
*Iulia Sex. f. Severa*, 40 n. 7, 65, 70 n. 179, 74, 85, 94  
*Iulius*, 70  
*M. Iulius M.f. Pal. Faustus*, 76  
*M. Iulius Genialis*, 40 n. 7, 45, 61, 92  
*Iulius Hermogenes*, 40 n. 7, 64, 99  
*Iulius Paratus*, 40 n. 7, 64, 99  
*[T. Iul]ius*] T.f. [Pol. P]ollio (?), 42  
*Sex. Iulius S.f. Pol. Rufus*, 80  
*Q. Iulius Zosimianus*, 40 n. 7, 65, 70 n. 179, 74, 94  
*C. Iunius Bit[us] (?)*, 72 n. 193  
*Iustinus*, 70  
*Iuvenalis*, 45, 61, 92
- Jacob*, 68 n. 163  
*Jacobtulus*, 68 n. 163
- Karalitana*, 79  
*Karalitani, Navicul(arii) et Negotiantes*, 76  
*Karalitanus*, 79 n. 239, 80
- Lares Aug(usti)*, 40, 59 e n. 110, 61, 87  
*Licina Valentina*, 44 n. 29  
*Licinio*, 34, 53 n. 84, 54 n. 85  
*Liutprando*, 81 n. 251  
*Locusta*, 42  
*Longin(us) Ruffus*], 79 n. 238  
*Longobardi*, 81 n. 251  
*Lucius*, 73 n. 195  
*Lucretia Venusta*, 71 n. 185  
*Cn. (?) Lucretius Varus*, 71 n. 185, 73 n. 199  
*Luria Privata*, 65  
*Lusitani*, 40 e n. 9, 41 n. 9
- L. Magnius Fulvianus*, 55, 56 n. 95  
*Marcianus*, 69 e n. 176  
*Marcianus Aug. lib.*, 44 n. 27, 59, 69 n. 176  
*Marcianus Aug. n.s.*, 59, 60 e n. 114, 69 n. 176, 73 n. 199  
*Marco Aurelio*, 22 n. 37, 33, 110 n. 23  
*Martialis*, 54, 55 n. 88, 58, 70  
*Martialis C.n. ser.*, 55 n. 88, 60  
*Massimino il Trace*, 80 n. 245  
*Memor*, 51 n. 70, 70, 97  
*Mercurius*, 47 n. 46  
*Post. Mimi[s]ius C.f. Sardus*, 79  
*Mitra*, 65, 66 e n. 156  
*[L.] Mun[atius] Suc[cessus]*, 73 n. 194  
*Nephtys*, 107
- Nerina*, 71 n. 187  
*Nerone*, 45 n. 37, 54 n. 85, 114
- C. Oppius Res[titutus]*, 72-73 n. 193  
*Optatus Sadecis f.*, 41 n. 9  
*Orfeo*, 74  
*Osiride*, 108, 111  
*Ostiensis*, 44  
*Otacilla Itageni (serva ?)*, 61, 63 n. 134  
*Ottaviano*, 38 n. 2, 39, 59  
*Ovidio*, 111
- L. Paccius Cornelianus*, 64 n. 139, 101

- Palatina*, Tribù, 76  
*Patulcenses Campani*, 114  
*Patulcii*, 114  
*Petronia*, 71 n. 185  
*Petronia Sex. l. Helena*, 60, 71 n. 185  
*Petr[onius] (?)*, 71 n. 185  
*Philoponius*, 65  
*Pisana*, 44  
*Q. Planius Sardus*, 79 n. 239  
*Plarianus*, 70  
 Plinio il vecchio, 77  
*Polia*, Tribù, 42, 80  
*Pollii*, 71  
*[ - - C]ol. Pollio*, 42 e n. 18, 43 n. 19, 54 n. 85  
*Pollio Iulius*, 42  
*Pollius Savfijnus*, 44, 50 nn. 64 e 67, 91  
*Pollius [.....]us*, 44, 91  
*Pompeia Caralitana*, 79  
*Pompeianus*, 76 n. 218  
 Pompeo, Gneo, 80 n. 248  
 Pompeo, Sesto, 39  
*Pomptella*, 63 n. 134, 71 n. 187  
 Ponziano, Papa, 80 n. 245  
*Popidii*, 113 n. 44  
*N. Popidius Celsinus*, 113 n. 44  
*Popidius Natalis*, 113  
*Porcii*, 71  
*Q. Porcius Clarus*, 65  
*M. Porcius Primigenius*, 112  
*Postumian[us]*, 70  
*Proculus*, 69 e n. 177  
*[P]roculus*, 63 n. 134, 69 n. 177  
*Proculus Colonus*, 46, 69 n. 177, 72 n. 190  
 Proto, Martire, 11 n. 3, 26  
  
*Quies*, 49 n. 57, 74, 94  
  
*Renenutet*, 108 e n. 17, 109  
*Renute*, 108  
*Rutilia Ammia*, 44 n. 31  
*Rutilia Xanthipp[ef]*, 44 n. 33  
*Rutilii*, 71  
*Rutilius Othesis*, 44, 64, 90  
*Rutil[us] Veratianus*, 44 n. 33  
  
*Sabinus*, 44 e n. 32, 50 n. 64  
*Sallustius*, 72 n. 191  
  
*Sardi*, 48, 75, 79, 80  
*Satiri*, 107 n. 9  
*Saturnina*, 65, 69 n. 173  
*Saturninus*, 69  
*Savinus*, 44 n. 32  
*Secnebtunis*, 108 n. 14  
*Seiano*, 67  
*Serapide*, 7, 105, 106 n. 5, 107 e n. 9, 109 n. 20, 110 e nn. 22, 24, 111, 112, 115  
*Septimia Musa*, 63 n. 135, 64, 70 n. 182  
*T. Septimius Ianuarius*, 33, 54 n. 85, 70 n. 182  
*Servilia C.l. Mof. - -j*, 60  
*M. Servilius Nonianus*, 32, 47 n. 46, 66, 106, 112, 116  
 Settimio Severo, 76  
 Severi, 44, 90  
*Severus*, 76 n. 218  
 Sileno, 23  
 Silla, 112  
 Sirio, Stella, 65, 108, 109  
*Sofronius*, 63 n. 134  
*Sol*, trireme, 79  
*Sothis*, 108, 109 e n. 21  
*Staberius*, 73 n. 199  
*Statia Magna P.f. Veronensis*, 44, 59  
*Suchos*, 65, 108, 109  
 Svetonio, 67 n. 158  
*Symphor[us]*, 65  
  
 Tacito, 67  
 Tanit, 31 n. 60  
*Tarrensens*, 79  
*Teletuse*, 111  
*Teodosius*, 47 n. 46  
*Telesia (cognome)*, 43 n. 24  
*Theodora*, 51, 65  
*Theoi Katachthónioi*, 68 e n. 166  
*Thermuthis*, 7, 65 e n. 150, 105 e n. 3, 107 n. 9, 108, 109 e nn. 18-19, 110-112, 115  
 Tiberio, 24, 38 n. 2, 67 e n. 158, 79, 80, 106 n. 7, 112, 115  
*Marfc]us Ticin[us]*, 71 n. 187  
 Tigellio, 80 n. 247  
 Tolomeo, 47  
*Tonalus*, 71 n. 187  
 Traiano, 58 n. 105

- [Tr]uphon Valefri lib.] (?)*, 60, 70 n. 183  
*Turritani, Navic(ularii)*, 6, 33, 75
- Ubasus Chilonis f. Niclinus*, 41 n. 9  
*M. Ulpius M.f. Theopompus*, 70 n. 182  
*M. Ulpius Victor*, 12 n. 4, 53 n. 85, 56 n. 95, 70 n. 182
- Valens*, 70  
*Valentinus*, 44 e n. 29, 70  
*Valeria*, 70 n. 183  
*Valfejria*, 64, 70 n. 183  
*Valeria Messali (serva ?)*, 61, 70 n. 183  
*Valeria Saturna*, 63 n. 134, 69 n. 173, 70 n. 183, 100  
*Valerius Domitianus*, 21, 33, 54 n. 85, 70 n. 183  
*L. Valerius Hermesianax*, 44, 60, 64, 70 n. 183  
*Valerius Licinianus Licinius*, 53 n. 84  
*Valterius) Rutilius*, 44, 58 n. 103, 70 n. 183, 72  
*L. Valerius Tatianus*, 44 n. 31  
*Vandali*, 34, 55
- C. Vehilius C.l. Coll. Rufus*, 42, 60, 66, 88  
*M. Vehil(ius) Tus[...]*, 42 n. 13  
*Veneria*, 55 n. 88, 60  
*L. Veratius Hermeros*, 44 e n. 33, 60, 92  
*Veronensis*, 44  
*Vibia Auge*, 65  
*Victor*, 70  
*Victorinus*, 70  
*Cn. Vinicius Cn. f. Sardus*, 79 n. 239  
*Vitalis*, 50 n. 64  
*Voltinia, Tribù*, 42  
*Q. Volusius H(ermes)*, 72 n. 193  
*Q. Volusius Sardus*, 79 n. 239  
*Voturia, Tribù*, 45
- Zeus*, 22 n. 37  
*Zmyrna*, 44, 60, 64  
*Zosimianus*, 70
- f - -j(ius) A.f. Fal f - -j*, 43, 56 e n. 95, 89  
*f - -j C.f. Col. f - -j*, 42  
*f - -ja P. lib. f - -jora*, 46, 60  
*f - -j(ianus)*, 70

### 3. INDICE DEI NOMI MODERNI

- Angiolillo S., 74
- Becatti G., 76
- Bonello Lai M., 114
- Boninu A., 5, 9, 37 n., 106 n. 6
- Cao P., 57
- Cau S., 90
- Chessa A., 17 n. 20
- Contu E., 23 n. 40
- Cumont F., 107
- Dessi V., 89
- Donati A., 5, 37 n.
- Dressel H., 73
- Dunand F., 109, 111
- Fiorelli G., 12 n. 3
- Forni G., 37 n.
- Ganga S., 37 n., 116
- Le Glay M., 5, 7, 10, 37 n.
- Licordari A., 62
- Lilliu G., 12 n. 3, 25
- Lo Schiavo F., 5, 31 n. 60, 37 n., 106 n. 6
- Maetzke G., 12 n. 3, 13 n. 8, 20 n. 29, 23 n. 40, 27, 96
- Manca de Cedrelles G., 11 n. 3, 71 n. 188
- Maria Teresa d'Austria, 13
- Mastino A., 5, 6, 10, 106 n. 6, 115
- Meloni P., 37 n., 38
- Mingazzini P., 108, 112 n. 35
- Mommsen T., 37, 71, 87
- Mossa V., 26 n. 47
- Nicosia F., 31 n. 60
- Paglietti A., 31 n. 60
- Pallottino M., 12 n. 3, 13 n. 6, 20 e n. 29
- Pesce G., 74
- Pflaum H.-G., 5
- Ramponi F., 14 n. 14, 15 n. 14
- Rowland R.J. jr., 39, 50
- Satta M.C., 58 n. 103
- Sotgiu G., 37 n.
- Spano G., 11 n. 3, 23 n. 41, 27
- Taramelli A., 12 n. 3, 22 n. 37, 25, 112 n. 35
- Villedieu F., 78
- Vismara C., 37 n.
- Vogliano A., 109



## SOMMARIO

5	MANLIO BRIGAGLIA, <i>Presentazione</i>
9	FULVIA LO SCHIAVO, <i>Introduzione</i>
11	ANTONIETTA BONINU, <i>Note sull'impianto urbanistico di Turris Libisonis. Le testimonianze monumentali</i>
37	ATTILIO MASTINO, <i>Popolazione e classi sociali a Turris Libisonis: i legami con Ostia</i>
83	Appendice: <i>Catalogo delle iscrizioni</i> 1. <i>La menzione della tribù</i> , 87; 2. <i>Ostiensi a Turris?</i> , 90; 3. <i>L'attività delle officine lapidarie</i> , 94; 4. <i>Un magistrato della colonia?</i> , 102; 5. <i>Tavole di conguaglio</i> , 103.
105	MARCEL LE GLAY, <i>Isis et Sarapis sur un autel de Bubastis à Porto Torres (Turris Libisonis)</i>
119	Indice dei luoghi
123	Indice dei nomi antichi
129	Indice dei nomi moderni

Finito di stampare  
nel mese di ottobre 1984  
dalla Tipografia Editrice Giovanni Gallizzi s.r.l.  
Via Venezia, 5 / Sassari

Nel panorama delle pubblicazioni specializzate, questo volume dedicato alla città romana di *Turrus Libisonis* (oggi Porto Torres) — dice nella presentazione Manlio Brigaglia — colma più di una lacuna e insieme rappresenta un possibile modello da utilizzare per ulteriori indagini sulla Sardegna antica: l'opera, scritta a più mani da studiosi di competenze diversamente orientate, è, infatti, frutto di una felice collaborazione internazionale e, indirizzata come è in senso interdisciplinare, esprime anche la volontà di superare i tradizionali steccati che ancora s'alzano tra storia ed archeologia.

È la prima volta — rileva nell'introduzione Fulvia Lo Schiavo, soprintendente archeologo per la province di Sassari e di Nuoro — che la colonia di *Turrus Libisonis* è oggetto di un'analisi scientifica completa: l'articolo di Antonietta Boninu fornisce un bilancio dei dati fin qui disponibili sulla documentazione archeologica turritana, con specifica attenzione per la sistemazione urbanistica, la localizzazione dei monumenti e la classificazione dei materiali; il contributo di Attilio Mastino, partendo dalla copiosa documentazione epigrafica, consente di fotografare la composizione sociale della popolazione e di accertare l'esistenza di un collegamento stabile e frequentato tra la colonia sarda ed Ostia, il che costituisce, all'interno di una Sardegna fortemente orientata in senso «africano», un'eccezione, rilevante soprattutto per i primi tre secoli dell'impero; lo studio di Marcel Le Glay, infine, permette un discorso nuovo sulle attestazioni dei culti alessandrini nell'isola e porta ad ipotizzare un inedito rapporto con la Campania, punto terminale per le rotte da Alessandria.

Questo tipo di campionatura, se estesa ad altre località della Sardegna romana, può consentire di approfondire nell'analisi del rapporto tra città e campagna le fasi attraverso le quali passò la romanizzazione di una provincia caratterizzata dalla dicotomia fra un interno spopolato e «difficile» e un circuito litorale nel quale i processi di trasformazione e di integrazione culturale ebbero un ritmo particolarmente rapido.

ANTONIETTA BONINU è direttrice della Soprintendenza archeologica per le province di Sassari e di Nuoro.

MARCEL LE GLAY, professore di Archeologia romana presso l'Università di Paris IV-Sorbonne, è direttore del «Centre d'information et de documentation 'Année Epigraphique — Fonds Pflaum'» del CNRS e segretario generale dell'Association Internationale d'Epigraphie Grecque et Latine.

ATTILIO MASTINO è professore associato di Storia romana nell'Università di Sassari.

In copertina, Mosaico dei *Navicularii Turritani* rinvenuto ad Ostia nel Piazzale delle Corporazioni (CIL XIV 4549, 19).

#### **Pubblicazioni del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari**

(già Pubblicazioni dell'Istituto di Scienze Storiche  
della Facoltà di Magistero dell'Università di Sassari)

1. G. FOIS, *Storia della Brigata «Sassari»*
2. A. CASTELLACCIO, *L'amministrazione della giustizia nella Sardegna aragonese*
3. A. BONINU, M. LE GLAY, A. MASTINO, *Turrus Libisonis colonia Iulia*

**Lire 20.000**  
(IVA inclusa)